

LXXXV.

2<sup>a</sup> TORNATA DI VENERDÌ 6 AGOSTO 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	4958	Pagella, per i reati di cui agli articoli 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, n. 312, in relazione all'articolo 47 del Regio editto sulla stampa . . . . .	4981
<b>Interrogazioni:</b>		Serrati, per il reato di cui all'articolo 135 del Codice penale in relazione agli articoli 118 e 120 dello stesso Codice . . . . .	4981
Derivazioni di acqua dal Pescara:		Scarabello, per il reato di cui all'articolo 247 del Codice penale. . . . .	4981
BERTINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	4958	MERIZZI: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Favia per i reati di cui agli articoli 63 del Codice penale, 10 e 16 del decreto luogotenenziale 6 marzo 1917, n. 740, articolo 7 del decreto reale 13 luglio 1919, n. 1146 e articolo 194, n. 2 del Codice penale . . . . .	4982
RICCIO, . . . . .	4960	BENEDUCE GIUSEPPE: Istituzione in Napoli di un Regio istituto superiore di studi commerciali . . . . .	5002
TROZZI, . . . . .	4961	ALBANESE: Proroga dei termini fissati dagli articoli 10 e 41 della legge 9 luglio 1908, n. 445, concedenti agevolazioni ai comuni della Basilicata e della Calabria . . . . .	5002
Ritardo nella liquidazione delle pensioni di guerra:		<b>Modificazioni al Regolamento della Camera</b> ( <i>Discussione</i> ):	
BIANCHI VINCENZO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	4961-63	AMENDOLA . . . . .	4965-76-77
ZACCONE, . . . . .	4963	MODIGLIANI, <i>relatore</i> . . . . .	4966-68 4970-71-73-76-80
Estensione del diritto alla polizza di assicurazione per i combattenti:		TURATI . . . . .	4967-74-79
BIANCHI VINCENZO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	4963	GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	4968-73-77-79
ZACCONE, . . . . .	4964	MATTEOTTI . . . . .	4968
Sistemazione del personale delle esattorie:		GALLANI, . . . . .	4969
BERTONE, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5012	RUINI, <i>della Commissione</i> . . . . .	4969-78
CURTI, . . . . .	5012	TORRE, <i>della Commissione</i> . . . . .	4970-72
Assegni ai mutilati e invalidi in attesa di pensione:		DONATI PIO . . . . .	4971
BIANCHI VINCENZO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5014	TOVINI, . . . . .	4973
MAFFI, . . . . .	5015	BELLOTTI PIETRO . . . . .	4974
GHISLANDI, . . . . .	5016	CAMERINI . . . . .	4974
Limitazione e sospensione del credito alle cooperative:		CIRIANI . . . . .	4974-78
AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5016	BIGNAMI . . . . .	4977
QUAGLINO . . . . .	5016	CHIESA . . . . .	4978
<b>Relazioni (Presentazione):</b>		SICILIANI . . . . .	4978
DE ANDREIS: Approvazione di una convenzione addizionale di buon vicinato fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino . . . . .	4965		
PIETRIBONI: Domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati:			
Del Bello, per diffamazione . . . . .	4981		
Morgari, per il reato di cui all'articolo 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315, quale gerente responsabile del giornale <i>Avanti!</i> . . . . .	4981		
Bianchi Umberto, per i reati di ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa . . . . .	4981		

	Pag.
GASPAROTTO, <i>della Commissione</i> . . . . .	4978
LAZZARI . . . . .	4979
CRISPOLTI . . . . .	4979
MAFFI . . . . .	4980
PRESIDENTE . . . . .	4980
<b>Sull'ordine del giorno</b> . . . . .	4981
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	4981
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
BONOMI, <i>ministro</i> . . . . .	4981
MEDA, <i>ministro</i> . . . . .	5002
<b>Votazione segreta (Risultamento):</b>	
Provvedimenti per il credito e i contratti agrari nelle provincie del Mezzogiorno danneggiate dalla siccità . . . . .	4982
Provvedimenti pel personale dei disegnatori e degli assistenti del Regio Corpo del Genio civile ed altri provvedimenti riguardanti il Corpo stesso . . . . .	4982
Provvedimenti per la linea Civitavecchia-Orte . . . . .	4982
Distacco della frazione di S. Maria Arzachena . . . . .	4982
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 304, che istituisce in Roma un Ente autonomo per la costruzione e l'esercizio del porto di Ostia Nuova e della ferrovia d'allacciamento, nonchè per la gestione di altre opere e servizi diretti a promuovere lo sviluppo industriale e marittimo in Roma. . . . .	4982
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1069, riguardante il porto di Nuova Ostia. . . . .	4982
Conversione in legge del Regio decreto 19 ottobre 1919, n. 2060, che ha istituito l'Ente autonomo per l'Acquedotto pugliese . . . . .	4982
<b>Comunicazioni del Governo</b> . . . . .	4983
SFORZA, <i>ministro</i> . . . . .	4983
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Disposizioni relative al commercio e provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi . . . . .	4988
PRESIDENTE . . . . .	4988
BERARDELLI . . . . .	4989-93
CURTI . . . . .	4989, 5000
MANCINI . . . . .	4990-93
TESCIONE . . . . .	4990
BIGNAMI . . . . .	4990-95
CASALINI . . . . .	4992-97-98, 5000-01
ALESSIO, <i>ministro</i> . . . . .	4992
	4994-95-96-97-98-99, 5000-02
SOLERI, <i>commissario ai consumi</i> . . . . .	4993-95
ZANARDI . . . . .	4993
GARIBOTTI . . . . .	4994-95-98
SALVEMINI . . . . .	4995
SIGHIERI . . . . .	4996
BELTRAMI . . . . .	4999
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
<b>Lavori parlamentari:</b>	
MICHELI, <i>ministro</i> . . . . .	5002
TURATI . . . . .	5003
MAFFI . . . . .	5003

	Pag.
DONATI PIO . . . . .	5003
FALBO . . . . .	5003
VOLPI . . . . .	5003
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5003
DI PIETRA . . . . .	5003
MEDA, <i>ministro</i> . . . . .	5003-04
GALENO . . . . .	5004
PAGELLA . . . . .	5004
MATTEOTTI . . . . .	5005
PRESIDENTE . . . . .	5005

La seduta comincia alle 15.35.

MORISANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Reina, di giorni 10; Donati Guido, di 7; Grandi Achille, di 10: per motivi di salute, l'onorevole Bazoli, di giorni 15.

(Sono conceduti).

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Riccio al ministro dei lavori pubblici, « sulla notizia, che ha commosso le popolazioni abruzzesi, della concessione di tutta l'energia derivabile dal fiume Pescara ad una Società che ne userebbe lontano dall'Abruzzo ». Sullo stesso argomento segue un'interrogazione dell'onorevole Trozzi al ministro dei lavori pubblici, « sul tentativo di monopolio delle energie idrauliche dell'Abruzzo da parte di una impresa capitalistica in pregiudizio dei vitali interessi della popolazione abruzzese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il carattere piuttosto allarmante che presentano le interrogazioni degli onorevoli Riccio e Trozzi potrà essere completamente eliminato solo che da parte del Ministero dei lavori pubblici si pongano in chiaro le condizioni attuali di tutte le domande di istruttoria nei rapporti della utilizzazione del fiume Pescara.

In proposito io enumero tutte queste domande, perchè gli onorevoli interrogant

possano avere la valutazione esatta e positiva dello stato delle cose.

Sono state presentate le domande seguenti, le enumero in ordine di data: 17 marzo 1917: Società Italiana di elettrochimica, alla quale è subentrata poi la Società Fida (Forze idrauliche d'Abruzzo), per la creazione di un terzo salto sul Pescara, in aggiunta ai due già concessile, mediante presa di moduli 400 di acqua, per produrre, con un salto di metri 49,20, una forza di 26,240 cavalli; seconda domanda in data 27 dicembre 1917, della medesima Società, per la creazione di un quarto salto sul Pescara, mediante presa di moduli 400 a 500 di acqua, per produrre una forza nominale variabile da 27,000 a 33,700 cavalli, con la possibilità di aumentare la portata, e quindi la forza motrice, sistemando a serbatoi i due torrenti Oste e Lavino; terza: domanda del 28 luglio 1918 dell'ingegnere Giuseppe Liberi per la concessione di metri cubi 50 dal Pescara per produrre la potenza nominale di circa sedicimila cavalli e per irrigare la pianura fra la stazione di Chieti e la foce del Pescara.

Lo stesso ingegnere Liberi chiede inoltre di derivare moduli 150 dal canale di scarico della suddetta derivazione per produrre la forza di cavalli 600 utilizzando le acque di scarico di questa nuova derivazione per la costruzione di una darsena alla foce del Pescara ed il canale di scarico come canale di raccolta delle acque alte per la bonifica della zona detta Salina in prossimità dell'abitato di Pescara.

Quarta domanda, del signor Antonio Matarazzo per ottenere l'aumento di portata di una concessione scadutagli, allo scopo di azionare con la forza di cavalli 12 un molino di sua proprietà.

Queste quattro istanze erano state messe in istruttoria in concorrenza di diritto fra loro, poichè le opere progettate dalla F. I. D. A. con l'istanza 27 dicembre 1917 si sovrappongono parzialmente con quelle dell'ingegnere Liberi e totalmente con quelle del signor Matarazzo.

Per tali domande si è esperita da parte degli uffici del Genio civile di Teramo e di Chieti la necessaria regolamentare istruttoria: e da parte del Ministero dei lavori pubblici era stato già tutto predisposto per comunicare gli atti di queste pratiche al Consiglio superiore delle acque perchè esprimesse il suo parere circa le concessioni da accordarsi a termini del-

l'articolo 10 del decreto Reale 9 ottobre 1919.

In questo frattempo venivano presentate altre domande per l'utilizzazione del medesimo corso d'acqua. A tali domande ora accenno brevissimamente:

6 marzo 1920, della ditta Caracciolo, per una potenza dinamica nominale di cavalli 9768 e per irrigazione ettari 1750, 9 marzo 1920 del Consorzio Agrario cooperativo della provincia di Chieti per l'irrigazione della pianura del Pescara per una estensione di ettari 3910 di terreno; 4 giugno 1920, del Sindacato agricolo cooperativo di Teramo unitamente ai rappresentanti dell'Amministrazione provinciale di Teramo per derivare metri cubi 7 di acqua necessari per l'irrigazione di 7 mila ettari di terreno in sinistra del Pescara, e per produrre forza motrice da destinarsi ad usi industriali ed agricoli.

Queste ultime domande, oltre ad essere incompatibili tra di loro, sono anche incompatibili con quelle precedentemente indicate e istruite; ed allora, a termini dell'articolo 11 del decreto Reale 9 ottobre 1919 non potevano essere ammesse all'istruttoria, se non per prevalenti motivi d'interesse pubblico su conforme parere del Consiglio superiore delle acque.

Tale consesso, nelle recenti adunanze del 31 luglio e 1º agosto, ha preso in esame tutto il problema della utilizzazione delle acque del Pescara ai fini degli interessi generali; e, rendendosi esatto conto dei notevolissimi interessi agricoli e industriali delle plaghe stesse, ha ammesso all'istruttoria le domande dei consorzi irrigui.

Anzi, io annunzio agli onorevoli interroganti che sarà prossimamente tenuta presso il Ministero un' apposita riunione tra i rappresentanti industriali e i consorzi irrigui, per giungere ad un'accordo nel senso appunto di trovare quella conciliazione che renda prevalentemente salve le ragioni delle plaghe direttamente interessate.

Allo stato quindi degli atti, mi pare che gli onorevoli interroganti abbiano avuto da me tutti gli elementi sullo stato della questione e dai quali si rileva come non si possa parlare oggi di monopolio di Società industriali e di pregiudizio degli interessi della regione alla quale essi presero così valido e così sollecito interessamento.

D'altra parte, io ho bisogno di fare osservare agli onorevoli interroganti che, anche nell'ipotesi che la forza motrice do-

vesse essere utilizzata fuori dell'Abruzzo, nessun danno si dovrà arrecare alle popolazioni rivierasche perchè a ciò soccorre l'articolo 40 del Regio decreto 9 ottobre 1919 che stabilisce che nelle concessioni per grandi derivazioni, deve essere riservata, a prezzo di costo ad uso esclusivo dei servizi pubblici delle zone rivierasche una quantità di energia non superiore ad un decimo della minima di quella derivata.

Poi, oltre a queste disposizioni ve ne sono anche, come gli onorevoli interroganti sanno, altre che stabiliscono nel caso di utilizzazioni al di fuori dei comuni rivieraschi e delle rispettive provincie, l'obbligo di speciali canoni sia a favore dei comuni rivieraschi sia a favore delle provincie.

Da questo lato, quindi la legge tutela gli interessi locali delle popolazioni le quali si trovano in vicinanza dei corsi d'acqua utilizzabili per derivazioni idrauliche.

D'altra parte assicuro completamente gli onorevoli interroganti che il Ministero non manca di vigilare perchè siano completamente salvaguardati gli interessi dello Abruzzo nella prossima utilizzazione delle acque del Pescara.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Riccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RICCIO.** L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, che ha dato così esaurienti notizie intorno a ciò che si fa per le derivazioni dell'acqua del Pescara, non deve meravigliarsi della preoccupazione che è sorta nell'animo delle popolazioni dell'Abruzzo e delle quali l'onorevole Trozzi ed io ci siamo resi interpreti, perchè occorre che egli riconosca come si tratti di un gravissimo interesse abruzzese, di una delle maggiori ricchezze della nostra regione.

Il Pescara, il più gran fiume di Abruzzo, caro alla fantasia degli artisti, è spesso il tormento delle popolazioni, perchè produce frane, e con le sue piene impetuose distrugge strade, rovina ponti, travolge masserizie. È spesso causa di danni gravissimi e di tormenti. Ma ora, la scienza ha scoperto che ha in sè una grande ricchezza, e si capisce che le popolazioni siano preoccupate perchè questa ricchezza non vada altrove, sicchè ad esse del fiume non resti che il danno.

Certamente la grande industria ha i suoi diritti: il trasporto delle energie elettriche a distanza è gloria della scienza italiana, e non ci opponiamo a che una parte della forza vada altrove, ma purchè siano pri-

ma garantite tutte le necessità della regione, purchè siano soddisfatti tutti i bisogni delle popolazioni abruzzesi.

La questione non è nuova alla Camera italiana. Dieci anni fa io ed altri deputati la sollevammo. Le popolazioni furono allora commosse per un decreto di concessione di forza elettrica, tolta da un affluente del Pescara per industrie locali, che fu invece utilizzato, contro il testo del decreto, contro le speranze delle popolazioni, a trasportare a Napoli l'energia elettrica. Occorre che ciò non si ripeta, ma perchè questo non si ripeta è bene che il Ministero sia vigilante e che lo siano i deputati abruzzesi.

Se la prima domanda di concessione a cui ha accennato il diligente sottosegretario avesse completo accoglimento, tutte le forze elettriche del Pescara sarebbero portate altrove. Consideri il Governo il danno che ne avrebbe l'intera regione, dove stanno sorgendo nuove industrie, dove si devono elettrificare varie ferrovie, come la Tivoli-Sulmona-Castellammare, la Sangritana, si devono costruire le ferrovie elettriche Vastesi, la Guardiagrele-Chieti, dove sono grandi zone di terreni da irrigare, come ha accennato lo stesso onorevole sottosegretario. Non deve essere consentito, che, mentre il ministro di agricoltura aiuta con sussidi e in tutti i modi incoraggia gli agricoltori a compiere opere di irrigazione, mentre con provvidenze legislative si sussidia l'applicazione dell'elettricità all'agricoltura, si conceda una larga parte delle forze elettriche del gran fiume per portarle lontano.

L'onorevole Bertini ha annunziato che vi saranno delle riunioni a cui interverranno rappresentati degli industriali e degli agricoltori. Sono lieto della decisione presa, e mi auguro che in queste riunioni non si lasci fare la parte del leone ai grossi industriali, a danno degli interessi agricoli di tutta la regione. Vi sono domande del Consorzio agricolo di Chieti per quattro mila metri cubi per irrigazione nella sponda destra, del Sindacato per sette mila metri cubi nella sponda sinistra. Queste domande vanno prese in considerazione.

Non pare a me che le leggi attuali siano sufficienti a tutelare gli interessi della regione. In ogni caso si debbono applicare con grande equità, con scrupolosa e vigilante cura degli interessi locali.

Consideri, onorevole sottosegretario di Stato, che le popolazioni dell'Abruzzo si sono commosse per questo pericolo, pericolo che si era già verificato negli anni



passati: si è indetto un grande convegno a Pescara al quale hanno aderito tutti gli uomini politici della regione, compreso il ministro delle finanze: vi sono recenti voti dei Consigli provinciali, vi sono tutte le manifestazioni legali che sono possibili in un paese civile, quando si ha la sensazione che si corre un grave pericolo. Di questa preoccupazione ci facciamo eco qua dentro, memori di passate amarezze.

Ringrazio, dunque, l'onorevole sottosegretario di Stato per le esaurienti spiegazioni date, ma mi riservo di presentare una interpellanza, non per un senso di sfiducia verso il Governo attuale, ma per potere in modo più ampio di quello che non sia consentito ad una interrogazione, sviluppare questo argomento che è fra i più vitali della nostra regione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Trozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TROZZI. Pochissime considerazioni in risposta alle tranquillanti dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Non è per un male inteso e riprovevole spirito di egoismo regionale che si vogliono sottrarre all'interesse generale del paese le forze idriche, che sono necessarie per alimentare le industrie, in questo periodo di ricostruzione economica e industriale dell'Italia.

Le popolazioni abruzzesi non vogliono impedire in senso assoluto che le forze idriche della loro regione siano utilizzate in altre zone industriali d'Italia, ma si preoccupano di rimanere senza una quantità sufficiente di forze idroelettriche occorrenti per interessi regionali, e vogliono che questi loro interessi siano tutelati sufficientemente, contemperandoli con gli interessi nazionali, i quali non debbono colpire e sacrificare gli interessi della nostra regione.

È per questa ragione che un profondo e vivo malcontento si è diffuso in tutti i ceti della popolazione dell'Abruzzo, quando si apprese la notizia che l'impresa *Ilva*, la quale già si era impossessata ed aveva accaparrata la derivazione delle acque del fiume Aventino, si preparava ad impossessarsi ed accaparrare, monopolizzandole, la derivazione delle acque del fiume Pescara, avanzando domanda per avere due salti nel basso corso di questo fiume al duplice fine: di ritrarne tutta l'energia elettrica possibile e di esportarla in altra regione.

Il fiume Pescara rappresenta il più importante corso d'acqua dell'Abruzzo ed è

parte notevole del patrimonio naturale della nostra regione, costituito precipuamente dal patrimonio delle acque.

La sottrazione delle energie idriche all'Abruzzo produce conseguenze perniciose, poichè l'esito di tali energie impedisce: 1° la valorizzazione delle acque nella capacità opulenta dei nostri bacini montani; 2° l'elettrificazione delle ferrovie esistenti e di quelle che devono sorgere; 3° l'estrazione e la manifatturazione dei minerali della regione; 4° l'illuminazione pubblica di numerosi paesi; 5° l'alimentazione delle industrie attuali e future; 6° la navigabilità di notevoli corsi di fiumi che attraversano zone importanti della regione; 7° la istituzione di opere igieniche di assoluta necessità.

Le popolazioni dell'Abruzzo chiedono di utilizzare per i propri bisogni locali, per i vitali loro interessi, le energie idriche della regione e chiedono al Governo opportuni emendamenti al famoso decreto Bonomi del 20 marzo 1916, n. 1664, che contiene tante pecche e tante disposizioni che devono essere rivedute e corrette.

Onorevole sottosegretario di Stato, vogliate provvedere, con la cooperazione del Genio civile, degli Enti locali e delle organizzazioni industriali e operaie, a disciplinare questa materia, in modo che questo tesoro di forze idriche sia anche utilizzato ai fini locali e non ne sia defraudata la nostra regione!...

Con queste spiegazioni e con queste raccomandazioni prendo atto delle davvero tranquillanti dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Zaccone, al ministro del tesoro, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché sia reso meno farraginoso e lento il servizio delle pensioni di guerra, sì che venga calmato il malcontento degli aventi diritto, e tale servizio risponda effettivamente allo scopo per cui fu costituito di dare con la massima sollecitudine le ricompense stabilite per chi ha fatto per il Paese il massimo dei sacrifici ».

L'onorevole Bianchi, sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, ha facoltà di rispondere.

BIANCHI VINCENZO, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Premesso che l'interrogazione fu presentata alcuni mesi addietro, dirò brevemente all'onorevole interrogante le ragioni che hanno portato una relativa len-

tezza nello svolgimento delle pratiche riguardanti la liquidazione delle pensioni di guerra.

Una delle cause essenziali del lamentato ritardo è quella delle condizioni del personale del Ministero delle pensioni, personale costituito in piccola parte di funzionari di ruolo, e per la massima parte, cioè per oltre un migliaio, di avventizi.

Gli Uffici, impiantati un po' frettolosamente per l'urgenza di liquidare le pensioni, non ebbero quel necessario e sufficiente coordinamento che avrebbero dovuto avere per una funzione così complessa ed importante da compiersi così sollecitamente, come la liquidazione delle pensioni.

Dato il numero assai grande di impiegati occorrenti per queste funzioni, fu necessario requisire molti stabili a distanze notevoli tra loro, per cui le pratiche che devono essere istruite devono passare da un ufficio all'altro, essere più volte protocollate, più volte schedate, il che porta grandissimo lavoro e notevole perdita di tempo. (*Commenti*).

La difficoltà poi dell'istruzione delle pratiche è una delle cose su cui ritengo di dover richiamare la particolare attenzione della Camera. Se è vero, infatti, che il Ministero delle pensioni è chiamato a liquidare le pensioni spettanti agli aventi diritto a norma della presente legislazione sulle pensioni di guerra, è anche vero che non si trova nella condizione di poter esso stesso istruire le relative pratiche, in quanto deve raccogliere dalle autorità civili, e dalle autorità militari, documenti e notizie che assai raramente si riesce ad avere con la sollecitudine che, in così delicata materia, è desiderabile. (*Commenti*).

Anche il numero assai grande di domande che sono pervenute e pervengono tuttora è causa di notevoli e rinnovati ritardi.

Colgo questa occasione per dire alla Camera come nel 1917 siano arrivate 30 mila domande di pensione, nel 1918, di 52 mila domande e dispari; nel 1919, 110 mila domande, nel 1920, 80 mila domande di pensione. (*Interruzioni*).

LEMBO. Aumentate il personale!

LOLLINI. Semplificate!

BIANCHI VINCENZO, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Se gli onorevoli colleghi avranno la cortesia di lasciarmi parlare, io finirò di esporre prima lo stato di fatto su cui non c'è da discutere e poi dirò i provvedimenti che intendo di adottare.

Anche oggi, a circa due anni dalla fine della guerra, ben 20,000 domande sono pervenute nel mese di luglio.

La legislazione sulle pensioni di guerra è andata allargando i diritti di quelli che hanno fatto la guerra e qualche volta anche di quelli che ne hanno inteso soltanto parlare, donde il numero veramente grande di coloro che chiedono.

Ora se si tiene conto che in questo grande numero di domande, ciascuna di esse rappresenta una posizione e se è vero che ciascuno che presenta la domanda, ha diritto o ritiene di averlo alla pensione, e che per ciascuno di essi bisogna stabilire l'identità personale, lo stato di servizio, la dipendenza della invalidità da causa di servizio, e se si tratta di vedove, le condizioni di età, di abilità o inabilità al lavoro: tutte circostanze, il cui accertamento richiede tempo, non si potrà disconoscere che umanamente imponente è il lavoro che grava sul sottosegretariato che io ho l'onore di dirigere.

Quali rimedi? Innanzi tutto occorre — ed è ciò che stiamo facendo — semplificare il meccanismo delle pensioni e semplificarlo sotto due punti di vista: da una parte semplificare i numerosi organi di controllo creati per il personale, in gran parte avventizii, di cui si disponeva, specie nei primi tempi, non dava piena garanzia del suo lavoro.

Questi eccessivi controlli noi andiamo oggi eliminando gradatamente.

Ho già soppresso due uffici, quello della statistica e l'ufficio medico-legale, ed ho proposto al ministro del tesoro giorni addietro la soppressione di un altro ufficio che si riteneva importante e che la Commissione per la semplificazione ha ritenuto superfluo.

E, d'altra parte, se sarà necessario, aumenteremo anche gli impiegati (*Interruzioni* — *Commenti*). Rispondo all'onorevole Lembo.

Ho creduto intanto necessario cominciare il lavoro di svecchiamento e di trasformazione del personale nel senso di eliminare quelli che hanno dato poco rendimento sino ad oggi e di sostituire ad una parte del personale femminile personale maschile, che sarà costituito per una notevole aliquota di invalidi e combattenti.

Dati questi proponimenti del Governo, basati essenzialmente sulla necessità e sulla volontà decisa di liquidare le pensioni a quanti ne hanno acquisito il diritto, ritengo che l'onorevole interrogante si possa per il momento dichiarare soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Zaccone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZACCONE. Io dò atto all'onorevole sottosegretario dei buoni propositi che ha esposto oggi alla Camera; e debbo doverosamente dargliene atto, perchè l'onorevole sottosegretario è da poco tempo alle pensioni ed ha trovato una situazione di fatto dolorosa per tutti gli aventi diritto, sicchè è necessario dar tempo al suo buon volere per vedere risolto il gravissimo problema.

Ritengo però che non sia l'aumento di personale, la sostituzione di uomini alle signorine, che possa risolvere la questione. Basta esaminare come avviene l'assegnazione delle pensioni. L'avente diritto fa la domanda di pensione con tutti i documenti annessi e connessi...

BIANCHI VINCENZO, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Questo è il male: che non lo fa!

ZACCONE. Presenta, dunque, la domanda al sindaco; questi invia la pratica con un suo parere, favorevole o non, al Comitato provinciale. Il Comitato provinciale, per accertare qualche cosa di più di quello che ha detto il Sindaco, rinvia la pratica al maresciallo dei carabinieri del Comune, il quale a sua volta manda un nuovo rapporto, favorevole o no.

In definitiva, quindi, quando voi ricevete la pratica, dovete giudicare sui rapporti del sindaco e del maresciallo dei carabinieri, non avendo nessun altro elemento che vi dia il mezzo di conoscere meglio la condizione dell'avente diritto alla pensione. Ed allora, domando: invece di accentrare in una burocrazia centrale, numerosa e dispendiosa, che costa tanti denari allo Stato (denari che sarebbe meglio distribuire come pensioni agli aventi diritto) tutte queste funzioni, perchè non date facoltà, con un provvedimento molto più spiccio ed elastico, ma più rispondente alle necessità del momento, di decidere in proposito ai comitati provinciali, opportunamente modificati, i quali sono in condizione di fare le inchieste necessarie, molto meglio di quel che non possa fare il Ministero?

Per questa ragione, onorevole sottosegretario, voi vi trovate oggi a dover decidere su tante migliaia di domande arretrate, mentre il Comitato provinciale, nei limiti della propria provincia, avrebbe potuto decidere con maggiore cognizione di causa e con maggiore speditezza.

Perciò io, pur dando atto all'onorevole sottosegretario della buona volontà con cui si è accinto alla risoluzione di questo gravissimo problema, e riservandomi di ritornare sulla questione quando verrà in discussione l'apposito disegno di legge di iniziativa parlamentare, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta. Sta di fatto che ci sono migliaia di aventi diritto alla pensione che oggi ricorrono ai deputati per ottenere la propria pensione.

Ora o questo è un loro diritto e non devono aver bisogno di rivolgersi a nessun deputato per vederlo soddisfatto, o non è un loro diritto e lo dovete dire.

Insomma dobbiamo togliere al paese la sensazione che per ottenere qualche cosa che le leggi sanciscono occorra ricorrere al deputato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alle pensioni.

Ne ha facoltà.

BIANCHI VINCENZO, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Devo un breve chiarimento all'onorevole Zaccone. In primo luogo dichiaro che ho già emanato disposizioni per il decentramento dell'istruzione delle pratiche, in quanto ritengo necessario che gli uffici centrali siano organi liquidatori e non istruttori. L'istruttoria rimane così affidata, in buona parte, agli uffici provinciali. Per quanto concerne la documentazione delle pratiche, devo fare osservare che quando per il passato si è ritardata la liquidazione delle pensioni, non si è trattato delle informazioni dei carabinieri, ma del foglio matricolare senza cui è impossibile la liquidazione, perchè esso documenta lo stato di servizio del militare e la dipendenza della invalidità da causa di servizio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Zaccone al ministro della guerra, « per sapere se non creda conforme a giustizia estendere il diritto della polizza a tutti i militari che abbiano compiuto almeno sei mesi di effettivo servizio di guerra ed alle famiglie di quei militari che sono morti per malattia o ferite avute in effettivo servizio di guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra ha facoltà di rispondere.

BIANCHI VINCENZO, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Ho già avuto occasione di parlare

alla Camera dei decreti fondamentali sulle polizze di assicurazione.

Il primo è quello che concedeva la polizza ai combattenti dopo il 1° gennaio 1918, il secondo riguarda gli ufficiali, sempre limitatamente a tale periodo, il terzo contempla gli invalidi e i mutilati e il quarto, del 7 giugno 1920, estese la polizza a tutti i militari dichiarati combattenti.

L'onorevole interrogante chiede che la polizza venga data in generale a tutti i militari che abbiano servito sei mesi, ma bisogna rendersi conto dell'aggravio notevole per il bilancio dello Stato, nonchè del fatto che, se la polizza è un giusto premio per il sacrificio di chi effettivamente combattè, non sarebbe giusto estenderla a coloro che per ragioni di età o di servizio non parteciparono direttamente alle azioni di guerra, e non sarebbe giusto specialmente rispetto a coloro che furono in prima linea.

A tutto questo si aggiunga che il servizio per il rilascio delle polizze non è ancora regolato convenientemente (credo non sia un segreto per nessuno che, date le prime disposizioni, per ottenere le polizze occorre attendere fosse completa un'istruttoria che richiedeva moltissimo tempo) cosicchè oggi a Bologna giacciono 300 mila domande per il rilascio di polizze.

Se, quindi, noi venissimo ora a complicare questo servizio, nel modo come chiede l'onorevole interrogante, non renderemo nemmeno un servizio a quelli che attualmente hanno diritto alla polizza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zaccone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ZACCONE.** Ho presentato la mia interrogazione molto tempo fa, ed essa, per disgraziato svolgersi dei lavori parlamentari, viene soltanto oggi all'ordine del giorno, per cui, da quando l'ho presentata, molte cose sono state modificate.

Però l'onorevole sottosegretario non ha forse inteso nel suo vero senso questa interrogazione. Non intendevo che fosse esteso il diritto alla polizza a tutti coloro che in qualunque modo avessero prestato sei mesi di servizio militare.

No, no! Prima ancora che si compilarono i recenti decreti che riguardano la polizza, questa era data soltanto a coloro che erano in trincea al 1° gennaio 1918. Accadeva questa ingiustizia, che un militare il quale avesse fatto magari due anni mezzo di trincea, e che, per sua disgrazia fosse stato allontanato il 30 dicembre 1917, non aveva diritto alla polizza, mentre vi aveva diritto

quel tale che, andato in trincea il 30 dicembre 1917, vi fosse stato sino ai primi del gennaio 1918.

Questa era un'ingiustizia tale che l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà darmi ragione della presentazione della interrogazione.

**BIANCHI VINCENZO, sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni guerra.** È giusto.

**ZACCONE.** Che ci siano oggi 300 mila e più domande di polizze all'ufficio di Bologna, non conta. Tocca all'onorevole sottosegretario di fare in modo che il servizio proceda con tale speditezza, che queste 300 mila domande non diventino un fondo mai smaltito in confronto alle necessità in cui sono gli aventi diritto alla polizza.

Il decreto ultimo ha modificato molto la situazione. Ma voglio rivolgere all'onorevole sottosegretario la raccomandazione di tener conto della posizione di tutti i militari che hanno realmente combattuto, nel 18, nel 17, nel 16 o nel 15, non importa: coloro che hanno combattuto hanno diritto di avere la polizza. Questo è il principio che intendo affermare colla mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno di domani.

#### Votazioni segrete.

**PRESIDENTE.** Si procederà ora alla votazione segreta di alcuni disegni di legge approvati stamani per alzata e seduta, e cioè:

Provvedimenti pel personale dei designatori e degli assistenti del Regio Corpo del Genio civile ed altri provvedimenti riguardanti il Corpo stesso; (618)

Provvedimenti per il credito e i contratti agrari nelle provincie del Mezzogiorno danneggiate dalla siccità (*Urgenza*) (661)

Provvedimenti per la linea Civitavecchia-Orte; (582)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1069, riguardante il porto di Nuova Ostia; (373)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 304, che istituisce in Roma un ente autonomo per la costruzione e l'esercizio del porto di Ostia Nuova e della ferrovia d'allacciamento, nonchè per la gestione di altre opere e servizi diretti a promuovere lo sviluppo industriale e marittimo in Roma; (150)

Distacco della frazione di Santa Maria Arzachena. (611)

Conversione in legge del Regio decreto 19 ottobre 1919, n. 2060, che ha istituito l'Ente autonomo per l'Acquedotto pugliese. (381)

Si faccia la chiama.

MORISANI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascieremo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno.

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Andreis ha facoltà di presentare una relazione.

DE ANDREIS. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Approvazione della convenzione addizionale a quella di buon vicinato ed amicizia del 28 giugno 1897, conchiusa fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino, in aggiunta a quelle stipulate addì 16 febbraio 1906, 14 giugno 1907 e 10 febbraio 1914, firmata a Roma, addì 5 febbraio 1920 ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Proposte di riforma al regolamento relativo all'autoconvocazione delle Commissioni permanenti e della Camera, e alla istituzione della Tribuna parlamentare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Proposte di riforme al regolamento relativo all'autoconvocazione delle Commissioni permanenti e della Camera, e alla istituzione della Tribuna parlamentare.

È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo all'esame degli articoli:

#### Art. 9.

« Durante gli aggiornamenti della Camera, se un quinto dei componenti di una delle Commissioni permanenti ne domandi la convocazione per discutere determinati argomenti, il presidente della Commissione provvede ch'essa sia adunata entro il decimo giorno da quello in cui gli sia pervenuta la richiesta, comunicando ai singoli commissari l'ordine del giorno, in guisa che tra l'avviso di convocazione e il giorno della riunione decorrano almeno cinque giorni liberi ».

(È approvato).

#### Art. 10.

« Quando durante gli stessi aggiornamenti cinque Commissioni permanenti, convocate secondo le norme dell'articolo precedente, deliberino, a maggioranza assoluta dei deputati rispettivamente iscritti, di chiedere che la Camera sia convocata per discutere determinati argomenti, il Presidente della Camera provvede ch'essa sia riaperta non oltre il quindicesimo giorno da quello in cui gli sia pervenuta la richiesta, incluso in detto termine il periodo di cinque giorni liberi tra l'invio dell'ordine del giorno per la convocazione e il giorno della riapertura ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Amendola.

AMENDOLA. Se con questa auto-convocazione si tratta soltanto di integrare il modo di aggiornamento dei lavori parlamentari, non abbiamo nulla di nuovo in confronto di quello che già ci è assicurato dal regolamento vigente. Resta soltanto una questione di opportunità: e cioè se sia opportuno dare alla Camera nel periodo in cui non siede, la possibilità di questa convocazione da farsi a data fissa. Mi pare che lo spirito del nostro sistema parlamentare porti ad escludere piuttosto tale possibilità. La Camera, allorchè termina i suoi lavori, se crede che vi siano ragioni politiche che consiglino di fissare una data per la ripresa dei lavori parlamentari, è in grado di farlo e generalmente lo ha sempre fatto, allorchè queste ragioni politiche ci siano state. Ma se invece la Camera, allorchè pone fine ai propri lavori, non vede queste ragioni particolari, e ritiene di potere rimettere con fiducia al Governo, che rappresenta la maggioranza della Camera, il giudizio sulla opportunità di riprendere i lavori, in tal caso io ritengo che questo meccanismo che oggi viene creato, senza costituire qualche cosa di profondamente nuovo e che violi il sistema parlamentare vigente, tuttavia venga a creare un elemento di complicazione che a mio parere non giova al sistema parlamentare quale oggi esiste.

Noi dobbiamo avere la franchezza di prendere le istituzioni per quello che sono: se vogliamo creare un sistema parlamentare diverso da quello attuale, nel quale la Camera faccia qualche cosa di più che non sia quello che fa oggi (cioè dar vita a un Governo che è il Comitato della maggioranza), allora dovremo affrontare un pro-

blema veramente grave e profondo. Ma io non credo che la Commissione del regolamento abbia oggi voluto affrontare un problema di questa gravità e ritengo del resto che se un problema di questa gravità dovesse essere affrontato, sarebbe bene che la Camera lo considerasse per quello che è, sapendo che cosa si tratta di discutere.

Oggi si tratta soltanto di introdurre delle modificazioni al meccanismo vigente senza nessuna variazione veramente profonda e sostanziale.

La proposta della Giunta del regolamento porta a introdurre un elemento nuovo nel meccanismo parlamentare quale è oggi, che consiste in una delega di poteri della maggioranza parlamentare in favore del Governo, e in una distinzione permanente di poteri tra la Camera ed il Governo: e cioè la possibilità data alla Camera attraverso le sue Commissioni di intervenire col suo giudizio nella situazione politica e di determinare eventualmente una variazione della situazione politica, contro l'iniziativa del Governo che rappresenta la maggioranza. Il che pare che costituisca se non una modificazione sostanziale certo una perturbazione nell'ordine del nostro regime parlamentare. E perciò io sono contrario a questa modificazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MODIGLIANI, *relatore*. Ho chiesto di parlare per fare osservare all'onorevole Amendola che le sue osservazioni sono tardive, perchè sono oramai state sconfitte da un esplicito voto della Camera.

La Commissione del regolamento non presenta questa modificazione di sua iniziativa, ma la presenta in seguito a preciso invito formulato dalla Camera. Dunque le osservazioni dell'onorevole Amendola andavano prospettate nella seduta in cui questo voto fu invece approvato dalla Camera. Non credo quindi di avere diritto, nè credo che sia utile alla speditezza dei lavori della Camera, di entrare nell'esame di merito delle osservazioni dell'onorevole Amendola; ma, se la Camera me lo consentisse, vorrei dire pochissime parole per spiegare i concetti animatori di questo articolo 10, che si viene discutendo, all'unico effetto di abbreviare, se è possibile, la discussione che la Camera sta per fare.

La Camera ha dunque deciso che è indiscutibile il proprio diritto di autoconvocazione in periodo di aggiornamento. La Camera ha ritenuto che questo suo diritto

non ha niente a che fare con altre norme consacrate nello statuto e che questo regolamento certo non ha facoltà di abrogare. La Camera ha riconosciuto cioè che sino a quando poteri diversi (è inutile dire se superiori o inferiori) non si valgano di facoltà assolutamente diverse, nessuno può contrastare all'Assemblea legislativa il diritto di riconvocarsi.

La Commissione del regolamento si è invece trovata in presenza a questa questione: il diritto di autoconvocazione potrà essere fatto valere soltanto quando la Camera si sia rinviata con la convocazione a domicilio, o potrà essere fatto valere anche quando la Camera si sia rinviata a data fissa? E la Commissione finì col trovarsi concorde sul punto che non v'era nessuna ragione di distinguere fra un caso e l'altro, perchè l'esercizio del diritto di autoconvocazione è la conseguenza della constatazione del sopravvenire di fatti o di pericoli o di minacce tali, per i quali sia utile avere subito l'Assemblea legislativa convocata. Quindi nessuna influenza può spiegare il fatto che la Camera si sia rinviata con o senza data fissa.

Ecco perchè la Commissione ha ritenuto di dovervi presentare un articolo, che questo diritto di autoconvocazione disciplina sia nel caso di rinvio a data fissa, sia nel caso di rinvio senza data fissa.

Restava a risolvere un'altra questione, sulla quale la Commissione del regolamento non è stata concorde: il diritto di autoconvocazione ha da essere un diritto di maggioranza o ha da essere un diritto di minoranza?

Come voi vedete dal testo dell'articolo, è prevalso in seno alla Commissione il pensiero che il diritto di autoconvocazione debba essere un diritto riservato alla maggioranza. Infatti si prescrive che almeno cinque delle nove Commissioni, e a maggioranza assoluta, chiedano l'autoconvocazione. Sosteneva la minoranza rappresentata dai due partiti (senza far torto agli altri) meglio organizzati, e più vigili, in questa Assemblea: sosteneva la minoranza che il diritto di autoconvocazione è una delle tante forme che devono presidiare la vita e l'esercizio dei partiti di minoranza, e che quindi pur adottandosi disposizioni tali che impedissero a pochi deputati di turbare la quiete dei colleghi, di provocare convocazioni inutili in momenti in cui una più serena valutazione degli avvenimenti avrebbe dimostrata inutile la convocazione, pur mettendosi al co-

perto dalla possibilità di un esercizio troppo frequente, birichino, per dir così, di questo diritto, si dovesse però stabilire che quando una minoranza rispettabile di questa Assemblea avesse ritenuto opportuna la convocazione dell'Assemblea, tale convocazione dovesse avere luogo.

Questo concetto è stato respinto, e si è venuti a questa formula, che è quasi intermedia tra le due.

Certamente questa non è la conseguenza logica della riforma, la quale avrebbe dovuto portare a maggiore speditezza, a maggiore frequenza di auto-convocazioni, ma è pur sempre una conquista. Ed ioavrò finito, facendo osservare in contraddittorio a quanto diceva l'onorevole Amendola, che, appunto, una volta stabilito il diritto di autoconvocazione, ben si può accontentarci in un primo momento che il diritto sia stabilito e codificato, salvo - quando l'esperienza avrà convinto un po' tutti che l'esercizio di questo diritto deve essere facilitato - a correggere la formula e le proporzioni, per rendere più facile, più speditiva e più frequente la spontanea convocazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Ho chiesto di parlare per osservare che, nella forma data dalla Giunta del regolamento, l'autoconvocazione della Camera è scritta sulla carta, ma non sarà mai nel fatto.

Come mai è possibile immaginare che cinque delle nove Commissioni siano tutte e cinque concordi nella opportunità di convocare la Camera a maggioranza assoluta dei deputati rispettivamente iscritti?

Questa maggioranza assoluta non si troverà mai! Chi conosce gli usi ed i costumi, le consuetudini della Camera, può prevedere che, salvo uno di quei casi così enormi, nei quali non è supponibile che il Governo non convochi esso stesso la Camera, in tutti i casi nei quali potrebbe essere utile lo stimolo, l'inizio parlamentare, questa maggioranza non si troverà assolutamente mai, perchè è impossibile che cinque Commissioni radunino una maggioranza, su degli iscritti che difficilmente si troveranno uniti anche nei più ordinari casi. Che questo avvenga è, ripeto, sbalorditivamente impossibile.

Seconda osservazione: le Commissioni hanno una competenza tecnica sui relativi affari, su una relativa cerchia di rami di affari, ma vi è un diritto del deputato in

quanto tale, all'infuori della competenza, per un fatto di politica generale, che non appartiene ad uno speciale ramo di amministrazione.

Vi è nel deputato in sè un diritto, mi pare, a provocare questa autoconvocazione della Camera. Se la vogliamo. Se non la vogliamo, e vogliamo rimanere al vecchio sistema, non facciamo neanche l'ipocrisia di proporre l'articolo.

Ma se vogliamo stabilirla, quando un quinto dell'Assemblea, saranno 100, 101, 102 deputati, si trovi concorde nel volere la convocazione, abbia diritto di averla. (*Movimenti dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Ma pare che all'onorevole Giolitti un quinto sembri troppo poco. Aumentiamo la cifra, non ne faccio questione, portiamola a due quinti, arriviamo a 200 deputati.

Ma, insomma, quando due quinti della Camera dicono: dobbiamo convocarci, il bisogno di questa convocazione mi pare ci sia.

Sempre se vogliamo l'autoconvocazione. Se poi non la vogliamo, diciamolo. Ed io voto contro l'articolo, perchè questo articolo non ha nessuna possibilità concreta di attuazione.

E propongo questo emendamento: sopprimere le parole « a maggioranza assoluta dei deputati rispettivamente iscritti », ed inserire prima della parola « deliberino » le altre: « oppure due quinti dei componenti la Camera », che è una proporzione che, almeno, avuto riguardo alla composizione attuale della Camera, esclude che uno solo dei partiti costituiti possa incomodare tutto il resto della Camera, perchè il partito più organizzato e più forte ha 155 deputati.

PRESIDENTE. All'articolo 10 sono stati presentati tre emendamenti: uno dell'onorevole Gallani ed altri, per sostituire, in conformità di quanto sosteneva l'onorevole Turati, 3 Commissioni a 5; un altro dell'onorevole Matteotti: « la convocazione della Camera può essere chiesta allo stesso Presidente nei termini medesimi dell'articolo 10 da 200 deputati »; ed uno dell'onorevole Turati: *sopprimere* le parole: « a maggioranza assoluta dei deputati rispettivamente iscritti » e inserire prima della parola « deliberino » le parole: « oppure due quinti dei deputati componenti la Camera ».

Ora mi perviene un quarto emendamento dell'onorevole Donati Pio così formulato: « La Camera sarà pure riconvo-



cata quando la riconvocazione sia deliberata ad unanimità da una Commissione, presenti i tre quinti dei suoi membri.

Credo che i due emendamenti Matteotti e Turati si possano fondere. Però non sono sostitutivi dell'articolo 10, ma sono quasi aggiuntivi.

Anche l'emendamento dell'onorevole Donati Pio è aggiuntivo, perchè presuppone l'articolo 10, ma conferisce un'altra facoltà.

Emendamento veramente sostitutivo è, invece, quello dell'onorevole Gallani, il quale propone che invece di 5 Commissioni siano sufficienti 3.

Sicchè, pregiudizialmente, si dovrà votare sull'emendamento Gallani.

Prima però, avendo chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, gliene do facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Parlo non come presidente del Consiglio, perchè in questione di regolamento della Camera è la Camera che delibera, ma come semplice deputato.

Credo che occorra riflettere molto prima di capovolgere il sistema parlamentare. Ora il sistema parlamentare è di deliberazioni a maggioranza; e noi qui veniamo a capovolgerlo stabilendo che una minoranza ordini alla maggioranza ciò che essa crede di sua convenienza. (*Commenti*).

È la verità!

Ripeto: questa è la mia opinione personale come deputato, non come presidente del Consiglio; ma credo che occorra andare molto adagio prima di trasformare sostanzialmente, profondamente, gli ordinamenti parlamentari. (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI, *relatore*. Evidentemente io non posso svestirmi talmente delle mie opinioni personali da rispondere sulle proposte che sono state formulate. Alcune di queste sono le stesse precise proposte che non ho avuto la fortuna di vedere approvate dalla Commissione del regolamento; e mi vedo quindi costretto a pregare alcuno degli altri colleghi della commissione a rispondere ai loro proponenti.

Profitto però del diritto di parlare per far osservare all'onorevole Giolitti che la

questione è stata posta da lui, me lo consente, in modo non perfettamente esatto. Non si tratta di consentire a una minoranza, il diritto di sovrapporsi alla maggioranza; si tratta di consentire alla minoranza il diritto di far sentire la propria opinione e di sottoporla alla decisione della maggioranza, ogni qualvolta questa minoranza sia tanto notevole, da doverle riconoscere questo diritto: potendosi presumere dato il numero dei richiedenti la convocazione, che ci sia qualche cosa che merita di essere sentito.

Non si capovolge dunque l'istituto parlamentare: lo si rende efficiente in tutti i casi nei quali questa sua efficienza appare doverosa e necessaria allo stesso corretto funzionamento dell'istituto parlamentare. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno* Mi permetta, onorevole Modigliani, di osservare che se la maggioranza ha deliberato di riunirsi in un dato giorno e la minoranza invece le impone di convocarsi in tempo diverso si ha una sovrapposizione all'ordine dato dalla maggioranza. (*Commenti*).

MODIGLIANI, *relatore*. Ma bisogna che fatti nuovi siano intervenuti!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Aggiungo che quando la minoranza esprime un desiderio che non trova consenziente la maggioranza dei deputati, vuol dire che la convocazione non è voluta dalla maggioranza.

La maggioranza della Camera, senza aspettare il beneplacito del Governo, ha il diritto di convocarsi, ma delibera come maggioranza e non come minoranza. La revoca dell'ordine, dato dalla minoranza, obbliga la maggioranza a convocarsi quando invece non voleva riunirsi. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. La nostra domanda di convocazione richiede la firma di 200 deputati: è una cifra rilevante, ed impedisce che un solo gruppo possa chiedere la convocazione della Camera, ma esige invece che su questa richiesta convengano le volontà di un numero abbastanza forte di deputati; 200 deputati, è quasi come dire la maggioranza della Camera. Le votazioni si affermano con una maggioranza che non



è mai di 200 deputati, e 200 deputati che dimostrino una tale attività rappresentano già virtualmente la maggioranza della Camera. (*Commenti*).

In secondo luogo quando l'onorevole Giolitti viene a dire che la minoranza verrebbe così a sovrapporsi alla volontà della maggioranza, dice una cosa, apparentemente giusta, ma sostanzialmente inesatta, perchè tra la deliberazione di aggiornamento e la domanda sottoscritta da 200 deputati sarà trascorso del tempo, saranno avvenute circostanze da far richiedere la convocazione della Camera. Tali circostanze nuove saranno fatti nuovi, che determinano questi 200 deputati a domandare la convocazione della Camera.

Osservo poi, con l'onorevole Gallani, che la nostra proposta non è nuova. I consigli comunali si convocano su domanda di un terzo dei consiglieri, e si dice appunto un terzo perchè non si vuole che sia la sola minoranza.

Perciò noi non abbiamo proposto il numero di 150 deputati, quanti sono i deputati socialisti, ma bensì di 200. Se la maggioranza non vuole lasciarsi convocare, non ha che da non intervenire alla seduta, provocata dalla richiesta di 200 deputati, (*Commenti — Interruzioni*). Non c'è quindi nessuna soppressione della volontà della maggioranza, ma la sensibilità di 200 deputati i quali domandano la convocazione della Camera, in nome degli interessi del Paese.

Se gli altri deputati sentiranno egualmente questo bisogno, è naturale che interverranno alla seduta e la riunione avrà luogo utilmente. Ma 200 deputati non si sovrappongono a nessuna maggioranza; manifestano soltanto questa corrente di una considerevole parte della rappresentanza nazionale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gallani mantiene il suo emendamento?

**GALLANI.** Lo mantengo e non ho nulla da aggiungere. Soltanto vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di ricordare bene l'articolo 124 della legge comunale e provinciale, che probabilmente anche lui avrà concorso a formare, articolo che dà facoltà ad un terzo dei consiglieri di richiedere la convocazione del consiglio comunale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruini.

**RUINI, della Commissione.** L'onorevole relatore della Commissione ha già ricor-

dato che ci troviamo di fronte ad una deliberazione alla quale non si oppose il rappresentante del Governo. La Camera cioè, in una seduta mattutina, affermò all'unanimità il suo diritto di autoconvocazione e demandò alla Commissione del regolamento di formulare una precisa proposta al riguardo. Noi questa proposta abbiamo ora dinanzi.

Il relatore onorevole Modigliani, ha accennato ad un dissidio in seno alla Commissione, dissidio che è stato nelle sue ultime parole adombrato nel concetto temperato di un primo passo. Nella formula che ora ci è sottoposta, (io faccio mie le sue parole) è appunto il primo passo, lasciando poi all'avvenire di andare ancora più in là, se questo esperimento costituzionale darà, come io credo, buoni risultati.

Nella seduta della Camera in cui fu presa questa deliberazione, io parlai a favore dell'autoconvocazione e non ho nulla da modificare a quello che dissi allora. Sembra a me che in un momento come questo, in cui stiamo per abolire l'articolo 5 dello Statuto, in cui abbiamo, col nuovo istituto dei gruppi diventati uffici, introdotto nel funzionamento della Camera una modificazione di cui forse ancora non sappiamo valutare tutta la portata, sembra a me che in un momento in cui è necessario valorizzare il Parlamento e dare la sensazione che esso non si rifiuta a nessuna democratizzazione dei suoi istituti, degli istituti fondamentali dello Stato, questo diritto di autoconvocazione debba essere affermato.

La proposta che ora fa la Commissione all'articolo 10 concerne appunto il volere della maggioranza. Perchè vero è che su 130 deputati, che costituiscono le cinque Commissioni, basta la maggioranza assoluta dei deputati iscritti, cioè 66 deputati; ma bisogna tener conto che questi sono i rappresentanti dei gruppi. Quindi è necessario che i gruppi diano questo mandato in maggioranza, perchè la Camera sia convocata.

E quindi nessun dubbio può esservi che questa formula, (per quanto possa aver ragione l'amico Turati che difficilmente sarà attuata), rappresenti il volere della maggioranza.

È stato qui dall'onorevole Turati e da altri prospettata l'altra ipotesi di non riconoscere il congegno delle Commissioni e di accontentarsi della richiesta di un dato numero di deputati.

Qui vi è la disparità. È stato proposto in sostanza che potrebbero bastare i due quinti dell'Assemblea, cioè 200 deputati. Io osservo che in altri paesi si richiede un numero molto maggiore. In Francia occorrono i due terzi.

Signori, vogliamo realizzare questa riforma? Vogliamo fare questo passo che ha importanza grandissima? E allora dovremmo, per fare una proposta concreta, non limitarci per ora all'ipotesi dell'articolo 10, e prospettarne un'altra, cioè che vi sia la richiesta della metà più uno dei deputati in carica.

In questo modo il principio della maggioranza è rispettato. Invece di 200 deputati, saranno 230 o 240, perchè non tutti i deputati sono in carica. Così possiamo concordemente affermare questo principio e fare questo primo passo, secondo le idee che l'onorevole Modigliani ha esposto nel concludere le sue parole, come relatore.

Quindi faccio formale proposta che all'articolo 10 si aggiunga un comma, il quale stabilisca che il diritto di autoconvocazione si esercita anche quando la convocazione sia richiesta al Presidente dalla metà più uno dei deputati in carica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torre.

TORRE, *della Commissione*. Io non discuto qui e non debbo discutere dell'autoconvocazione della Camera, perchè questo argomento fu già deciso in altra seduta ed è ormai esaurito.

La Commissione del regolamento fu convocata semplicemente per dire quale era il modo in cui l'autoconvocazione doveva avvenire. Di questo dovevamo discutere e non d'altro. Ed allora due tesi si trovarono di fronte: la tesi sostenuta dall'onorevole Modigliani, che bastasse una minoranza notevole per decidere della convocazione della Camera, e l'altra tesi, di cui mi feci fautore io e che trovò il consenso della grande maggioranza del resto della Commissione, la quale voleva che la Camera non potesse essere convocata se non per decisione della maggioranza.

La questione non è lieve; la questione è sostanziale.

Se voi ammettete la tesi che la minoranza, sia anche notevole, possa convocare la Camera, voi rovesciate tutto il diritto e il sistema costituzionale. E badate: non si rovescia soltanto il sistema costituzionale della Monarchia o di altro ordine politico oggi esistente; si rovescia qualunque diritto

e sistema costituzionale di qualunque ordine costituito. Se domani il socialismo fosse maggioranza e costituisse esso un Governo, non potrebbe affatto ammettere che una minoranza si possa sovrapporre alla maggioranza. Quando fosse ammesso che una minoranza può decidere di quello che deve fare la maggioranza, nessun Governo, nessun ordine sarebbe possibile.

Ecco perchè noi abbiamo cercato il modo di garantire i diritti della maggioranza, che debbono essere tutelati se si vuole salvaguardare qualunque ordine o sistema politico, qualunque possibilità di Governo.

Dunque, la Camera è chiamata a decidere non di una piccola questione, ma di una questione gravissima e sostanziale: o ammettere che la minoranza decide ed allora tutto è scosso, niente è stabile e ordinato; o riconosce che la maggioranza soltanto può decidere, ed allora siamo nella logica, nel diritto, nell'ordine; e dobbiamo solo vedere in qual modo la maggioranza può meglio decidere.

Accettando tutto ciò, voi vi trovate innanzi ad una proposta concreta, che è la nostra, la quale è stata accettata da tutta la Commissione, e cioè che la maggioranza deve decidere: maggioranza delle Commissioni: cinque su nove; maggioranza in ciascuna Commissione, maggioranza degli iscritti.

Questa è la tesi normale, questa la decisione logica e diritta. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Metto a partito il primo emendamento che è stato presentato all'articolo 10, cioè quello dell'onorevole Gallani, il quale propone che la richiesta di convocazione debba essere fatta da tre Commissioni anzichè da cinque.

Coloro, i quali l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato.*)

L'onorevole Tarati ha poi presentato un emendamento, col quale propone che siano soppresse le parole: « maggioranza assoluta dei deputati rispettivamente iscritti ».

MODIGLIANI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI, *relatore*. Nella ipotesi, che io mi auguro non si verifichi, che l'emendamento Tarati sia respinto, crederei opportuno fosse intanto stabilito che per « deputati iscritti » si debba intendere quelli in carica nell'ufficio.

PRESIDENTE. Questo fu appunto l'intendimento della Giunta del regolamento.

Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Turati.

(*Non è approvato*).

Vi sono altri due emendamenti, uno proposto dagli onorevoli Matteotti e Turati e l'altro dall'onorevole Ruini.

Gli onorevoli Matteotti e Turati propongono che oltre il caso di cui all'articolo 10, la convocazione possa essere richiesta da almeno due quinti dei deputati.

L'onorevole Ruini propone invece che questo diritto sia riconosciuto alla metà più uno dei deputati in carica.

Poichè l'emendamento degli onorevoli Matteotti e Turati più si allontana dalle proposte della Commissione, lo metterò ai voti per primo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MODIGLIANI, *relatore*. La Commissione dichiara che l'emendamento dell'onorevole Ruini è nello spirito dell'articolo 10 e quindi la Camera può con coerenza votarlo.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento degli onorevoli Matteotti e Turati.

Coloro, i quali lo approvano, sono pregati di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Ruini:

« Il diritto di autoconvocazione si esercita anche quando la convocazione sia richiesta al Presidente dalla metà più uno dei deputati in carica ».

Coloro, i quali l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto a partito l'articolo 10 con l'emendamento dell'onorevole Ruini.

Coloro, i quali lo approvano, sono pregati di alzarsi.

(*È approvato*).

Vi è ora l'articolo 10-bis dell'onorevole Donati Pio:

« La Camera sarà pure riconvocata quando la riconvocazione sia deliberata all'unanimità da una Commissione presenti i tre quinti dei suoi membri ».

L'onorevole Donati Pio ha facoltà di parlare.

DONATI PIO. Può avvenire che un determinato motivo, che renda necessaria la convocazione della Camera, si palesi ad una Commissione che si trova convocata, mentre le altre Commissioni possono non essere convocate o sia difficile convocarle. Perciò, quando questa Commissione deliberi all'unanimità di chiedere la convocazione della Camera, io propongo che essa possa avere il diritto di vederla convocata, purchè siano presenti tre quinti dei suoi membri.

I colleghi devono considerare che in ogni Commissione sono rappresentati tutti i gruppi della Camera, e perciò una deliberazione di una Commissione, così presa ad unanimità, dà la garanzia che la convocazione non sia voluta per motivi futili, e sostanzialmente è deliberata dalla maggioranza dei gruppi, a mezzo dei loro delegati nella Commissione.

Spero perciò che il mio articolo aggiuntivo sarà accolto. (*Commenti*).

MODIGLIANI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI, *relatore*. Parlo per conto mio, perchè la Commissione, come ho già annunciato, ha respinto questa proposta, che io avevo formulato in una maniera, per così dire, più severa. (*Commenti — Interruzioni a destra*).

Rispondo ad un'interruzione udita da quei banchi. (*Accenna a destra*). La Commissione deve votare ad unanimità, ma essa non può essere composta di quel qualunque *quorum* che normalmente basta perchè si convochi, per esempio, in seconda convocazione; deve essere costituita, al momento in cui delibera per l'autoconvocazione, di almeno tre quinti dei suoi componenti ordinari. Quindi sono i tre quinti della Camera che si trovano rappresentati nella votazione e votano per l'autoconvocazione.

Invito i colleghi a riflettere su questa che è una verità matematica, e dalla quale deriva che la conseguenza tradotta nell'emendamento dell'onorevole Donati è la più logica, la più connessa col sistema delle Commissioni che voi avete creato.

Che cosa è questo sistema delle Commissioni? Un organismo permanente di elaborazione istruttoria dei lavori della Camera, e di controllo permanente sull'opera del Governo.

Quando queste Commissioni, e anche una sola di queste, ravvisino in un avvenimento, o nella possibilità di un avveni-

mento, un fatto tanto grave da ritenere necessaria la convocazione della Camera, e quando voi abbiate la garanzia che questa deliberazione rispecchi la volontà della maggioranza della Camera, in coerenza con quello che voi avete deliberato dovete anche votare l'emendamento dell'onorevole Donati. (*Commenti*).

Si: è la maggioranza della Camera, che in quel momento delibera, perchè in ogni Commissione ogni singolo rappresentante non vota per uno, ma per così dire per venti. Se dunque i tre quinti dei commissari di una Commissione votano per la convocazione, sono i tre quinti della Camera che votano per la convocazione. (*Commenti*).

Ai mormorii di questa parte della Camera (*Accenna al centro*) rispondo che l'aritmetica non è un'opinione, e i tre quinti dei rappresentanti di un'assemblea sono i tre quinti dell'assemblea stessa. (*Commenti*).

Mi meraviglio di udire che il fatto che esistano altre Commissioni diminuisca la verità matematica che io vengo illustrando. Se fosse vero che occorre il criterio già adottato, che cioè si ripetano questi tre quinti per un certo numero di Commissioni, ne verrebbe che i deputati della Camera, invece di essere cinquecento, sarebbero cinquecento moltiplicato nove, cioè quattro-mila e cinquecento deputati, che per fortuna d'Italia non sono deputati del nostro paese. (*Commenti*).

Vogliamo poi i colleghi accanto a questa dichiarazione, che son curioso di sentire come possa essere confutata, dal momento che la matematica non è un'opinione, porre quest'altra argomentazione che, a mio avviso, è di carattere strettamente politico.

Tra le Commissioni, non voglio dire la più importante, ma quella la cui creazione in questo momento è apparsa talmente necessaria, che d'accordo Governo e Camera, hanno proceduto alla sua immediata costituzione, e domani si procederà al suo immediato funzionamento, è quella per gli esteri.

Orbene, io vorrei che vi poneste questo quesito: la Camera fra pochi giorni, fra poche settimane, io non so, rinverrà i propri lavori. Onorevoli colleghi, credete voi che la situazione internazionale sia talmente sgombra di possibilità improvvise, di pericoli, che proprio non debba assicurarsi alla Commissione istituita appunto perchè sia vigile indagatrice di queste possibilità oltre frontiera, il modo, il mezzo, ogni qual volta venga in possesso di

dati sufficienti per stabilire che secondo lei il Governo non è sulla diritta via, di ottenere che la Camera immediatamente verifichi i dati, le notizie, che sulla linea di condotta scelta dal Governo sono venute in possesso della Commissione? Ma è la conseguenza logica della istituzione di tutte le Commissioni, e specialmente di questa! A che serve il controllo sul Governo, se ha da essere relegato dietro la necessità della chiamata a raccolta di altre cinque Commissioni? A che serve questa speciale Commissione degli affari esteri, se essa non possa invitare subito non soltanto i propri componenti a indagare, ma l'Assemblea stessa a decidere quando si accorga che i fatti, che il Governo prepara, non sono quali si può desiderare che siano?

In questa Commissione c'è, o non c'è, a questo effetto, la pienezza della rappresentanza dell'Assemblea? Questa pienezza della rappresentanza c'è, la possibilità del pericolo può essere evidente, la funzione della Commissione importa questa estrinsecazione. Non votare dunque l'emendamento proposto, vuol dire togliere alla più importante delle Commissioni, nella più delicata delle funzioni, la pienezza della sua azione, la efficacia, la tempestività del controllo, che deve esercitare sul Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torre.

TORRE, *della Commissione*. Io comincio dove l'onorevole Modigliani ha finito.

Egli ha detto: l'aritmetica non è una opinione! Ma appunto perchè non è un'opinione, noi non possiamo sostituire quella che è una minoranza, sia pure di rappresentanza, a quella che è la maggioranza effettiva. Questo è il punto essenziale.

Che cosa è la delegazione che la maggioranza degli uffici fa ai propri rappresentanti, che poi costituiscono le Commissioni?

È una delegazione speciale, non è una delegazione generale della propria volontà.

Se fosse una delegazione generale delle proprie volontà, allora una Commissione potrebbe rappresentare tutta quanta la Camera. Ma qui si tratta di delegazione speciale per argomenti speciali: non possiamo confondere due cose.

Ma poi vi è un argomento della maggiore importanza. Noi siamo in regime di opinione pubblica. Se realmente si presenta una di quelle occasioni, di cui parla l'onorevole Modigliani, e cioè che la questione sia così grave, che realmente la Camera abbia bisogno di essere convocata, allora an-

che le altre Commissioni riconosceranno evidentemente che la Camera deve essere convocata. (*Commenti*).

In sostanza, o riconoscete o non riconoscete il valore e l'efficienza dell'opinione pubblica.

Se riconoscete tutto questo, dovete anche ammettere che la pubblica opinione trova i modi per influire, non soltanto sulle Commissioni, ma anche sull'intera Rappresentanza nazionale.

La maggioranza della Commissione respinge perciò la proposta formulata dall'onorevole Donati. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi permetto una semplice osservazione all'argomento, che pareva il più forte, dell'onorevole Modigliani.

La Commissione, egli ha detto, ha i rappresentanti di tutti i gruppi. Ora questi rappresentanti dei gruppi, se scorgono la necessità di convocare la Camera, si rivolgono ai propri gruppi, li invitano a firmare la domanda, e la Camera viene convocata.

MODIGLIANI, *relatore*. Non bastiamo!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma non può essere che la volontà di pochi si imponga alla maggioranza assoluta del Parlamento.

Onorevole Modigliani, il suo ragionamento è una specie di metafisica della politica. (*Viva ilarità*). Ella parte dal concetto che i gruppi abbiano delegata interamente la loro coscienza, in tutto e per tutto, a chi li rappresenta in quella Commissione.

Ora ella non può nascondersi che anche nei gruppi meglio organizzati, anche nel suo, non tutti la pensano nello stesso modo. (*Applausi — Ilarità*).

Per conseguenza, se in una delle Commissioni i rappresentanti dei gruppi scorgono la necessità della convocazione, quando raccolgano le firme della metà più uno dei deputati la Camera viene convocata. (*Approvazioni*).

MODIGLIANI, *relatore*. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI, *relatore*. Ho chiesto la parola per fatto personale, per osservare

all'onorevole Giolitti che il suo ragionamento non farebbe una grinza e ci sarebbe da temere del suo nuovo addottrinamento in metafisica, (*Si ride*) se, ahimè!, la Camera non avesse votato pochi minuti or sono un tale *quorum* di firme necessarie, che il nostro gruppo, anche se unanime, non raggiungerebbe.

Nelle singole Commissioni, agli effetti del riflessivo settore di vigilanza politica, la rappresentanza è piena nei commissari, quindi i commissari hanno piena facoltà di domandare la convocazione (*Rumori — Commenti*). Io faccio poi osservare che per mia garanzia, contro la possibilità di non avere sufficiente conoscenza della metafisica e delle altre dottrine anche teologiche che invocabili in fatto di politica, in questo caso ho la coscienza sicuramente tranquilla, perchè con me, a favore della proposta analoga a quella Donati con la sola differenza di un maggiore *quorum*, votò il rappresentante del partito popolare nella Commissione del regolamento.

TOVINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOVINI. Onorevoli colleghi, la Camera ha già deliberato di riconoscere l'autoconvocazione allorquando la domanda sia firmata dalla metà più uno dei deputati. In secondo luogo ha riconosciuto questo diritto allorquando la domanda sia fatta da cinque Commissioni col concorso della metà più uno degli iscritti.

Con ciò mi pare che abbia esaurito l'argomento dell'autoconvocazione. Ora l'onorevole Donati Pio vorrebbe l'autoconvocazione allorquando una sola Commissione ad unanimità dei presenti, e i presenti debbono essere non meno di tre quinti degli iscritti, deliberi l'autoconvocazione. Avrebbero ragione gli onorevoli Modigliani e Donati allorquando fosse vero che una Commissione ha diritto di rappresentare la Camera, anche per ciò che riguarda l'autoconvocazione, mentre voi riconoscerete con me che il Regolamento che abbiamo deliberato affidi alle nuove Commissioni soltanto la trattazione di nove separate branche della nostra legislazione. Quindi, la rappresentanza che ciascuna di queste Commissioni ha, è una rappresentanza limitata allo studio, all'esame dei singoli progetti e proposte governative relative sempre a una delle nove branche in cui è diviso il lavoro legislativo, quindi questa rappresentanza generale della Camera non è stata confidata a ciascuna delle Com-

missioni. Se così fosse, onorevole Modigliani, voi non dovrete pretendere che nientemeno concorrano i tre quinti dei votanti, perchè, ripeto, se una Commissione avesse diritto e potesse arrogarsi di rappresentare tutta la Camera, basterebbe la metà più uno, non i tre quinti di votanti. Ora voi ricorrete appunto ai tre quinti perchè sapete che ciascuna di queste Commissioni non può arrogarsi la rappresentanza della Camera.

Per questa ragione mi pare evidente che non si possa accettare l'emendamento dell'onorevole Donati. (*Approvazioni al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bellotti Pietro.

**BELLOTTI PIETRO.** Voglio aggiungere un altro argomento a quelli che sono stati portati dai colleghi della mia parte. Il sofisma espresso dall'onorevole Giolitti che la minoranza potrebbe imporsi alla maggioranza, è già superato nel nostro paese anche dalla legislazione che permette (sia pure in argomento non politico) in tutte le società, ai sindaci o a un gruppo di soci da sovrapporsi alla maggioranza per quanto riguarda la convocazione delle Assemblee. Questo argomento sebbene di non grande entità mi pare possa servire a corroborare la tesi dell'onorevole Modigliani.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Camerini.

**CAMERINI.** Ritengo che votato l'articolo 10, non abbia più motivo di essere l'articolo aggiunto. Ammesso per ipotesi che la Commissione potesse avere la rappresentanza, per delegazione della maggioranza della Camera, allora non sarebbe stato necessario fare tutta questa discussione perchè si sarebbe potuto dire che ogni Commissione secondo la sua speciale competenza, poteva volta per volta deliberare la convocazione della Camera. La discussione fatta ha ciò implicitamente escluso e quindi la proposta dell'onorevole Donati mi sembra una superfetazione, dopo che l'articolo 10 è stato votato.

**PRESIDENTE.** Metto a partito l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Pio Donati.

Coloro, i quali l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

L'onorevole Ciriani ha proposto un altro articolo aggiuntivo:

« L'ufficio misto, quando raggiunga almeno quindici iscritti, avrà diritto a nominare i rappresentanti nelle Commissioni ».

L'onorevole Ciriani ha facoltà di parlare.

**CIRIANI.** Nell'articolo del regolamento col quale si sono istituite le Commissioni permanenti, si è prevista la esistenza di deputati i quali non appartengano ad alcun gruppo, e si è fatto loro obbligo di costituirsi in Ufficio denominato misto.

Orbene, dal momento che questo Ufficio deve sussistere, e che non possono meno marsi i diritti del deputato, nè costituirsi dei privilegi o delle disparità, sembra a me ingiusto negare all'Ufficio misto la facoltà di poter nominare, alla pari degli altri Uffici, rappresentanti nelle Commissioni. Diversamente sarebbe molto meglio e più serio correggere subito il regolamento e far sì che questo Ufficio misto debba scomparire.

Un Ufficio, onorevoli colleghi, che non abbia la facoltà di nominare i propri rappresentanti nelle Commissioni permanenti non ha ragione di esistere; il diritto che io invoco è già riconosciuto, ma solamente quando siano almeno venti i cosiddetti selvaggi.

E perciò io richiamo la vostra attenzione su questo argomento, certo che non essendovi luogo ad altra disputa oltre quella della riduzione del numero, la Camera accoglierà la mia proposta per ragioni d'equità evidente e di rispetto alla libertà.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

**TURATI.** Vorrei aggiungere poche parole a sostegno dell'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Ciriani.

Penso innanzi tutto che di questo articolo aggiuntivo non vi sarebbe bisogno. Mi pare (non siamo qui, per risolvere una questione generale che è suscitata da un caso speciale) mi pare che la questione sia già risolta dal regolamento. Una volta che l'articolo 1 ammette che vi possa essere un Ufficio misto, e che l'articolo 3 dichiara che gli Uffici così costituiti nominano un loro delegato nelle singole commissioni per ogni 20 o frazioni di 20 superiori a 10, mi pare che dall'accostamento di queste due disposizioni nasce la conclusione che anche quest'Ufficio ha il diritto di nominare i propri rappresentanti. (*Commenti*).

Ma poichè la questione è stata suscitata, e se ne è discusso, per quello che è noto, in Consiglio di Presidenza, e fu deferita al Presidente, il quale pare abbia voluto declinare l'incarico...

PRESIDENTE. Non ho declinato nulla! La Giunta del Regolamento e il Consiglio di Presidenza sono stati unanimi nell'interpretare l'articolo 3 nel senso diametralmente opposto, cioè nel riconoscere anche all'Ufficio misto il diritto di nominare un rappresentante, ma in ragione di uno per ogni venti componenti.

TURATI. Ho capito. Ed allora vengo alle ragioni per cui è utile approvare e sostenere l'emendamento Ciriani.

Non sono certo sospetto di una eccessiva tenerezza per i deputati selvaggi; perchè ho tra i miei peccati forse quello di essere stato uno dei promotori più caldi della proporzionale, che aveva appunto l'intento di spingere i partiti alla organizzazione.

Ma non intendo arrivare fino al fetichismo della organizzazione, fino al concetto che l'organizzazione sia un dovere civile.

Quando si arrivi a questa conseguenza - *cave a consequentiariis!* - l'idea è lungi dal mio favore e dal favore di molti di noi, perchè non credo affatto utile il cristallizzarsi assoluto dei partiti e dei gruppi, in guisa che per chi non è nel gruppo non vi sia salute e occorra essere in una determinata chiesa, perchè ogni eresia toglie il pane e il sale, toglie i diritti politici, la possibilità di agire e di influire; quando si arrivi a questa conseguenza, veramente rabbrivirei di quello che ho fatto.

Quando penso che uomini di grande valore in questa Camera, uomini che furono presidenti del Consiglio, e che certamente ritorneranno al Governo, non hanno potuto aggregarsi ad un gruppo costituito, io non mi sento in coscienza di destituire costoro del diritto di far pesare la loro azione in tutta quella parte del lavoro della Camera, che in un certo senso è la più importante. Perchè la Camera ha due funzioni: quella di palcoscenico, per così dire, che è la più apparente, e che serve meglio a lusingare le vanità, ed è quella a cui tutti possono partecipare; ma vi è poi quella del lavoro concreto, che è la più utile, la più modesta, la più faticosa, la più efficace, quella che si fa appunto nelle Commissioni.

Ora quando noi togliessimo a questi deputati selvaggi, a questi *refusés*, qualche volta incerti, in uno stato difficile di coscienza, che non si sentono di entrare in nessun partito costituito, quando togliessimo ad essi il diritto di partecipare a tutta questa parte di attività, noi li avremmo messi veramente in una condizione strana di in-

feriorità; e noi non abbiamo questo diritto. Credo sia una questione statutaria, noi non abbiamo diritto di fare dei deputati di prima e di seconda categoria, di togliere ad una parte di noi, sia grande o piccola, ad un solo di noi, uguaglianza, parità, pienezza di azione alla pari dei colleghi. E se la riforma che abbiamo fatto del regolamento, con la creazione delle Commissioni permanenti avesse avuto quest'effetto, io dubiterei che avessimo fatto un passo indietro invece che un passo avanti, perchè ieri, col sistema caotico, imperfetto, mutabile, inorganico degli Uffici, avevamo però, come conseguenza, che ogni deputato valeva per uno, e che ogni deputato valeva come il suo collega.

Voglio poi fare ancora un'osservazione a favore del diritto dei selvaggi. Molti credono che la sezione mista o correzionale, come fu scherzosamente chiamata la sezione promiscua non debba avere rappresentanza nelle commissioni, in quanto che una sezione promiscua non rispecchia un concetto unico un interesse preciso, un programma di partito.

E questo è vero, sebbene sia un po' vera anche l'osservazione, che faceva testè l'onorevole presidente del Consiglio, per tutti i partiti. I partiti sono partiti, anche perchè sono partiti in se stessi e sono germi, organismi in evoluzione, da cui possono nascere, eventualmente, differenziazioni, scissioni, e la vita fisiologica della politica positiva. Ed allora noi dobbiamo tener conto che in questa sezione selvaggia vi possono essere germi preziosi di ricostituzione, di rinnovamento, di evoluzione, stimoli, lieviti preziosi di evoluzione politica, e non possiamo quindi metterli, anche per una ragione di dinamica politica, in una posizione peggiore. Quindi, quando uno di questi gruppi abbia raggiunto una rispettabile entità numerica, il numero di 15, superiore ai 10 repubblicani, mi sembra sufficiente perchè abbia diritto di nominare un rappresentante, se riesce, malgrado la sua mescolanza, la sua eterogeneità e promiscuità, a unificarsi in una determinata persona, in una determinata idea. E questa unità avrà tanto maggior valore, quanto più improbabile era la unione di questi individui.

Esorto quindi la Camera a riflettere alla condizione veramente oltraggiosa che noi faremmo a rispettabili colleghi, squalificandoli, destituendoli da una parte della azione di deputati, ed anche a riflettere

all'opportunità di una rappresentanza effettiva di costoro, di questo limbo in cui tutti noi possiamo dover passare domani, in ossequio ad un alto dovere della esplicazione del nostro stesso mandato. E questi doveri di coscienza devono essere rispettati dalla Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amendola.

AMENDOLA. Credo che la Camera debba prendere in seria considerazione l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Ciriani al quale sono, come l'onorevole Turati, favorevole.

Siamo di fronte ad una questione delicata, che va risolta con ponderazione e con senso di equità, di fronte ai diritti di ciascuno che siede qui dentro. Ed anzitutto noi dobbiamo guardare, se non la lettera, lo spirito del regolamento che abbiamo or ora approvato: regolamento il quale già esercita una notevole coercizione sulla libertà politica di ciascuno di noi, e che crea quindi all'Assemblea condizioni che non erano previste nè dai candidati, nè dagli elettori quando quest'Assemblea è stata costituita.

Ora, noi creiamo condizioni nuove, condizioni che sono di coercizione alla libertà individuale, e possiamo anche entrare nello spirito dell'iniziativa che a questo ci conduce anche se non siamo completamente consenzienti; ma dobbiamo ben vigilare affinché questa iniziativa non sia portata oltre a un certo segno.

Del resto, il regolamento parla della costituzione di un ufficio misto. Ora, che cosa significa questa costituzione di un Ufficio misto? Di fronte ai deputati che non vogliono aderire ad alcuno dei gruppi costituiti, il regolamento poteva riconoscere a ciascuno la perfetta libertà di restare fuori di ogni gruppo, perfettamente libero e sciolto. Ma il regolamento non riconosce neanche questo diritto. Costringe uomini i quali hanno opinioni speciali, che hanno un passato, che hanno responsabilità personali, che si mantengono indipendenti nella propria azione qui dentro, che non possono ridurre a quella degli altri colleghi, li costringe a convivere in un Ufficio; e tutto questo passa sopra alla volontà di ciascuno di questi colleghi, che non hanno inteso di essere iscritti ad alcun partito, ad alcun ufficio.

Se questo fa il regolamento, questi colleghi, riuniti contro la loro volontà in un

Ufficio, non possono non avere il diritto che è riconosciuto a ciascun altro deputato.

E qui, onorevoli colleghi, io vi prego di considerare che questa riforma del nostro regolamento non è che una eco lontana della riforma elettorale da cui noi siamo sorti. È la proporzionale che agisce nella nostra Assemblea, creando le nuove modalità alla nostra convivenza qui dentro.

Ora, la proporzionale applicata improvvisamente nel Paese ha determinato un'accentuazione di partiti, ma non è riuscita a creare partiti laddove non esistevano, tanto che da taluno di noi si può ritenere che la proporzionale agisca nel senso di creare artificialmente partiti là dove non possono esistere.

Ora, è necessario che coloro i quali credono alla bontà della proporzionale lascino tempo a questo nuovo congegno affinché produca i suoi effetti. Ma non bisogna costringere il Paese a mandare qui dentro deputati che siano perfettamente catalogabili nei partiti esistenti!

Con queste osservazioni voglio ricongiungermi a quello che ha detto l'onorevole Turati.

Noi dobbiamo rispettare il diritto del corpo elettorale; e se esso crede di mandar qua dentro uomini i quali non si possano ricondurre nell'orbita dei partiti già costituiti, noi non abbiamo il diritto di fare di questi uomini, che pur sono rappresentanti della nazione, giustizia sommaria. (*Rumori*).

Per concludere, io dico che, se noi re-spingessimo l'emendamento dell'onorevole Ciriani, prenderemo una deliberazione molto grave, che condurrebbe a privare taluno dei deputati liberamente eletti dal corpo elettorale, dei suoi diritti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI, *relatore*. Faccio osservare che, se il voto dovesse assumere il significato che ha cercato di dargli l'onorevole Amendola, anche i favorevoli, almeno di questa parte della Camera, dovrebbero votare contro. (*Commenti — Approvazioni — Rumori*).

Parliamoci molto chiaramente. Se l'emendamento proposto dall'onorevole Ciriani resta col limitatissimo significato di cortese riconoscimento, di una non preveduta eventualità a cui si voglia riparare come si può e come si fa tra persone che non vogliono preordinatamente tappare la bocca a nessuno: l'emendamento può essere approvato.



Noi possiamo anche riconoscere che non avevamo preveduto, nel votare il regolamento, che l'Ufficio promiscuo sarebbe stato così scarso da non consentirgli di avere nemmeno un delegato. Per questa nostra imprevidenza possiamo anche, in via di cortesia, ed eccezionalmente, accedere all'emendamento dell'onorevole Ciriani. Ma intendiamoci molto chiaramente, se l'emendamento dovesse essere interpretato come espressione antiproporzionalista...

CAMERONI. Non può essere che questo. È questo il significato, se si vuole essere sinceri.

MODIGLIANI, *relatore*. ... antiproporzionalista ed antiorgazizzatrice, cioè contraria a quel criterio che la legge elettorale e la riforma del regolamento hanno invece riconosciuto, noi dovremmo abbandonare ogni ragione di cortesia e star vigili e fedeli alla difesa del principio e del nuovo metodo che ha trionfato.

E all'onorevole Amendola, molto coerente perchè contrario alla proporzionale nelle elezioni politiche come lo sarà tra poco anche in altro campo, io faccio osservare che è proprio l'argomento che si sta discutendo oggi che dimostra che egli ha torto. Noi avevamo preveduto che ci sarebbe stato un maggior numero di selvaggi in questa Camera, mentre invece sotto la pressione della necessità di vita di questa Assemblea i refrattari alla disciplina di partito si sono riveduti.

CAMERONI. Dunque, non incoraggiamo le ribellioni!

MODIGLIANI, *relatore*. Quindi se vi è un'occasione in cui quegli argomenti non possono essere accettati essa è proprio questa. (*Approvazioni*).

Ma poi mi si lasci osservare che la rivendicazione del diritto individuale alla pienezza dell'esercizio del mandato parlamentare è mal collocata in questa sede. Non uno, anzi uno solo, dei componenti dell'Ufficio promiscuo si è presentato come isolato, come selvaggio agli elettori; uno solo: l'onorevole Baviera, che giustamente rivendica la sua coerenza. Tutti gli altri si sono presentati come rappresentanti di un determinato gruppo, come rappresentanti di una determinata organizzazione. Ora, se noi dobbiamo inchinarci di fronte ai casi di coscienza, ai casi di necessità politica che impongono a Tizio o Caio di uscire dal proprio partito, non possiamo incoraggiare questo abbandono volontario, della disciplina accettata per essere eletti

e che deve essere mantenuta una volta che si è diventati deputati. (*Approvazioni*).

Quindi debbo comunicare in nome del gruppo per il quale parlo, che, se quelli che si sentono più cortesi che fedeli voteranno a favore, quelli che si sentono più fedeli che cortesi voteranno contro. (*Approvazioni*).

CAMERONI. La proporzionale vi ha uniti; la cortesia non vi deve dividere! (*Si ride*).

AMENDOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà; ma l'avverto che, a norma del regolamento, ella non può parlare che per fatto personale.

AMENDOLA. Debbo sgombrare il terreno da un equivoco.

Non ho l'abitudine di sostenere le mie opinioni di sotterfugio e non vorrei cogliere questa occasione per fare delle osservazioni che non siano pertinenti all'argomento di cui la Camera si occupa.

L'onorevole Modigliani ha alluso ad una mia opinione su argomenti di cui non ho parlato in questo momento.

Tengo a dichiarare che l'appoggio da me dato all'articolo aggiuntivo dell'onorevole Ciriani è assolutamente indipendente da qualsiasi affermazione a favore o contro la proporzionale.

Il mio appoggio, che si unisce perfettamente a quello dato dall'onorevole Turati, è piuttosto una rivendicazione, che l'onorevole Modigliani potrà definire di cortesia, ma che io definisco di dovere (*Commenti*) e di coscienza del diritto di ciascuno, del diritto di ogni deputato di essere rappresentato, con eguaglianza di facoltà e di possibilità di azione, in tutte le manifestazioni di questa Assemblea.

In questo senso e per queste ragioni appoggerò l'articolo dell'onorevole Ciriani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Poichè si tratta di una questione, che riguarda strettamente la organizzazione della Camera, il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bignami.

BIGNAMI. Voterò contro l'emendamento proposto dall'onorevole Ciriani per una ragione molto semplice e positiva. Faccio notare che, nel caso concreto se quell'emendamento fosse accolto, si avrebbe un rappresentante per l'Ufficio misto composto di 17 deputati, i quali la pensano uno diversamente dall'altro, mentre in-

vece, ad esempio, il gruppo della democrazia liberale il quale è composto di 88 deputati si troverebbe nella condizione di continuare ad avere solo 4 rappresentanti, vale a dire lo stesso numero come se fosse composto di 71 deputati e quindi ne avrebbe 17 senza alcun rappresentante. Non mi pare quindi giusto che 17 deputati i quali la pensano diversamente tra di loro, vengano ad avere diritti maggiori di altri 17 deputati che la pensano tutti ad uno stesso modo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa.

CHIESA. Per la stessa deferenza che la Camera ha usato verso la minoranza repubblicana, (*Rumori vivissimi e prolungati*) noi dovremmo approvare l'articolo dell'onorevole Ciriani.

È vero che i membri delle Commissioni devono essere gli esponenti di un pensiero collettivo, di un unico pensiero politico; mentre l'Ufficio promiscuo è composto di deputati che non sono se non l'espressione di un pensiero individuale. E questi deputati dovevano essere lasciati isolati. Invece col regolamento che abbiamo approvato si è stabilita la loro unione nell'Ufficio così detto promiscuo. E allora non si può negar loro il diritto di aver rappresentanti nelle Commissioni. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruini.

RUINI, *della Commissione*: Dirò due parole soltanto. Non possiamo per diversità di motivazione, venire ad una votazione assai curiosa. Guardiamo alla sostanza delle cose. Dopo la dichiarazione esplicita che non si dà alla proposta alcun valore proporzionale, credo che possiamo decidere la questione nel modo in cui l'ha impostata l'onorevole Modigliani, con la necessità di un adattamento di fatto. (*Rumori*).

Dato che abbiamo costituito un Ufficio, è naturale che esso abbia il suo rappresentante nelle Commissioni. (*Rumori*).

Noi perciò daremo voto favorevole alla proposta dell'onorevole Ciriani con la motivazione data dall'onorevole Modigliani. (*Approvazioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Siciliani.

SICILIANI. In omaggio alla disciplina dei partiti politici voterò contro la proposta Ciriani.

Se nel Parlamento italiano fossero rappresentati gli anarchici, questi andrebbero precisamente nel gruppo promiscuo, perchè

rappresentano coloro che portano soltanto la propria individualità, non le idealità che sono superiori alla propria individualità. Per questo voterò contro, perchè ritengo che questo gruppo di anarchici, come gli altri gruppi, debbano assoggettarsi alla disciplina, per avere il diritto alla rappresentanza. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO, *della Commissione*. La Commissione può essere dolente di apparire forse scortese verso colleghi anche autorevoli od autorevolissimi che fanno parte del gruppo misto; ma essa ritiene di trovarsi dinanzi ad una vera questione di principio e si dichiara, come si è dichiarata nella sua ultima tornata, alla unanimità, meno l'onorevole Modigliani, contraria a qualsiasi emendamento dell'articolo 3 che già risolve la questione oggi ripresentata dall'onorevole Ciriani.

È contraria inquantochè l'emendamento Ciriani ferisce un ordine di idee generale, quello della proporzionale che deve essere la legge che governa i partiti in questa Camera; ferisce nella specie tutta l'economia del regolamento che abbiamo votato.

Noi verremmo a creare con l'emendamento Ciriani un privilegio a rovescio, (*Interruzioni*), verremmo a negare a quindici deputati organizzati il diritto della loro delegazione, diritto invece che vorremmo accordare a quindici deputati, rappresentanti in ipotesi quindici correnti diverse. (*Benissimo!*)

L'onorevole Chiesa ha detto che indarno si sarebbe costituito l'Ufficio. Ma l'Ufficio misto, rappresenta un gruppo in potenza. In quanto questo Ufficio possa raggiungere il numero dei venti, allora potrà usare dei diritti concessi a tutti gli altri. Altrimenti no.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciriani. (*Rumori vivissimi*).

Voci. Basta! Basta!

CIRIANI. Desidero richiamare la Camera a considerare (*Interruzioni — Rumori vivissimi*) che oggi si tratta solamente di approvare una riduzione di numero, perchè se il gruppo misto fosse composto di venti deputati avrebbe diritto al suo rappresentante.

La discussione avvenuta è già superata dal fatto che l'Ufficio misto ha il diritto che io invoco purchè i componenti siano venti ed io propongo che questa condizione

sia temperata come si fece in e per riguardo al gruppo repubblicano. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 11 proposto dall'onorevole Ciriani:

« L'Ufficio misto, quando raggiunga almeno quindici iscritti, avrà diritto a nominare una rappresentante nelle Commissioni ».

Coloro, i quali l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Vi è ora l'ordine del giorno presentato della Giunta del regolamento:

« La Camera afferma l'utilità di istituire la tribuna parlamentare ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Turati. Ne ha facoltà.

TURATI. Dirò pochissime parole.

Ricordo in linea storica che già altra volta la Camera, in comitato segreto, deliberò l'istituzione della tribuna, ma la deliberazione non ebbe mai esecuzione: vi fu qualche cosa di più forte della deliberazione, che si oppose a che essa fosse attuata. Che cos'è questo qualche cosa? Noi tendiamo a deliberare una innovazione di carattere materiale, architettonico, a fini di pura acustica, per la poca sonorità dell'aula, a vantaggio dei nostri tormentati collaboratori, che siedono a questo tavolino di mezzo, senza accorgerci che in realtà noi facciamo una modificazione di carattere profondo alla natura delle discussioni, all'indole delle discussioni parlamentari.

Gli italiani non sono i francesi (*Approvazioni*), gli italiani non sono predicatori (*Approvazioni*) gli italiani non sono tribunizi, parola che deriva da tribuna. Un'eloquenza, più o meno grande, ma molto più moderna, si è venuta istituendo, per la quale noi parliamo all'inglese, all'americana, amichevolmente, senza toga, senza manto, senza ghirigori (*Approvazioni*). La tribuna è contraria a questo, la tribuna creerà il monopolio dei predicatori e dei retori (*Approvazioni*) contro gli oratori modesti. Se alla tribuna, onorevole Presidente, potessimo mandare gli interruttori, gli schiamazzatori, sarebbe una fortuna, ma quelli parleranno e vocieranno dai loro banchi.

Per tutte queste osservazioni, io credo che noi dobbiamo rimanere italiani, gente semplice, che parla senza mettersi in ghingheri. Per questo io sono fedele alla vecchia nostra, buona o cattiva, ma modesta

e semplice oratoria, anche tribunizia contro la tribuna. (*Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzari.

LAZZARI. Per parte mia dichiaro che, per la mia esperienza, sono risolutamente contrario all'istituzione della tribuna parlamentare. Vi sono stato sempre contrario in tutte le assemblee, anche nei congressi del nostro partito, perchè ho sempre constatato che la tribuna, separando l'oratore dalla massa dell'assemblea, individualizza la sua personalità e le sue idee e finisce col creare in mezzo all'assemblea una separazione di spiriti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Anche in questa questione il Governo si astiene.

CRISPOLTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISPOLTI. Onorevoli colleghi, le prime volte che io ebbi occasione di ascoltare dei discorsi di deputati, e feci esperimento io stesso dell'udibilità di questa Camera; mi mostrai disposto a sostituire il sistema della tribuna a quello del parlare dai banchi.

Però, man mano che ciascuno di noi ha fatto un po' di esperienza di questo ambiente, ed ha saputo far corrispondere la tonalità della sua voce alle difficoltà di essere udito, credo che tutti noi dobbiamo riconoscere che la tribuna, mentre darebbe qualche facilità uditiya al discorso dell'oratore, nuocerebbe grandemente all'economia delle discussioni parlamentari. (*Commenti prolungati*).

Con la tribuna è necessario per ciascuno degli oratori di andare appositamente ad un banco. E ciò produce l'effetto di moltiplicare i grandi discorsi, dei quali purtroppo, anche nella Camera nostra, c'è sovrabbondanza, mentre il lavoro utile nel Parlamento si fa mediante piccole e brevi osservazioni con le quali si perfezioni tutto quanto il lavoro legislativo.

Perciò gioverà all'economia dei lavori legislativi rinunciare alla sovrabbondanza dei grandi discorsi, quali la tribuna richiede, ed augurandomi che in questa Camera sempre più si prenda l'abitudine del parlare breve e succoso, cosa che si fa dai banchi ma non dalla tribuna, voterò contro l'ordine del giorno, che vuole la tribuna. (*Applausi al centro*).

MAFFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFI. Credo che la Commissione avrebbe pôrto alla Camera modo di meglio risolvere quest'argomento, se non l'avesse qui portato in sede di natura strettamente politica, mentre la questione è, e deve rimanere, esclusivamente nel campo pratico e tecnico.

Gli argomenti che sono stati portati qui possono servire a tutte le più diverse e opposte conclusioni; perciò presento proposta di sospensiva, affinché questo argomento sia deferito a una seduta di comitato segreto della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, ella può proporre la sospensiva, ma non può dare alla sua proposta la motivazione che ha data, che cioè la Camera in comitato segreto sia competente a risolverla; competente è invece la Camera in seduta pubblica.

La Camera, nella passata legislatura, in seduta segreta, adottò già una deliberazione per l'istituzione della tribuna parlamentare. Ma questa fu adottata contro il regolamento; perchè, trattandosi di modifica al regolamento, il quale dispone che ciascun deputato parla dal proprio banco, la modifica non può essere approvata che dalla Camera in seduta pubblica,

Ella quindi può insistere nella sua proposta, ma con motivazione diversa.

MAFFI. Propongo la sospensiva, perchè non sia trasformata in questione di natura politica una questione che ha importanza semplicemente tecnica e pratica.

MODIGLIANI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI, *relatore*. La Commissione, nel presentare l'ordine del giorno, non ha fatto altro che obbedire alla volontà chiaramente manifestata dall'Assemblea, in modo però irregolare, come giustamente ricordava il Presidente, nella passata legislatura; perchè nella passata legislatura, e se non ricordo male, alla quasi unanimità fu deliberata, in Comitato segreto, la istituzione della tribuna. Era quindi dovere preciso della Commissione del regolamento di dar vita legale a quella che era stata una manifestazione, pur non perfettamente legale, della volontà di questa Assèmblea.

Ma la Commissione, nel far questo, non ha creduto di dovervi presentare, fin da ora, le norme precise che regoleranno il funzionamento della tribuna, perchè ha

perfettamente capito, onorevole Maffi, che vi erano regole di natura tecnica, che non era possibile improvvisare. Ma se noi avessimo voluto invece presentare queste regole, che dovranno naturalmente essere portate alla Camera, alla ripresa dei propri lavori, molte delle obiezioni di natura tecnica sarebbero cadute.

Onorevole Crispolti, nessuno si sogna di sostenere che tutti quanti i discorsi dovranno esser fatti dalla tribuna! (*Interruzioni*).

*Voci*. Casistica! Ai voti! Ai voti!

MODIGLIANI, *relatore*. Per poco che si abbia consuetudine dei lavori di questa Assemblea, non c'è chi non sappia che vi sono due tipi di discussione dei quali uno guadagna davvero dall'esser fatto senza pomposità oratorie, con snellezza e brevità di dichiarazioni; e sarebbe assolutamente assurdo e ridicolo che per dichiarazioni di poco momento, su questioni di dettaglio (*Interruzioni*) per sostenere un emendamento con poche parole, ci sia necessità di precipitarsi alla tribuna quando si discute di una leggina di lavori pubblici o simili! E ben si può riconoscere che il diritto alla perfetta udizione di tutte le sillabe delle nostre discussioni che chiunque può vantare, non deve arrivare fino all'esagerazione di mandare alla tribuna chi debba dire venti parole.

Ma vi è un altro tipo delle discussioni di questa Assemblea, come di tutte le assemblee, e per queste altre discussioni davvero mi pare audace negare che la istituzione della tribuna si risolva puramente e semplicemente in un premio dato alla virtuosità oratoria. Io oso sostenere perfettamente il contrario, e cioè che alla tribuna l'oratore più modesto acquisti per la consapevolezza del posto, pel rispetto maggiore che la sua ubicazione impone a tutta l'Assemblea, una maggiore facilità di parola, una maggiore rappresentatività di espressione, che nessuno può negare. (*Applausi dalla tribuna della stampa*)

Desidero richiamare alla memoria visiva di tutti i colleghi i quadri innumerevoli di assemblee ben più storiche di quello che sia la nostra normalmente e quotidianamente, in cui gli oratori che hanno detto qualche cosa per la storia, in determinati momenti, hanno parlato tutti da tribune che sono rimaste celebri. Quella, signori, da cui si parla nella Camera francese, e da cui forse si faranno anche discorsi inutilmente pom-

posi, è la tribuna della Convenzione che qualche traccia nella storia ha lasciato oltre la pomposità e la virtuosità degli oratori. (*Interruzioni al centro*). È naturale che gli oratori della convenzione non potessero essere di vostro gusto!

In ogni modo facciamo osservare che tutta questa è discussione fuori dell'argomento. Si tratta di sapere se non solo per ragioni di acusticità, ma per ragioni di dignità della nostra discussione, in certi momenti l'Assemblea non guadagni dall'avere l'oratore alla tribuna. L'Assemblea ha già votato di sì. La vostra Commissione doveva proporre l'ordine del giorno. Le regole concrete circa l'uso della tribuna vi saranno presentate alla ripresa dei lavori palamentari.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito la proposta sospensiva dell'onorevole Maffi.

(È approvata).

#### Sull'ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Prego la Camera di voler consentire che il ministro degli esteri faccia oggi stesso le dichiarazioni relative alla politica estera, così la Camera, quando si aprirà la discussione sul Trattato di San Germano, avrà già sott'occhio il testo preciso delle dichiarazioni fatte dal Governo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Dopo le dichiarazioni del ministro degli esteri riprenderemo la discussione del disegno di legge contenente provvedimenti sull'aumento dei prezzi.

(Così rimane stabilito).

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta, e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Intanto credo opportuno sospendere per alcuni minuti la seduta.

(*La seduta, sospesa alle 18,30, è ripresa alle 18,40*).

#### Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra per presentare alcuni disegni di legge.

BONOMI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge dei regi decreti-legge 20 novembre 1919, n. 2240 e 17 gennaio 1920, n. 166, che stabiliscono la composizione delle Commissioni giudicatrici degli ufficiali da dispensare dal servizio attivo permanente per riduzione di ruoli organici ».

« Conversione in legge del Regio decreto-legge, n. 710, del 3 giugno 1920, che detta norme a complemento del regio decreto 20 aprile 1920, n. 453, relativo alla sistemazione degli ufficiali esuberanti per riduzione di ruoli organici ».

Chiedo che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge, e se non vi sono osservazioni in contrario saranno, secondo le sue richieste, mandati alla Giunta generale del bilancio.

(Così rimane stabilito).

Invito gli onorevoli Pietriboni e Merizzi a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

PIETRIBONI. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione, le relazioni sulle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Del Bello per diffamazione;

contro il deputato Morgari per il reato di cui all'articolo 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315, quale gerente responsabile del giornale *Avanti!*;

contro il deputato Bianchi Umberto per i reati di ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa;

contro il deputato Pagella per i reati di cui agli articoli 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315, in relazione all'articolo 47 del Regio editto sulla stampa;

contro il deputato Serrati per il reato di cui all'articolo 135 del codice penale in relazione agli articoli 118 e 120 dello stesso codice;

contro il deputato Scarabello per il reato di cui all'articolo 247 del codice penale.

MERIZZI. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione, la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Favia per i reati di cui agli articoli 63 del codice penale, 10 e 16 del decreto luogotenenziale 6 marzo 1917, n. 740, articolo 7 del decreto reale 13 luglio 1919, n. 1146 e articolo 194, n. 2 del codice penale.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Risultamento di votazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per il credito e i contratti agrari nelle provincie del Mezzogiorno danneggiate dalla siccità: (661)

Presenti e votanti . . . . .	287
Maggioranza . . . . .	144
Voti favorevoli . . . . .	260
Voti contrari . . . . .	27

(La Camera approva).

Provvedimenti pel personale dei disegnatori e degli assistenti del Regio corpo del Genio civile ed altri provvedimenti riguardanti il corpo stesso: (618)

Presenti e votanti . . . . .	287
Maggioranza . . . . .	144
Voti favorevoli . . . . .	268
Voti contrari . . . . .	19

(La Camera approva).

Provvedimenti per la linea Civitavecchia-Orte: (582)

Presenti e votanti . . . . .	287
Maggioranza . . . . .	144
Voti favorevoli . . . . .	257
Voti contrari . . . . .	30

(La Camera approva).

Distacco della frazione di Santa Maria Arzachena: (611)

Presenti e votanti . . . . .	287
Maggioranza . . . . .	144
Voti favorevoli . . . . .	249
Voti contrari . . . . .	38

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 304, che istituisce in Roma un ente autonomo per la costruzione e l'esercizio del porto di

Ostia Nuova e della ferrovia d'allacciamento, nonchè per la gestione di altre opere e servizi diretti a promuovere lo sviluppo industriale e marittimo in Roma: (150)

Presenti e votanti . . . . .	287
Maggioranza . . . . .	144
Voti favorevoli . . . . .	257
Voti contrari . . . . .	30

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1069, riguardante il porto di Nuova Ostia: (373)

Presenti e votanti . . . . .	287
Maggioranza . . . . .	144
Voti favorevoli . . . . .	263
Voti contrari . . . . .	24

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 19 ottobre 1919, n. 2060, che ha istituito l'Ente autonomo per l'Acquedotto pugliese:

Presenti e votanti . . . . .	287
Maggioranza . . . . .	144
Voti favorevoli . . . . .	262
Voti contrari . . . . .	25

(La Camera approva).

#### Hanno preso parte alla votazione:

Abbo — Abisso — Agnelli — Agnesi — Albanese — Alessio Giulio — Amato — Amendola — Amici — Argentieri — Arnoni — Arrigoni.

Bacci Giovanni — Baldassarre — Balsano — Banderali — Baratta — Barberis — Basso — Baviera — Bellagarda — Bellotti Pietro — Beltrami — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Benelli — Berardelli — Berenini — Beretta — Bertini Giovanni — Bertone — Besana — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi dott. Giuseppe — Bianchi Giuseppe — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bocconi — Bonardi — Bondi — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Bosco-Lucarelli — Bosi — Brancoli — Brezzi — Brugnola — Brunelli — Brusasca — Bubbio — Buonocore.

Camera Giovanni — Camerini — Cameroni — Campi — Cancellieri — Canevari — Capasso — Caporali — Cappelleri — Cappellotto — Caputi — Carazzolo — Carboni Vincenzo — Carnazza — Caroti — Casalini — Cascino — Casoli — Cavazzoni — Cerabona — Cermenati — Chiesa — Chiossi —

Ciccolungo — Cingolani — Cocuzza — Colosimo — Congiu — Conti — Corazzin — Coris — Corradini — Corsi — Cosattini — Crispolli — Cuomo — Curti — Cutrufelli.

D'Alessio Francesco — De Andreis — De Giovanni Alessandro — Degni — Dell'Abbate — Della Seta — Dello Sbarba — De Martino — De Michele Giuseppe — De Nava — De Ruggieri — Di Fausto — Di Pietra — Di Salvo — Donati Pio — Drago.

Falbo — Fantoni — Farina-Mattia — Federzoni — Fera — Ferrari Enrico — Ferraris Eusebio — Fiamingo — Filesi — Filippini — Fino — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fora — Frola Francesco — Fronda — Frova Ottavio.

Galla — Gallani — Garibotti — Gasparotto — Gentile — Ghislandi — Giavazzi — Giolitti — Girardi — Giuffrida Vincenzo — Giulietti — Grandi Ferdinando — Grilli — Grimaldi — Gronchi — Grossi Leonello — Guaccero — Guarienti — Guarino-Amella — Guglielmi.

Jacini — Janfolla.

Labriola — La Loggia — Lanza di Trabia — Lanzara — La Pegna — Lazzari — Lembo — Lissia — Lollini — Lombardi Nicola — Longinotti — Lo Piano — Luciani.

Maffi — Majolo — Maitilasso — Malatesta — Mancini — Manes — Marabini — Marangoni — Marescalchi — Marino — Martini — Marzi — Masciantonio — Mattei — Gentili — Mauri Angelo — Mauro Clemente — Mazzarella — Mecheri — Merizzi — Merlin — Mezzanotte — Micheli — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Misanio — Modigliani Giuseppe — Monici — Montini — Morini — Morisani — Mucci Leone — Murari — Murgia — Murialdi — Musatti.

Nasi — Nava — Negretti — Niccolai — Nunziante.

Olivetti — Orlando.

Pagella — Pallastrelli — Pancamo — Panebianco — Paparo — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro Lombardo — Pellegrino — Pennisi — Perone — Pestalozza — Philipson — Piccoli — Piemonte — Pietravalle — Pietriboni — Pistoja — Piva — Poggi — Porzio — Preda.

Raineri — Ramella — Reale — Recalcati — Riboldi — Riccio — Roberto — Rocco — Rodinò — Romita — Rosadi Giovanni — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rubilli — Ruini — Russo.

Salvadori Guido — Salvatori Luigi — Sandrini — Sandroni — Sandulli — Sanna-

Randaccio — Santini Antonio — Sarrocchi — Satta-Branca — Scagliotti — Scevola — Schiavon — Scialabba — Scialoja — Scotti — Sgobbo — Siciliani — Sighieri — Signorini — Sipari — Sitta — Soleri — Spada — Spagnoli — Squitti — Stucchi-Prinetti. Tangorra — Tescione — Todeschini — Tonello — Torre — Tortorici — Tosti — Tovini — Trentin — Trevisani — Trozzi — Tupini — Turano — Turati.

Ursi.

Vacca — Vassallo Ernesto — Visocchi — Volpi.

Zaccone — Zanardi — Zanzi — Zegretti — Zerboglio — Zibordi — Zileri Dal Verme — Zucchini.

*Sono in congedo :*

Bocchieri — Bonomi Paolo.

Chimienti.

De Capitani — Donati Guido.

Grandi Achille.

Lo Presti.

Mastino — Mendaja.

Padulli.

Reina — Rondani — Rosati Mariano.

Storchi.

*Sono ammalati :*

Baccelli — Bazoli — Belotti Bortolo.

Cattini — CerPELLI — Cicogna — Codacci-Pisanelli — Costa.

De Caro — De Cristofaro — Di Francia.

Farioli — Fontana.

Gallenga.

Luzzatti Luigi.

Marcora — Marracino — Martire — Maury — Miceli-Picardi.

Pezzullo.

Renda — Rossini.

Troilo.

Vallone.

*Assente per ufficio pubblico :*

Sanjust.

**Comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

SFORZA, *ministro degli affari esteri, (segni di viva attenzione).*

Desidero riferir subito alla Camera circa le questioni attuali di politica estera, senza attendere la discussione del Trattato di San Germano che del resto non ha bisogno di difesa nè di illustrazioni; giacchè la sua approvazione darà finalmente agli italiani

del Trentino e dell'Alto Adige la pie-  
nezza dei loro diritti e doveri; e per no-  
stra legge diverrà terra italiana il sacro  
confine delle Alpi, che porrà fine alla lotta  
secolare fra invasori e invasori cominciata  
sui campi di Legnano e finita col nostro  
trionfo al Piave e a Vittorio Veneto.

A proposito del Trattato voglio solo dir  
fin d'ora, perchè ciò è connesso colla nostra  
linea politica generale, che le popolazioni  
tedesche passate nei secoli al di qua delle  
Alpi vedranno pienamente garantiti, dagli  
ordinamenti che la saggezza del Parla-  
mento formulerà, la loro lingua, i loro sen-  
timenti, i loro particolari interessi.

Vengo ora alle differenti questioni at-  
tuali di politica estera. Non ritornerò sui  
risultati economici della Conferenza di Spa.  
I vantaggi da noi ottenuti, vantaggi solidi,  
sicuri, immediati, sono evidenti a qualsiasi  
spirito obiettivo. Avrei potuto forse lumeg-  
giare ancor più tali vantaggi, quand'ebbi  
l'onore di riferirne alla Camera; me ne  
astenni per naturale dignità italiana di  
fronte agli Alleati e perchè non dovevo  
formulare dubbiosi paragoni fra gli attuali  
vantaggi nostri ed i vantaggi riservati agli  
altri. Malgrado alcune critiche apparse  
fuori di quest'Aula, manterrò la stessa ri-  
serva. Ogni spirito equo ha giudicato.

Aggiungerò solo alcuni chiarimenti circa  
la questione del carbone; ciò in risposta  
alle interpellanze presentate in proposito.

La Germania nei mesi dopo l'entrata in  
vigore del Trattato di Versaglia, non solo  
non ha consegnato le quantità di carbone  
determinate dal Trattato, ma nemmeno  
quella minore quantità (2,400,000 tonnellate)  
che la Commissione delle Riparazioni aveva  
determinata, tenendo conto dei coefficienti  
di soddisfazione del bisogno di carbone in  
Germania e nei paesi a cui essa deve con-  
segnarlo, nonchè della possibilità dei tra-  
sporti.

In base al Trattato spetta anzitutto alla  
Francia, a titolo di priorità, la differenza  
(in misura non superiore ai 20 milioni di  
tonnellate all'anno) fra la produzione anti-  
guerra delle sue miniere del Nord distrutte  
e quella che vanno gradualmente riacqui-  
stando, differenza che la Francia di recente  
denunciava in un milione e quattrocento  
cinquanta mila tonnellate per mese. Dopo  
soddisfatta tale priorità spettano alla Fran-  
cia stessa, all'Italia, al Belgio, al Lussem-  
burgo determinate quantità annue che com-  
plessivamente sommano a circa 20 milioni  
di tonnellate.

Le quantità mensili finora somministra-  
te dalla Germania che ammontarono nell'a-  
prile scorso ad appena tonnellate 714 mila  
e nel maggio a 964 mila (in cifra tonda)  
non sarebbero evidentemente state nem-  
meno sufficienti [a soddisfare la priorità  
francese. Ma, da un lato invocando la so-  
lidarietà tra alleati per lenire la tragica  
condizione dell'Italia in fatto di carbone,  
dall'altro giovandoci della circostanza che  
la Francia non aveva ancora potuto orga-  
nizzare sopra larga scala il trasporto del  
suo carbone, la Commissione delle Ripara-  
zioni potè ottenere che l'Italia fosse am-  
messa a prelevare nei mesi scorsi fino a  
200,000 tonnellate al mese.

Disgraziatamente per molteplici diffi-  
coltà noi non fummo in grado di traspor-  
tare tutta la quantità che ci era assegnata:  
nel maggio trasportammo solo 98 mila ton-  
nellate e nel giugno 130 mila. È stato con-  
cordata a Spa la somministrazione tedesca  
in 2 milioni di tonnellate al mese in media  
per sei mesi a datare dal 1<sup>a</sup> agosto, mal-  
grado la resistenza tenacemente opposta  
dai rappresentanti del Governo tedesco;  
non occorre ripetere perchè dovemmo noi,  
come la Francia e il Belgio, accettare quel  
compromesso. Non accettandolo avremmo  
dovuto procedere per conto nostro a mi-  
sure violente contro la Germania.

È pur facile comprendere perchè noi  
stessi proponemmo di agevolare l'accordo  
di corrispondere cinque marchi oro per ton-  
nellata in più del prezzo di favore (prezzo  
interno) stabilito dal Trattato per il car-  
bone trasportato via terra o fluviale, sia  
perchè con questi cinque marchi venga  
provveduto al deficientissimo vettovaglia-  
mento dei minatori che sono oggi certa-  
mente denutriti, sia come compenso della  
facoltà convenuta a Spa per gli Alleati di  
richiedere le qualità e le provenienze di  
carbone da essi desiderate (è il così detto  
triage che importa al produttore tedesco  
una maggiore spesa). Ed è pur comprensi-  
bile come, prevedendo lo stesso Trattato  
che sulle riparazioni fossero prelevate le  
spese occorrenti per vettovaglie e materie  
prime indispensabili alla Germania, si sia  
incoraggiata la consegna del carbone, accor-  
dando alla Germania a titolo d'anticipa-  
zione (da rifondersi con priorità su tutto  
e coll'interesse del 6 per cento) la differenza  
di prezzo tra il prezzo interno ed il prezzo  
commerciale che il Trattato accorda solo  
per le spedizioni via mare.

Quanto alla ripartizione dei due milioni



di tonnellate fra gli Alleati noi ottenemmo che per il mese di agosto ce ne fossero messe a disposizione tonnellate 180,000, quantità superiore a quella potuta trasportare finora e superiore a quella che proporzionalmente ci competerebbe sul residuo dei due milioni di tonnellate, quando ne sia prelevata la priorità francese, stabilita dal Trattato di Versaglia.

Dobbiamo tener presente che oggi la Francia afferma di essere in grado di trasportare tutto il carbone che le spetta in base al Trattato.

La Commissione Riparazioni prepara già un nuovo studio per la ripartizione in cui faremo valere tutte le ragioni che stanno per noi, ma conteremo anche sulle amichevoli ed eque disposizioni degli Alleati.

Venendo ora alle più vive questioni attuali di politica estera conto non solo rispondere alle varie interpellanze e interrogazioni che sono state presentate, ma prevenire — lo spero almeno — le più importanti delle domande che nella discussione generale si sarebbero formulate.

È per questo che convengo anch'io che il mio parlar per primo era indicato per ragioni di chiarezza e di brevità.

Desiderando sottoporre alla Camera quanti più elementi di fatto sia possibile, credo opportuno cominciare col dare un fedele sunto dell'accordo Tittoni-Venizelos che, firmato a Parigi il 29 luglio 1919, più che un vero e proprio accordo, costituiva, per essere esatti, una linea di condotta comune di fronte alla Conferenza. Il signor Venizelos, avendomi fatto sapere che egli contava comunicarlo alla Camera greca, è per me un dovere il riferirne qui. (*Segni di attenzione*).

Coll'articolo 1º l'Italia si impegnava a prestare il suo appoggio presso la Conferenza della Pace alle rivendicazioni presentate dalla Grecia per la Tracia occidentale e orientale.

Coll'articolo 2º l'Italia si impegnava a prestare lo stesso appoggio alla domanda della Grecia per l'annessione dell'Albania meridionale (Epiro settentrionale), mentre il Governo ellenico si impegnava dal canto suo ad accordare in locazione all'Italia una zona franca nel porto di Santi Quaranta e a dare la preferenza all'industria italiana per l'eventuale costruzione di una ferrovia da quel porto, a meno che non la costruisse la Grecia stessa.

Coll'articolo 3º la Grecia si impegnava a sostenere dinanzi alla Conferenza della

pace il mandato italiano sullo Stato albanese, a riconoscere la sovranità italiana su Valona, a confermare la neutralizzazione del canale di Corfù già stabilita alla Conferenza di Londra del 1913-14, e aderiva ad alcune disposizioni relative all'astensione dalla costruzione di opere militari sulla costa da Capo Stilo ad Aspri Ruga.

Coll'articolo 4º la Grecia prendeva l'impegno, nel caso in cui avesse ricevuto soddisfazione per le sue rivendicazioni in Tracia e nell'Albania meridionale, a rinunciare in favore dell'Italia alle sue pretese territoriali in Asia Minore contrastanti con gli interessi italiani. Si conveniva che il Governo italiano e quello greco si sarebbero concesso reciprocamente appoggio dinanzi alla Conferenza per le loro rivendicazioni in Asia Minore.

Coll'articolo 5º l'Italia s'impegnava a cedere alla Grecia la sovranità delle isole da noi occupate nell'Egeo, tranne Rodi, alla quale il Governo italiano si impegnava di accordare una larga autonomia amministrativa. (*Commenti*).

Coll'articolo 6º l'Italia si obbligava a rispettare la libertà religiosa dei greci che fossero posti sotto la sua amministrazione in Asia Minore, e la Grecia prendeva analogo impegno nei riguardi degli italiani.

Nell'articolo 7º venivano contemplati i casi in cui i due paesi potevano riprendere piena libertà d'azione.

Con un protocollo aggiuntivo, pure del 29 luglio 1919, il Governo Italiano si impegnava a che nel trattato da stipularsi dopo realizzate le condizioni previste circa le rivendicazioni italiane ed elleniche in Asia Minore e nella Penisola Balcanica, fosse fissato il nostro obbligo di lasciare la popolazione di Rodi pronunziarsi liberamente sulle sue sorti il giorno stesso in cui l'Inghilterra decidesse di cedere Cipro alla Grecia, colla sola riserva che, in ogni caso, il plebiscito a Rodi non avrebbe potuto aver luogo prima di un termine di cinque anni dal momento della firma del trattato.

Data la nuova situazione che i fatti e le necessità politiche avevano creata, questo accordo di cui a noi non restavano che gli oneri, era evidentemente divenuto caduco. (*Commenti*).

Il 22 luglio, appena tornato da Spa, io facevo comunicare al signor Venizelos il seguente atto di denuncia dell'accordo stesso:

« Le decisioni degli Alleati circa l'Asia Minore e le affermazioni di nazionalità del

popolo albanese hanno creato al Governo italiano la necessità di modificare gli scopi che si proponeva di raggiungere e di stabilire una nuova politica relativa alla salvaguardia dei suoi interessi in quelle regioni.

« In tali condizioni la situazione che fu presa come base dell'intesa avvenuta il 29 luglio 1919 fra i due ministri degli affari esteri italiano ed ellenico, per determinare di comune accordo la linea di condotta da seguirsi alla Conferenza di Parigi, si trova sostanzialmente mutata.

« Giusta quindi quanto è espressamente stabilito nel punto 7 dell'intesa stessa, l'Italia riprende la sua piena libertà d'azione circa tutti i punti in essa contemplati.

« Il Governo italiano tuttavia rimane animato dallo stesso cordiale desiderio di intesa fra i reciproci interessi di cui non dubita che anche il Governo Ellenico sia animato, e si propone di esaminare di comune accordo la nuova situazione colla ferma intenzione di giungere a delle intese soddisfacenti e complete ».

Quanto ivi è detto circa il nostro desiderio di cordiali rapporti colla vicina Grecia risponde ai nostri più profondi sentimenti.

L'ellenismo costituisce una forza vitale in Oriente; e noi dobbiamo cercar d'andar d'accordo con quanto ha forza di vita. Così, quando a Spa tentai ancora di far migliorare le condizioni di pace per la Turchia, io ero nell'animo mio — e lo dissi — convinto di tutelare da un lato l'indipendenza e la integrità cui il popolo turco ha diritto, ma di giovare anche ai veri interessi dell'ellenismo che della sua vitalità può dar ampia prova al di fuori di un prolungarsi di azioni militari.

Era anche per evitare dissidi, intrighi e astiose polemiche, per giovare cioè ai rapporti italo-greci, che non ci parve possibile accettare senz'altro per Rodi una clausola, che da una parte faceva dipendere la cessione o meno di un nostro territorio dal volere di una terza Potenza, mentre dall'altra, coll'ipotesi di un plebiscito entro cinque anni, apriva un'era immediata di competizioni e di lotte in un'isola in cui noi vogliamo pel bene di tutti intensificare una pacifica vita commerciale, dando ai suoi abitanti l'autonomia la più ampia.

Nè la nostra lealtà ci permetteva di non denunciare, poichè lo potevamo, un accordo che ci impegnava a prestare il nostro attivo concorso alla cessione alla Grecia di parte dell'Albania del 1913, mentre il presente

Governo ha dichiarato propugnarne l'indipendenza. (*Commenti — Approvazioni*).

Accordando i fatti alle parole — e poichè un'abile propaganda dal nord e dal sud aveva fatto credere agli albanesi che senza la nostra occupazione militare di Valona, l'integrità albanese sarebbe stata rispettata da tutti — noi abbiamo ritirato le nostre truppe da Valona, mantenendo in nostro potere, sicuramente guernita di artiglieria e di truppe, l'isola di Saseno che domina e neutralizza la baia di Valona.

Mi rendo pieno conto che la decisione non trovi unanimi i consensi: ma, prescindendo dal fatto che quattro anni di guerra valgono più di venti anni di formule — e tutti sanno se e come durante la guerra Valona ci abbia in realtà servito — dobbiamo pur riconoscere che « per la contraddizione che noi consente » noi non potevamo voler restar sicuri e pacifici a Valona e provocare ad un tempo il malcontento e il rancore degli Albanesi per patti internazionali che dovevano essere segreti ma non erano.

Non si contò forse allora, sul risveglio del sentimento di nazionalità albanese che giunge adesso alle masse che le scuote, fuor dell'antico predominio dei bey.

Questo fatto nuovo esiste ora. Esso lavorerà a nostro vantaggio. Che avremmo dovuto fare altrimenti? Incorrere nelle spese enormi di una spedizione non certo proporzionata ai problematici benefici da ritrarne. Con ciò avremmo anche probabilmente fatto il giuoco di altri, avremmo visto perfino degli albanesi andare a gettarsi nelle braccia dei loro vicini al nord e al sud.

Finita colla guerra europea la necessità di occupazioni militari, noi non vogliamo, non possiamo fare cogli albanesi che una politica di amicizia. Dissipato il doloroso equivoco — partiti dopo un brillante combattimento che mostrò agli illusi di Valona che mai la forza ci avrebbe fatto ritirare di là — noi possiamo essere certi che saranno gli albanesi che in un prossimo futuro cercheranno da noi aiuti e collaborazioni. (*Commenti*).

Già gli albanesi, non più sospettosi di nostre mire territoriali, contano con piacere, come a garanzia per essi, per la loro stessa indipendenza, su gli impegni che gli Alleati han tuttora con noi per l'Albania.

Già, il Governo di Tirana invia i suoi plenipotenziari a Roma per concordare degli accordi pienamente soddisfacenti.

Vengo ora a toccare della Polonia e della Russia. (*Segni d'attenzione*).

I negoziati per la pace si iniziarono a Spa. Il signor Lloyd George comunicò al signor Millerand e a me il passo che avrebbe tentato presso il Governo dei Sovieti russi. Questi declinarono e proposero invece alla Polonia dei negoziati diretti.

Per parte mia — ripetendo consigli che davvo da vari mesi — io raccomandai ai governanti polacchi a Spa, coll'animo più cordialmente amichevole, di addivenire alla pace. Ricordai loro che l'Italia che, come la Polonia, e più a lungo di essa, ebbe invasioni straniere, ha sostenuto quasi un secolo di lotte per raggiungere la totale indipendenza.

La Polonia commise un errore colla spedizione fino a Kiew. Comunque getti la prima pietra alla Polonia il paese che non ha peccato di eccessivo entusiasmo espansionista. Dov'è questo paese? Non la Russia, neppure la Russia dei Sovieti. Ma ora la Polonia non mira più a un pollice di terra che non sia puramente polacca, la Polonia, ammaestrata dall'esperienza vuole sinceramente la pace. (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

Malgrado le tradizioni espansioniste russe — i regimi cambiano e le tradizioni permangono — è da sperare che il Governo dei Sovieti capisca se non altro l'interesse suo di concludere colla Polonia una pace onorevole.

I voti degli italiani sono ora per una rapida pace e la sicura indipendenza della Polonia. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il trattato di Versaglia fu lungi dal realizzare tutte le idealità che avevamo intravisto per l'Europa della pace. Ma il ritorno alla vita di una Polonia unita, sulla disfatta di tre dispotismi imperiali, è una delle più pure luci di quel trattato. Occorre che questa luce rimanga viva per l'onore dell'Europa. (*Applausi a destra e al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Verso la Russia, voglio dire verso la Russia dei comunisti, si potevano fare due politiche; quella del blocco o, come definì il signor Clémenceau, del reticolato spinato. Se ne sono visti gli effetti: il reticolato è spezzato quasi ovunque. (*Bene! all'estrema sinistra*). Non parlo del blocco di cui dal primo giorno il vantaggio morale fu, credo, pei Sovieti più notevole assai dello scarso danno materiale. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Questa politica non è conforme al temperamento del popolo italiano che pel suo generoso sentimentalismo è sempre pronto a simpatia per i popoli o i governi sui quali pensa che si eserciti una violenta pressione straniera. (*Approvazioni. — Commenti*).

Del resto:

V'è chi ha simpatia pel bolscevismo russo?

V'è chi lo considera come un pericoloso contagio?

A questi due pensieri opposti io vorrei, per parte mia, rispondere in un modo unico e, per paradossale che sembri, ugualmente soddisfacente. Occorre che l'esperimento comunista russo si svolga liberamente fino alla fine, cioè finchè i russi se lo terranno; occorre che il bolscevismo viva o muoia da sè, ma non sia martire o pseudo-martire. (*Bene!*).

A mio avviso personale più vi saran contatti colla Russia d'oggi — e voglio dire colla Russia bianca, giacchè nella vastissima Russia ucraina il suo particolare Governo sovietista mantiene e sviluppa ovunque la piccola proprietà, — più vi saranno, dico, questi liberi contatti, e più la nostra sana, limpida mentalità latina, non amerà staccarsi da un sicuro, sia pur rapido, evolversi delle nostre secolari tradizioni.

È ispirandomi a questi concetti che io mi espressi ed agii con franchezza a Spa.

Si è per questo che noi abbiamo già da tempo concluso una intesa col Governo di Mosca per l'ammissione di un agente russo in Italia e di uno italiano in Russia, che lavoreranno allo sviluppo delle relazioni economiche fra i due paesi, nell'interesse comune.

L'agente russo, signor Voroski, è atteso a giorni; noi anzi faciliteremo il suo viaggio. Egli godrà in Italia della più libera ospitalità, ma, come è naturale, è già inteso che non dovrà mescolarsi in modo alcuno nella politica interna; come l'agente italiano che andrà in Russia userà dello stesso doveroso riserbo. (*Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*).

Sia che i russi lo vogliano, sia che lo sopportino, il Governo di Mosca esiste; nè noi possiamo desiderare che l'Europa continui in una sua vita fittizia ignorando la Russia.

Prima di chiudere il mio dire, debbo toccare della nostra più diretta questione politica, la questione adriatica, che attende ancora la sua soluzione. (*Segni di viva attenzione*).

È evidente interesse nostro risolverla presto; ma pel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni è un interesse molto maggiore; poiché lo Stato vicino deve provvedere alla sua stessa costituzione.

Attraverso polemiche il cui prolungarsi ha dato aspra passione di partito a tesi che a un dato momento erano certo sostenibili, ma che valevano in quanto si riferivano a situazioni e soluzioni non avveratesi, si è andato dimenticando in Italia quello che costituisce il grande, unico definitivo trionfo della guerra europea — trionfo che è solo opera e gloria italiana: — la distruzione della Monarchia austro-ungarica. (*Vivi applausi*).

V'è chi dice fra noi: la Jugoslavia è la erede dell'Austria. Gli eccessi, le violenze, gli odi che a volte si manifestano al di là delle Alpi Giulie possono dare qualche volta una parvenza di vero a tale affermazione.

Ma la verità è un'altra. Di molte di queste manifestazioni slave è l'Austria, la vecchia, subdola Austria imperiale che è responsabile coi germi di odio da essa seminati contro di noi in popolazioni che, educate austriacamente a un regime di apparente ordine esterno, si vicine a noi e pur tuttora da noi sì lontane, non possono neppure comprendere la sanità feconda della nostra libera e agitata vita, e, con una giovanile ingenuità di cui dobbiamo sorridere credono perfino di poter avere per noi quasi un disdegno che hanno ereditato, e noi sanno, dalla Vienna degli Asburgo.

Malgrado ciò, quanto c'è di veggente e progressivo da Belgrado a Lubiana — ed io che ho vissuto due anni tra i serbi ne posso fare testimonianza personale — sa che solo a Roma si volle, si operò e si vuole quello che costituisce il più puro del loro stesso volere: la distruzione della Monarchia austro-ungarica. (*Bene!*)

Dato questo supremo legame ed interesse comune, è offendere l'Italia, è negare la nostra forza di espansione politica e morale, nella quale io fermamente credo, il pretendere che il dissidio è inguaribile, ed il voler con un eccesso di pegni e sicurezze, che non si sa che cosa varrebbero in una ipotetica guerra futura, il voler, dico, avvelenare ogni lavoro fecondo nella pace di domani che potrebbe pur assicurare un sì largo e felice sviluppo ai bisogni economici e culturali dei due paesi.

Questo felice avvenire potrà raggiungersi se alla nostra moderazione farà riscontro la comprensione ragionevole da

parte dei nostri vicini delle indispensabili necessità di confini e sicurezze cui non può rinunciare un gran popolo, che ha dato 500 mila morti anche per l'indipendenza di questi vicini, e della necessità, sacra per noi, di tutelar il libero volere di città, doppiamente italiane, e di razza e di affetti. (*Benissimo! Bravo!*)

Quando l'Italia libera e sicura nei confini segnati dalle più pure tradizioni italiane, quali le formularono Dante, Mazzini e Cavour (*Applausi a destra e al centro — Rumori all'estrema sinistra*), non più sospettata all'estero come in pericolo di nuove guerre, ospiterà nelle sue scuole giovani croati, sloveni e serbi e i mercanti e gli industriali nostri e loro contribuiranno alla intesa ed al benessere reciproco di due paesi i cui prodotti si completano mirabilmente a vicenda, quel giorno gli italiani si sveglieranno come da un cattivo sogno e riconosceranno, in una Italia finalmente tornata una e completa, che le ire che separarono i nostri partiti furon l'ultima di quelle divisioni faziose che tanto male hanno fatto per dieci secoli di storia a « quei che un muro ed una fossa serra ».

E noi dobbiamo desiderare una prossima soluzione, che comunque ci è garantita da intese e patti interalleati, non solo pei vantaggi che ne trarremo, ma perchè in questa Europa, il cui domani è sì incerto, è bene che l'Italia non abbia ostacoli al suo fianco che le diminuiscano azione ed influenza.

E questo occorre, non pel solo interesse nostro. Noi crediamo che l'Italia ha pel bene dell'umanità una sua voce da far valere nel mondo.

Nell'Europa di domani, l'Italia, forte delle sue tradizioni di sapienza e tolleranza romana, forte del suo mirabile dono di costante rinascere, può aver ancora una missione da compiere, non indegna della sua storia. (*Vivissimi applausi e approvazioni — I ministri e molti deputati vanno a congratularsi con l'onorevole ministro — Commenti prolungati*).

**Seguito della discussione sul disegno di legge: Disposizioni relative al commercio e provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni relative al commercio e provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi.

Il Governo ha presentato un nuovo testo del primo comma dell'articolo 11. Ne do lettura:

« In ogni capoluogo di provincia a cura del prefetto sarà costituita una Commissione arbitrale composta di due cittadini di specchiata moralità ed autorevolezza scelti dal prefetto medesimo, di due industriali o negozianti designati dalla Camera di commercio, di due rappresentanti delle organizzazioni cooperative di produzione e di consumo e di due rappresentanti delle organizzazioni operaie, questi quattro ultimi eletti con le norme che verranno stabilite nel regolamento. La Commissione a maggioranza assoluta nominerà nel suo seno il presidente ».

Segue poi l'articolo come nel testo della Commissione:

« Questa Commissione avrà facoltà:

a) di ricevere ogni reclamo relativo a prezzi indebiti od eccessivi relativi ai generi alimentari e alle merci indicate nell'articolo precedente;

b) d'investigare sull'altezza del prezzo e sugli elementi che eventualmente lo giustificano, giovandosi a tal uopo del giudizio di esperti, del confronto delle fatture della merce in periodi diversi e di ogni opportuna informazione attinta, vuoi al Ministero del commercio, vuoi ad altre fonti coscienziose e imparziali;

c) di decidere sul fondamento dei reclami presentati con facoltà di ordinare al negoziante il rimborso al consumatore della parte di prezzo ritenuta indebita o eccessiva;

d) di dirimere le eventuali controversie tra produttori e negozianti all'ingrosso e tra questi e i rivenditori al minuto relativamente ad acquisti già in precedenza fatti in base ai prezzi, che gli acquirenti assumano essere eccessivi o troppo onerosi, e ciò con facoltà di autorizzare lo storno dei contratti.

« La Commissione stessa dovrà dare la massima pubblicità alle proprie decisioni ed avrà facoltà di ordinare altresì la chiusura dei negozi, spacci ed esercizi per un tempo determinato, specie a carico di coloro che fossero recidivi nelle infrazioni colpite dal presente articolo.

« I provvedimenti della Commissione saranno esecutivi con le norme dell'articolo 10 e seguenti del decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 1745.

« Contro i provvedimenti emanati dalle Commissioni è ammesso ricorso alla Corte d'appello che ha giurisdizione sul territorio della provincia. Essa procederà all'istruzione e al giudizio con le norme del Regio decreto 28 settembre 1919, n. 1822 ».

Al primo comma di questo articolo della Commissione hanno presentato un emendamento sostitutivo gli onorevoli Berardelli, Falbo, Filesi, Bonardi, Panebianco, Cocuzza, Sandulli, Reale, Girardi, Carnazza, così formulato:

« Il controllo è esercitato dal Ministero dell'industria e del commercio, dal Commissario generale dei consumi a mezzo dei propri uffici, e da Commissioni provinciali dell'equo prezzo.

« In ogni capoluogo di provincia sarà costituita una Commissione arbitrale, presieduta dal presidente della deputazione provinciale o da un deputato provinciale, da tre membri designati dalla Camera di commercio, due dalle organizzazioni cooperative e tre dalle organizzazioni operaie, con le modalità che verranno stabilite dal regolamento ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Berardelli, per dichiarare se mantiene o ritira il suo emendamento.

BERARDELLI. Desidererei che all'articolo 10 si dicesse: « Il controllo esercitato dal Ministero dell'industria e del commercio, dal Commissario generale dei consumi, e da Commissioni composte, ecc. ». Se il Governo accetta questa mia modificazione ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Segue sempre sullo stesso articolo l'emendamento dell'onorevole Curti, così formulato:

« Al primo comma sostituire:

« In ogni capoluogo di provincia, a cura del prefetto, sarà costituita una Commissione arbitrale da lui presieduta o da un funzionario da lui delegato e composta di due cittadini di specchiata moralità ed autorevolezza scelti dal prefetto medesimo, e di due industriali o negozianti designati dal presidente del tribunale locale, e inoltre da due rappresentanti di organizzazioni operaie di diverso colore politico ».

L'onorevole Curti mantiene il suo emendamento?

CURTI. Mi sembra che, dato il nuovo testo della Commissione, essendo stata am-

messa la rappresentanza operaia, non vi è nessuna ragione di mantenere il mio emendamento; quindi lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento, degli onorevoli Mancini, Giuseppe Beneduce, Siciliani, Satta-Branca, Sighieri, Ghislandi, Gentile, Gasparotto, Russo, Bonardi.

« Al primo comma sostituire:

« In ogni capoluogo di provincia, a cura del prefetto, sarà costituita una Commissione arbitrale da lui presieduta o da un funzionario da lui delegato e composta di due rappresentanti della classe operaia, di due rappresentanti della classe degli impiegati e pensionati, di due rappresentanti delle cooperative di produzione o di consumo, di due rappresentanti della classe agricola, di due industriali o commercianti, designati dalle rispettive organizzazioni o, in mancanza di esse, dal presidente del tribunale locale.

« Faranno parte della Commissione con voto consultivo i direttori delle cattedre ambulanti e gli ispettori del lavoro ».

L'onorevole Mancini mantiene il suo emendamento?

MANCINI. Il mio emendamento è stato in gran parte accolto nel testo del Governo, ma io non posso ritirarlo, a meno che il Governo non accetti una raccomandazione che a me pare fondamentale, e cioè che facciano parte della Commissione, con voto consultivo, elementi tecnici quali sono i direttori delle Cattedre ambulanti e gli ispettori del lavoro i quali possono dare unità obiettiva e serena ai deliberati della Commissione che deve essere un organo efficace e non fittizio.

PRESIDENTE. La Commissione risponderà in seguito a questo riguardo.

Segue l'emendamento dell'onorevole Tescione così formulato:

« Al primo comma sostituire:

« In ogni capoluogo di provincia, a cura del prefetto, sarà costituita una Commissione arbitrale presieduta da un magistrato della categoria dei giudici, designato dal presidente del tribunale della circoscrizione del capoluogo e composta di un delegato del prefetto, di un industriale, un commerciante grossista ed un piccolo esercente nominati dalla Camera di commercio e industria, e di due rappresentanti delle cooperative di produzione e consumo ed un rappresentante delle classi lavoratrici da nominarsi con le modalità da stabilirsi nel regolamento ».

L'onorevole Tescione mantiene il suo emendamento?

TESCIONE. Nel mio emendamento ho proposto che dalla Camera di commercio vengano nominati un industriale, un commerciante grossista e un rappresentante dei piccoli esercenti, perchè si tratta di tecnici, che possono riuscire utili nelle funzioni tecniche che ha la Commissione; ma poichè il testo modificato accoglie due rappresentanti del commercio, vuol dire che la Camera di commercio avrà cura di sceglierli fra coloro che abbiano tali requisiti.

PRESIDENTE. Quindi ritira il suo emendamento?

TESCIONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bignami insieme agli onorevoli De Capitani e Besana ha presentato due emendamenti:

« Nel primo comma, alle parole: tre industriali o negozianti designati dal presidente del tribunale locale, *sostituire*: tre industriali o negozianti designati dalla Presidenza della Camera di commercio locale ».

« In fine al primo comma aggiungere:

« Ed ove ha sede la cattedra ambulante di agricoltura uno dei suoi facenti parte sarà pure chiamato a formare la suddetta Commissione ».

Parleremo poi dell'emendamento aggiuntivo; per ora chiedo all'onorevole Bignami se mantiene il primo emendamento sostitutivo.

BIGNAMI. Lo ritiro, perchè il concetto è stato sostanzialmente accolto dal Governo nella nuova formula dell'articolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalini ha presentato un emendamento sostitutivo col quale propone che agli articoli 10, 11 e 12 del disegno di legge siano sostituiti gli articoli da 9 a 16 del suo controprogetto dei quali do lettura:

Art. 9.

« È stabilito un controllo sovra i prezzi dei generi di popolare e largo consumo. Con decreto Reale verrà determinata la tabella dei generi, sottoposti a detto controllo ».

Art. 10.

« Il controllo è esercitato da Commissioni dell'equo prezzo.

« Ogni qualvolta o l'Amministrazione comunale del capoluogo della provincia o una società cooperativa di consumo o una

organizzazione di consumatori ne faccia richiesta, il prefetto sarà obbligato, entro dieci giorni dalla domanda, a costituire la *Commissione provinciale dell'equo prezzo*.

« La Commissione sarà presieduta dal sindaco del capoluogo o da un assessore, da esso designato, e sarà composta di nove membri di cui tre designati dalla Camera di commercio, tre dalle organizzazioni operaie, tre dalle organizzazioni cooperative di produzione e consumo, colle modalità che verranno stabilite dal regolamento.

« I membri dovranno essere scelti, possibilmente, tra elementi tecnici ».

#### Art. 11.

« Per ogni genere sottoposto a controllo la Commissione dovrà sentire il preventivo parere di un Comitato di esperti, da essa nominato.

« Ne faranno parte una persona di fiducia del presidente della Commissione dell'equo prezzo che lo presiederà, un produttore del genere controllato, un operaio che appartenga al Consiglio di fabbrica, o alla Commissione interna, o, se non esistano, alle maestranze del genere controllato, un socio delle cooperative di produzione (ove esistano) del genere controllato, un socio delle locali cooperative di consumo.

« Gli esperti dovranno essere tecnici di riconosciuta competenza e moralità ».

#### Art. 12.

« Gli esperti di cui all'articolo 11 avranno facoltà di investigare i prezzi delle materie prime, nonchè gli elementi del costo ai centri di elaborazione, per l'ulteriore sindacato dei prezzi del prodotto compiuto.

« Gli esperti hanno facoltà di assumere testimoni col vincolo del giuramento, di procedere ad ispezioni dei libri di commercio, della corrispondenza e delle singole fatture, sia del periodo prebellico, sia del periodo attuale, anche per riconoscere la differenza del prezzo nei due momenti ».

#### Art. 12-bis.

« I commercianti e produttori dei generi di cui nella presente legge, hanno l'obbligo di tenere al corrente i loro libri commerciali e segnare ogni giorno le variazioni, in conseguenza degli acquisti e delle vendite, nel libro inventario.

« Le banche ed in genere chiunque eserciti il credito, devono tenere un libro delle

loro operazioni di compra di merce o di finanziamento delle dette compre, nonchè di ogni operazione di pegno di merci ».

#### Art 13.

« La Commissione dell'equo prezzo, valendosi del parere del Comitato degli esperti, che dovrà essere dato con motivazione scritta, dovrà determinare il prezzo di vendita da parte del produttore, la percentuale di carico consentita al commerciante all'ingrosso, e la percentuale di carico consentita al dettagliante.

« Ogni genere controllato dovrà essere accompagnato, a cura del produttore, da un cartellino o di altro mezzo, inseparabile dal prodotto, che contenga il prezzo di origine, e il prezzo stabilito per l'intermediario e il dettagliante.

« Nel caso che non sia possibile fornire la merce di cartellino o di altro mezzo indicatore dei prezzi, il produttore dovrà fornire all'acquistatore un documento che certifichi i prezzi, come sopra è detto.

« È responsabile della conservazione del documento dei prezzi colui presso il quale la merce si trova. Ora la merce mancasse del documento dei prezzi, gli addetti al servizio di controllo addiverranno alla confisca della merce, che sarà venduta a mezzo dei locali enti di consumo o delle cooperative di consumo ai prezzi equi stabiliti ed a favore della locale Congregazione di carità ».

#### Art. 14.

« La Commissione dell'equo prezzo è anche incaricata:

a) di ricevere ogni reclamo relativo a prezzi indebiti od eccessivi relativi ai generi alimentari e alle merci di largo e popolare consumo;

b) di decidere sul fondamento dei reclami presentati con facoltà di ordinare al negoziante il rimborso al consumatore della parte di prezzo ritenuta indebita o eccessiva;

c) di dirimere le eventuali controversie tra produttori e negozianti all'ingrosso e tra questi e rivenditori al minuto relativamente ad acquisti già in precedenza fatti in base ai prezzi, che gli acquirenti assumano essere eccessivi o troppo onerosi, e ciò con facoltà di autorizzare lo storno dei contratti.

« La Commissione stessa dovrà dare la massima pubblicità alle proprie decisioni ed avrà facoltà di ordinare altresì la chiu-

sura dei negozi, spacci ed esercizi per un tempo determinato, specie a carico di coloro che fossero recidivi nelle infrazioni colpite dal presente articolo.

« I provvedimenti della Commissione saranno esecutivi con le norme dell'articolo 10 e seguenti del decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 1745.

« Contro i provvedimenti emanati dalle Commissioni è ammesso ricorso alla Corte d'appello che ha giurisdizione sul territorio della provincia. Essa procederà all'istruzione e al giudizio con le norme del Regio decreto 28 settembre 1919, n. 1822 ».

#### Art. 15.

« Nella determinazione del prezzo si dovrà tener conto di un equo saggio di profitto a favore dei produttori e dei rivenditori ».

#### Art. 16.

« Il reclamo presentato alla Commissione, di cui all'articolo 11, sarà redatto in carta semplice e indirizzato al prefetto, corredandolo di ogni documento che lo possa giustificare e delle indicazioni dei testimoni ove siano necessari.

« Ove risulti, che il reclamo era fondato su allegazioni false e di mala fede, il ricorrente sarà punito con ammenda estensibile a lire 500 ».

Invito l'onorevole Casalini a dichiarare se mantiene il suo emendamento.

CASALINI. Naturalmente, al punto in cui è giunta la discussione, non posso avere nessuna speranza che la serie di articoli che ho presentati su questo argomento vengano accolti dal Governo e dalla Camera. E allora, per non far perdere tempo, credo di non insistere ulteriormente sopra i singoli articoli, anche perchè rilevo che l'ultima aggiunta proposta dal Governo è venuta a mitigare alcune delle disposizioni sfavorevoli che noi avevamo rilevato nell'articolo 10, quale era stato precedentemente proposto.

Gli emendamenti accolti dal Governo, in certo qual modo suggeriti dai nostri emendamenti, sono due essenzialmente: si tratta di mutare il modo di costituzione della presidenza, e la composizione delle Commissioni provinciali.

Siccome gli emendamenti del Governo sono di ordine sostanziale, non ho ragione di insistere sugli altri emendamenti per questioni di dettaglio, tanto più, ripeto che

la non diversa concezione è stata già lasciata da parte dalle precedenti deliberazioni della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'industria e il commercio.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Ringrazio intanto l'onorevole Casalini di aver tenuto conto che alcuni concetti dei suoi emendamenti sieno stati introdotti nel testo presentato ora dal Governo. Ciò dimostra con quale criterio e indirizzo il Governo abbia sempre proceduto nella formulazione di questa legge.

ZANARDI. Il primo giorno ella era contrario!

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Onorevole Zanardi, io credo di essere stato abbastanza cortese; ho riconosciuto una buona parola detta dall'onorevole Casalini, e ho creduto mio dovere di gentiluomo ricambiarla.

Quanto alla condizione che porrebbe l'onorevole Berardelli, per ritirare il suo ordine del giorno, mi permetto di avvertirlo che il comma che egli propone di aggiungere all'articolo 10 è addirittura una superfetazione, perchè è compreso nello spirito della legge questo pensiero, che la direttiva generale, nei riguardi della determinazione del prezzo, è data dal ministro del commercio e dal commissario dei consumi.

Quando si tratta di discutere sulla elevatezza dei prezzi locali, allora intervengono le Commissioni, e quindi è inutile che noi andiamo mescolando e confondendo le diverse attribuzioni, le quali trovano già nei relativi articoli i loro limiti e la loro determinazione.

Perciò io pregherei l'onorevole Berardelli di non insistere in questo suo emendamento, tanto più che, nel complesso, l'ho in gran parte accettato.

Non posso accogliere la proposta dell'onorevole Mancini di introdurre un elemento tecnico nella composizione delle Commissioni, perchè questo elemento tecnico è divenuto superfluo, essendovi i rappresentanti delle organizzazioni operaie come pure quelli delle cooperative di produzione e di consumo.

Perciò, molto probabilmente, introdurremmo un elemento il quale potrebbe portare un disquilibrio nel complesso del giudizio, che di per sè è di fatto. Quindi non posso accettare la proposta dell'onorevole Mancini.



D'altronde, come mi suggerisce il collega Soleri, gli elementi tecnici potranno servire come esperti. Nell'articolo vi è la possibilità di ricorrere al loro voto. Tali potranno essere gli ispettori del lavoro o anche qualche cattedratico dell'agricoltura. Per queste ragioni prego l'onorevole Mancini di non insistere.

Quanto alla proposta dell'onorevole Tesione mi pare che l'abbia ritirata.

**PRESIDENTE.** Onorevole Berardelli, mantiene il suo emendamento?

**BERARDELLI.** Lo ritiro. Però avverto che bisogna dire non semplicemente cooperative, ma cooperative di produzione e consumo.

**PRESIDENTE.** È appunto questa la dizione del nuovo testo.

Onorevole Mancini, mantiene il suo emendamento?

**MANCINI.** Lo ritiro; ma chiedo chesiano coordinate le disposizioni dell'articolo 10 con le disposizioni del decreto luogotenenziale 13 luglio 1919 che istituisce le commissioni annonarie comunali. Chiedo cioè se queste commissioni si debbano intendere soppresse (perchè l'articolo 16 non è chiaro) o se invece non convenga disciplinare i rapporti tra le commissioni annonarie comunali e la commissione provinciale.

Questo è un punto importante ed è una delle ragioni dell'emendamento, che per atto di deferenza al ministro ho ritirato, ma che trova ancora la sua piena legittimazione nella necessità che la commissione provinciale possa coordinare l'operato delle singole e pur legittime commissioni annonarie comunali.

Badiamo, onorevoli colleghi, di non fare, come c'è da temere, una legge senza risultato pratico, e di non creare organi senza precisa e ben calcolata funzione.

**SOLERI, commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SOLERI, commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari.** Questo è uno dei punti più gravi di questa legge in quanto accenna alle interferenze di questa Commissione colle Commissioni annonarie. Indubbiamente il concetto che deve risolvere questo conflitto è unicamente questo: che quelle Commissioni potranno restare nelle loro funzioni in quanto queste funzioni non siano assorbite dalla nuova Commissione. A ogni modo, onorevole Mancini, appunto per risolvere questi punti di det-

taglio, e che esigono uno studio preciso, è stato introdotto nell'articolo 2 ed approvato dalla Camera quel tale comma che dice che il Commissario ha inoltre la facoltà di revocare e coordinare, con le modificazioni occorrenti, le disposizioni in materia di approvvigionamenti e di consumi di generi alimentari. La questione sarà esaminata in applicazione di questo articolo.

**ZANARDI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ZANARDI.** Ho ascoltato la proposta fatta dal ministro, soltanto debbo lamentarmi della esclusione dell'autorità comunale da questa nuova commissione. Il prefetto ha il diritto di nominare due rappresentanti; or bene noi affermiamo che la rappresentanza comunale deve mandare i suoi rappresentanti in questa commissione. Di più questa commissione deve avere il diritto di requisire tutto quanto è richiesto dalla cittadinanza, perchè ieri il ministro del commercio affermò che era implicito il diritto di requisizione. Vorrei in ogni modo che fosse ben spiegato, in quanto che i prefetti spesso, richiesti di requisire nell'interesse della cittadinanza, si sono sempre in ogni modo rifiutati.

Debbo fare anche una proposta, e mi rivolgo alla cortesia del ministro. Questa commissione dovrebbe avere, secondo il nostro concetto, anche il diritto di limitare il numero degli esercenti, inquantochè noi pensiamo che l'aumento dei prezzi dei generi di maggior consumo dipende dal numero grande di rivenditori; ond'è che quantunque vi sia una legge del 1913 che limita il numero degli esercizi in cui si spaccia il vino o bevande vinose, tuttavia questa limitazione non è attuata. Domando perciò che queste commissioni abbiano il diritto di disciplinare il commercio del vino e delle bevande vinose ed alcoliche.

Immagino che queste proposte non saranno accettate: in ogni modo ho voluto farle, anche aggiungendo la dichiarazione di non avere fiducia nei provvedimenti di questo disegno di legge, che secondo me non risolve il problema.

Un'altra preghiera debbo rivolgere all'onorevole ministro del commercio. Egli ha affermato che il prefetto rappresenta l'autorità dello Stato. Noi invece diciamo che esso rappresenta piuttosto l'esecuzione della polizia del Governo, in quanto che allo Stato, unità collettiva, apparteniamo anche noi.

Anche noi siamo cittadini di questa unità collettiva alla quale tendiamo con tutte le nostre energie, onde non possiamo accettare questa interpretazione data dal ministro dell'industria inquantochè nell'autorità prefettizia non abbiamo nessuna fiducia perchè i prefetti sono organi di polizia, non possono persuadere la classe operaia che purtroppo sarà chiamata nei tempi prossimi a subire nuove diminuzioni nei consumi, come si prevede per le tristi condizioni dei nostri commerci.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Su due punti richiama la mia attenzione l'onorevole Zanardi: uno relativo alla necessità che vi sia una rappresentanza degli elementi locali, l'altro che concerne la facoltà di limitare il numero degli esercizi. Rispondo per il primo punto che il Governo rimane fedele alla sua prima idea che in una questione così delicata, tenuto conto particolarmente delle grandi divergenze di partito che vi sono nelle organizzazioni comunali in tutta l'Italia, specie nei piccoli centri, non è opportuno di affidare la determinazione dei prezzi ai rappresentanti dell'autorità comunale. D'altra parte la composizione della Commissione è tale che essa ci assicura della massima imparzialità consentendo al prefetto di nominare, tra quelle persone di perfetta moralità e autorevolezza, anche qualche consigliere comunale.

Vi è sempre questa possibilità. In tutti i Consigli comunali vi sono persone rispettate da tutti e non appartenenti ad alcun partito. Su qualcuna di queste può cadere la scelta del prefetto, in particolare fra i consiglieri comunali del capoluogo, e quindi da questo aspetto, la formula proposta tende anche a soddisfare completamente il desiderio dell'onorevole Zanardi.

Per quanto concerne la seconda proposta, non ho nessuna difficoltà di inserire come un quinto comma l'assegnazione del relativo potere alla Commissione mediante la seguente formula desunta dall'articolo 19 dell'onorevole Casalini: « la Commissione ha la facoltà di proporre al prefetto provvedimenti per limitare il numero degli esercizi di vendita di merci di largo e popolare consumo, dove ciò sia necessario per ottenere una migliore e più economica distribuzione delle merci; difesa più efficace, dal punto di vista sanitario, delle merci facilmente deperibili ».

Così anche questa proposta degli onorevoli Casalini e Zanardi sarebbe stata accettata.

ZANARDI. E per le requisizioni?

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Il potere di requisizione è implicito fra i poteri che sono assegnati agli organi competenti, come ho detto anche nei riguardi dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garibotti.

GARIBOTTI. Sono dispiacente che l'onorevole ministro non abbia accolta la raccomandazione dell'onorevole Zanardi circa la ammissione della rappresentanza comunale nella composizione delle Commissioni. Bisogna che l'onorevole ministro non dimentichi che l'autorità comunale è la vera disciplinatrice della politica annonaria locale.

Noi veniamo un po' alla volta, e per i decreti passati e per queste nuove disposizioni di legge, a ferire completamente i diritti che la legge attribuisce all'amministrazione comunale per la disciplina dei consumi. I calmieri sono ancora possibili? Devono essere ancora compilati e pubblicati dalle Giunte comunali? E per formare i calmieri, cosa deve fare la Giunta comunale? Deve sì o no determinare i prezzi? E se le amministrazioni comunali non avessero più la possibilità di indagare i costi e di fissare i prezzi di minuta vendita, perchè allora negare persino la rappresentanza dei comuni, o del comune capoluogo nella commissione provinciale? E se i comuni non avranno più modo di dare un indirizzo nelle calmierazioni, perchè provvede a questo indirizzo già il Ministero del commercio d'accordo col commissariato dei consumi, mentre l'autorità comunale può meglio di qualunque altra autorità lontana conoscere i mercati, i generi di maggior consumo, i costi effettivi, le urgenze di interventi per meglio assicurare i rifornimenti, non capisco quale posizione sarà fatta — per questa materia — alle amministrazioni comunali.

Ecco perchè era necessario che almeno un rappresentante dell'amministrazione comunale del capoluogo di ciascuna provincia intervenisse nella costituzione della commissione, per potere avere voce ed ingerenza nella commissione stessa.

Mi permetto poi di chiedere tanto al ministro dell'industria e del commercio, quanto al commissario generale dei consumi, se non è prudente dichiarare senz'altro che la commissione provinciale, che

andate a costituire e che voi chiamate già commissione arbitrale, debba senz'altro sostituire la commissione annonaria provinciale che esiste già per il decreto del 1919.

In non poche città e, diciamolo pure, in tutti i piccoli comuni, la commissione comunale annonaria, che era costituita per mezzo di quel decreto, e doveva sostituire le giunte municipali nel determinare i prezzi, non funziona.

Abbiamo la commissione provinciale in quasi tutte le provincie, la quale non fa altro che raccogliere lamentazioni degli esercenti contro i listini dei prezzi compilati da poche commissioni annonarie comunali e le calmierazioni fatte dalle Giunte, e decidere quasi sempre contrariamente alle determinazioni dei prezzi fatte dalle autorità comunali.

Ora, dacchè crediamo di disciplinare un po' meglio tutta questa materia della raccolta dei reclami, delle decisioni sui reclami, delle giustificazioni che possono avere taluni esercenti e commercianti in confronto delle prescrizioni della nuova legge, stabiliamo senz'altro che le commissioni provinciali che funzionano attualmente qua e là per quel decreto non abbiano più ragion d'essere, e alle commissioni provinciali stesse vengano sostituite senz'altro le commissioni arbitrali provinciali, che vengono costituite con questa legge.

Però, ripeto, date per lo meno in questa commissione provinciale una rappresentanza all'amministrazione comunale del capoluogo di provincia. Ciò che chiedo contribuirà a semplificare un poco gli organismi abborracciati su durante il periodo di guerra e servirà ad armonizzare l'azione dei comuni con quella delle nuove commissioni arbitrali provinciali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Vorrei pregare il ministro dell'industria e del commercio di voler aderire, in rapporto a questo emendamento, ad una formula che mi pare raggiunga anche un altro obiettivo. La Commissione, come è costituita adesso, ha 8 membri. Però è meglio che ne abbia 9. Si può raggiungere questo numero, dispari, più opportuno anche all'effetto delle deliberazioni, colla aggiunta di un rappresentante del comune o capoluogo di provincia, che sarà nominato dalla relativa Giunta co-

munale. Questa nominerà il sindaco, nominerà chi crede.

Sul secondo punto, ripeto all'onorevole Garibotti ciò che ho detto prima all'onorevole Mancini che cioè nell'esercizio di quelle facoltà che questa legge domanda al Commissario degli approvvigionamenti sarà presa in esame la questione appunto allo scopo di evitare ogni conflitto di competenza fra le due commissioni, che in definitiva si propongono lo stesso risultato.

PRESIDENTE. Onorevole Garibotti, aderisce alla proposta dell'onorevole Soleri? GARIBOTTI. Aderisco.

PRESIDENTE. Onorevole Bignami, mantiene il suo emendamento aggiuntivo del quale prima ho dato lettura?

BIGNAMI. In fondo anche il concetto di questo mio emendamento aggiuntivo è stato accolto dal Governo, il quale ha detto che fra gli esperti da aggregare alle commissioni, ci saranno certamente i rappresentanti delle cattedre ambulanti di agricoltura.

Non ho quindi motivo di insistere perchè la mia proposta sia formalmente accettata nel testo dell'articolo, solo raccomandando vivamente al Governo che, nel regolamento alla legge o nelle circolari che diramerà, dicesse esplicitamente che fra gli esperti dovranno essere inclusi i cattedratici delle cattedre ambulanti di agricoltura.

PRESIDENTE. Onorevole ministro dell'industria e commercio, accetta?

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Ho già detto, onorevole Presidente, che gli esperti più naturali sono gli ispettori del lavoro e i cattedratici dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Onorevole Bignami, insiste?

BIGNAMI. Non insisto.

SALVEMINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVEMINI. Io vorrei proporre la soppressione del comma *d*).

Prego la Camera di porre la sua attenzione sul pericolo che rappresenta questo comma *d*) che consente lo storno dei contratti quando il venditore dichiara che i prezzi sono caduti di fronte al livello che avevano nel momento che fece il contratto. A me sembra che questa disposizione incoraggi la malafede dei venditori poco scrupolosi, ed incoraggerà una quantità di gente a fare i contratti alla cieca, con la sicurezza

che se poi i prezzi cadono potranno domandare la rescissione del contratto. In questa maniera introduciamo nel commercio un elemento di leggerezza e di mala fede che mi pare sia dannoso alla moralità pubblica. Tutta la vita giuridica moderna si fonda sul rispetto del contratto, cioè sulla parola data, sull'onore individuale; e mi pare che questo comma sia estremamente pericoloso, e perciò ne proporrei la soppressione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro pel commercio ha facoltà di parlare.

**ALESSIO,** ministro per l'industria e commercio. Una delle più gravi questioni che si presenta nei riguardi dei prezzi, e io l'ho verificata anche qui a Roma, è quella che concerne i rapporti tra i fabbricanti, i possidenti e i venditori, che sono continuamente in conflitto. I grossisti, poi, si trovano sotto la imposizione dei produttori e dei fabbricanti, i quali hanno l'abitudine di fare anticipare qualche mese prima i prezzi a cui dovranno essere venduti i prodotti nell'inverno.

Ora i grossisti si trovano in questa condizione: o di non potersi giovare di questa legge, o di ricorrere ai tribunali, e di pagare un prezzo che non corrisponde più alla situazione locale. Ed ecco perchè ho introdotto questa aggiunta, appunto perchè essa rende possibile alle Commissioni locali di regolare queste particolari controversie.

È una controversia che se si porta davanti ai tribunali civili richiede un lungo tempo, esige una serie di prove, mentre che portata avanti ad una Commissione quale quella che abbiamo costituita può essere egregiamente composta sopprimendo divergenze che potrebbero essere fatali ai rivenditori ed anche ai grossisti. Ed ho redatta tal formola in seguito allo studio della situazione, perchè molti fabbricanti impongono delle fatture con prezzi eccessivi, che realmente non corrispondono alla situazione attuale. Se eccettuavo questa situazione di fatto dai provvedimenti, proposti annullavo in gran parte il valore della proposta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sighieri.

**SIGHIERI.** Io mi associo a quanto ha detto l'onorevole Salvemini e faccio notare all'onorevole ministro un fatto che spesse volte è venuto a mia conoscenza, della lotta cioè che esiste fra fabbricanti e grossisti. I grossisti, quando avevano le ordinazioni fatte presso le fabbriche prima della guerra,

insistettero per la esecuzione dei medesimi e ciò perchè erano stati stipulati a prezzi bassi, viceversa quei contratti che essi avevano stipulati dopo l'armistizio non vollero più rispettarli. Ora è accaduto questo fenomeno; nella mia città, dove esiste una delle più grandi industrie tessili, la Ditta Pontecorvo ha venduto le sue stoffe, ad un prezzo, per esempio, di 24 lire al metro durante la guerra, ed i commercianti hanno posto in vendita la merce ad 80 lire al metro, dopo concluso l'armistizio.

È occorso un manifesto del sindaco e una dichiarazione della Ditta Pontecorvo per poter dimostrare che la lotta che esiste tra commercianti grossisti e industriali è stata escogitata dalla ingordigia sfrenata dei commercianti, che compiono opera di spogliazione e che è la conseguenza di questi straordinari rialzi.

L'emendamento che propone l'onorevole Salvemini, mi pare quindi che trovi la sua giustificazione per una semplice ragione: perchè i commercianti che hanno degli impegni presi coi fabbricanti non vorranno riconoscerli ogni qualvolta li sembrano onerosi. E poichè i contratti debbono essere atti di buona fede, mi pare così che l'articolo aggiuntivo dell'onorevole ministro venga ad offrire il modo di uscire dall'obbligo di osservare questa regola generale che i contratti devono essere fondati sempre sulla equità e la giustizia.

**PRESIDENTE.** Osservo che la proposta dell'onorevole Salvemini non può essere posta in votazione, perchè non si tratta di un emendamento presentato nei termini del regolamento. È una proposta, che il ministro poteva accettare o non accettare. Se l'accettava, si poteva mettere in votazione: non l'ha accettata, e non può quindi essere messa in votazione. L'onorevole Salvemini dovrebbe presentare un emendamento con la firma di dieci deputati.....

**SALVEMINI.** E allora chiedo che la votazione dell'articolo sia fatta per divisione.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Allora il primo comma dell'articolo 10, nel testo del ministro emendato, resta così stabilito:

« In ogni capoluogo di provincia, a cura del prefetto sarà costituita una Commissione arbitrale, composta di un rappresentante del comune capoluogo della provincia nominato dalla relativa Giunta comunale, di due cittadini di specchiata moralità ed autorevolezza scelti dal prefetto medesimo, di due industriali o negozianti

designati dalla Camera di commercio, da due rappresentanti delle organizzazioni cooperative di produzione e di consumo, e da due rappresentanti delle organizzazioni operaie. Questi quattro ultimi, eletti con le norme che verranno stabilite dal regolamento».

Pongo a partito questo primo comma dell'articolo 10.

(È approvato).

L'articolo 10 prosegue: « Questa Commissione avrà facoltà:

a) di ricevere ogni reclamo relativo a prezzi indebiti od eccessivi relativi ai generi alimentari e alle merci indicate nell'articolo precedente;

b) di investigare sull'altezza del prezzo e sugli elementi che eventualmente lo giustificano, giovandosi a tal uopo del giudizio di esperti, del confronto delle fatture della merce in periodi diversi e di ogni opportuna informazione attinta, vuoi al Ministero del commercio o al Commissariato dei consumi, vuoi ad altre fonti coscienziose ed imparziali;

c) di decidere sul fondamento dei reclami presentati con facoltà di ordinare al negoziante il rimborso al consumatore della parte di prezzo ritenuta indebita o eccessiva:

Pongo a partito questi tre comma.

(Sono approvati).

Pongo ora a partito il comma:

d) di dirimere le eventuali controversie tra produttori e negozianti all'ingrosso e tra questi e rivenditori al minuto relativamente ad acquisti già in precedenza fatti in base ai prezzi, che gli acquirenti assumano essere eccessivi o troppo onerosi, e ciò con facoltà di autorizzare lo storno dei contratti.

(È approvato).

Verrebbe ora il comma e) proposto durante la discussione dall'onorevole ministro, e che sarebbe l'articolo 19 del contro progetto dell'onorevole Casalini. È così concepito: « e) di proporre al prefetto i provvedimenti per limitare il numero degli esercizi di merci di largo e popolare consumo, ove ciò sia necessario per ottenere migliore e più economica distribuzione delle merci, difesa più efficace dal punto di vista sanitario, delle merci facilmente deperibili».

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Segue l'ultima parte dell'articolo 10:

« La Commissione stessa dovrà dare la massima pubblicità alle proprie decisioni ed avrà facoltà di ordinare altresì la chiusura dei negozi, spacci ed esercizi per un tempo determinato, specie a carico di coloro che fossero recidivi nelle infrazioni colpite dal presente articolo.

« I provvedimenti della Commissione saranno esecutivi con le norme dell'articolo 10 e seguenti del decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 1745.

« Contro i provvedimenti emanati dalle Commissioni è ammesso ricorso alla Corte d'appello che ha giurisdizione sul territorio della provincia. Essa procederà all'istruzione ed al giudizio con le norme del Regio decreto 28 settembre 1919, numero 1822».

(È approvata).

Segue l'articolo 11. Ne do lettura:

« Nella determinazione del prezzo si dovrà tener conto - oltrechè degli elementi del costo di produzione e di trasporto, del valore internazionale della moneta in cui si esprime il prezzo e delle condizioni speciali del mercato di vendita - di un congruo saggio di profitto da assegnarsi ai produttori e ai rivenditori».

CASALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINI. Vorrei rivolgere all'onorevole ministro la preghiera di sopprimere le parole che vanno da « oltrechè » a « mercato di vendita », cioè tutta la parentesi.

Si tratta di stabilire l'equo prezzo e quindi si terrà conto anche di tutti gli elementi che qui sono particolarmente specificati; ma indicando alcuni elementi, si corre il rischio di tralasciarne alcuni altri che pur dovrebbero essere tenuti in conto. Mi pare che sia più chiara ed esatta una indicazione generica.

Nel mio articolo 15 avevo detto: « Nella determinazione del prezzo si dovrà tener conto di un equo saggio di profitto a favore dei produttori e dei rivenditori ». Mi pare che sia meglio limitarsi a dir ciò, piuttosto che specificare elementi particolari del costo.

ALESSIO, ministro dell'industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO, ministro dell'industria e commercio. Debbo far osservare all'onore-

vole Casalini che qui si tratta di determinare i criteri per l'indagine così dei funzionari ed esperti scelti dal ministro del commercio, come del giudizio della Commissione.

Ora se ella mi potesse indicare un criterio che qui non fosse indicato e di cui si dovesse tener conto, non avrei nessuna difficoltà ad includerlo od anche ad eliminare questa parentesi.

Ma quale elemento può mancare? Qui sono compresi tutti. È indicato l'elemento racchiuso nel costo di produzione e di trasporto; è indicato il valore internazionale della moneta; sono indicate le condizioni speciali del mercato di vendita; è indicato in più un equo saggio di profitto. Che cosa può mancare? Se lei sa indicarmi qualche elemento che manchi, ripeto, non ho difficoltà alcuna a tenerne conto.

Ma poichè mi pare che qui vi si provveda completamente, non vi è alcuna ragione per modificare la dicitura di questo articolo.

CASALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINI. Io mi permetto di osservare che avere indicato tassativamente che deve essere tenuto conto del valore internazionale della moneta può dar luogo ad alcuni inconvenienti nei riguardi di particolari merci.

Così pure l'aver inserito le condizioni speciali del mercato di vendita può dar luogo a difficoltà, a discussioni infinite.

Mi pare che sia meglio lasciare una frase generica che tutto comprenda e nulla escluda.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Credo di dover rispondere all'onorevole Casalini che i criteri di giustizia e di imparzialità a cui si è informato il Governo nella redazione di questo disegno di legge lo obbligano ad insistere nella specificazione di tutti gli elementi del prezzo dovendosi tener conto non solo delle condizioni dei consumatori, ma anche di quelle dei produttori. Fra tali elementi va compreso il valore della moneta in quanto è giusto che la potenza d'acquisto di essa sia presentata alla mente di coloro che devono formare il prezzo e determinarlo.

Fra essi va pure tenuto conto delle condizioni speciali del mercato di vendita, in quanto esse potrebbero alterare i prezzi

generali. Non posso quindi accettare la proposta dell'onorevole Casalini ed insisto sulla formula presentata dal Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garibotti.

GARIBOTTI. In appoggio alla proposta dell'onorevole Casalini devo ripetere cose già dette nella discussione generale; ma voglio precisare gli inconvenienti che può portare la dizione dell'articolo così come è proposto e voluto dal ministro. Se nella determinazione dei prezzi noi teniamo conto anche del valore internazionale della moneta, noi diamo il mezzo ai produttori di valersi di questa grande arma di elevazione artificiale dei prezzi. Per determinate categorie di prodotti, fabbricati in Italia con maestranze italiane ed elevati salari, e con materie prime acquistate nel nostro mercato, salari e materie prime che sono già state pagate con una sopravvalutazione della moneta, ma di cui però qualche ingrediente o qualche parte complementare deve essere comperata all'estero a prezzi minori o anche uguali, ma però elevati rispetto al cambio della nostra moneta, i produttori verranno a dire che per questa disposizione dell'articolo 12 hanno diritto di equilibrare tutti i loro costi ai prezzi d'acquisto straniero. Ponendoci dunque su questo terreno veniamo ad elevare artificialmente i prezzi e offriamo argomento ai produttori di imporre prezzi maggiori di quelli reali, con un aggravio notevolissimo per il consumatore. Sono d'accordo con l'onorevole ministro che bisogna tener conto dei cambi e del maggior costo della moneta, quando si tratta di merci che occorre assolutamente importare per mettere il nostro mercato in condizioni di resistenza, ma quando non vi è bisogno di importare, noi non dobbiamo tener conto di questo rapporto, a meno di non essere intenzionati di calcolarlo due volte, come fanno già non pochi industriali produttori e grossi commercianti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e commercio.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Sono costretto di insistere nella mia formula. L'onorevole Garibotti afferma che quando non vi sia importazione di materie prime non si debba tener conto dello svilimento della moneta. Questo è un errore. Il ribasso della nostra moneta è prodotto indipendentemente dall'acquisto o meno di determinati prodotti all'estero. Il valore

internazionale della moneta quando è diminuito dipende dal fatto che la massa complessiva dei nostri crediti verso l'estero è diminuita di fronte alla massa dei nostri debiti. Non è in una parola un'azione, che si svolga merce per merce. È un'azione che si svolge relativamente a tutta quanta la estensione della bilancia commerciale nei due elementi della domanda reciproca. Ecco perchè anche sui prodotti nazionali nella determinazione del prezzo si deve tener conto della influenza propria non già al valore nominale, ma al valore internazionale della moneta.

Insisto quindi nella formula del Governo.

PRESIDENTE. Metteremo allora a partito l'articolo 11 e lo voteremo per divisione.

Pongo a partito l'inciso che comincia con le parole: « oltrechè degli elementi... », e termina con le parole: « del mercato di vendita ».

(È approvato).

Pongo a partito tutto l'articolo 11.

(È approvato).

#### Art. 12.

« Il reclamo presentato alla Commissione, di cui all'articolo 10, sarà redatto in carta semplice e indirizzato al prefetto, corredandolo di ogni documento che lo possa giustificare e delle indicazioni dei testimoni ove siano necessari.

« Ove risulti, che il reclamo era fondato su allegazioni false e di mala fede, il ricorrente sarà punito con ammenda estensibile a lire 500 ».

(È approvato).

#### Art. 13.

« Chi trasgredisca alle prescrizioni relative ai prezzi massimi di vendita fissati dal Ministero del commercio o dal commissario dei consumi, a norma dell'articolo 8 per i generi alimentari, le merci e le materie prime indicate nel predetto articolo è punito con la reclusione da uno a trenta mesi, con la multa superiore a lire 100 e con pena pecuniaria del doppio del prezzo percepito oltre quello massimo fissato,

« Sono applicabili le disposizioni del 2° e 3° capoverso dell'articolo 7 ».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento sostitutivo dall'ono-

revole Frontini, sottoscritto anche dagli onorevoli Targetti e Beltrami:

« Sostituire il seguente articolo:

« Chiunque vende, pone in vendita o somministra i generi alimentari, le merci e le materie prime di cui all'articolo 3 a prezzi superiori a quelli massimi di vendita fissati dal Ministero del commercio o dal commissario dei consumi, a norma del predetto articolo, è punito con la reclusione da uno a trenta mesi, con la multa superiore a lire cento e con pena pecuniaria del triplo del prezzo percepito oltre quello fissato.

« Si applicano le disposizioni del 2° e 3° capitolo dell'articolo 6 e dell'articolo 7 ».

Non essendo presente l'onorevole Frontini, l'onorevole Beltrami, che è uno dei firmatari, ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BELTRAMI. Gli onorevoli Frontini e Targetti mi hanno pregato di rilevare che la formula del disegno di legge è un po' troppo vaga e generica. L'articolo che sostituiscono i colleghi sarebbe più preciso. Vorrei sapere dall'onorevole ministro se ha nulla in contrario ad accettare questa formula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e commercio.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Mi pare più esatta la formula nostra perchè diciamo « chi trasgredisca alle prescrizioni relative ai prezzi massimi ». È una formula più sintetica.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Beltrami?

BELTRAMI. Prendo atto di questa dichiarazione che cioè qui è compresa ogni e qualunque forma di trasgressione e ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 13.

(È approvato).

#### Art. 14.

« Chi trasgredisca alle disposizioni dell'articolo 9 è punito con l'ammenda fino a lire 1,000 ».

(È approvato).

#### Art. 15.

« Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie a quelle contenute nella presente legge ».

(È approvato).

Prima di passare agli articoli aggiuntivi dell'onorevole Casalini, tratteremo del seguente articolo aggiuntivo dell'onorevole Curti:

« Il Governo del Re ha facoltà di disciplinare la materia delle anticipazioni che dagli Istituti di credito si fanno normalmente ai commercianti ed agli accaparratori ».

L'onorevole Curti lo mantiene?

CURTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di svolgerlo.

CURTI. Il collega Reina ha dimostrato con dati di fatto precisi come il rincaro di molti generi di prima necessità sia dovuto, non tanto all'aumento delle materie prime, quanto invece alla speculazione che viene esercitata dagli intermediari. Ora, questa speculazione è resa possibile, specialmente per il concorso che gli istituti di credito, le banche hanno dato in ogni tempo agli speculatori ed agli accaparratori. Noi abbiamo visto molti professionisti abbandonare la loro professione per dedicarsi alle speculazioni commerciali, ed i falsi commercianti, i commercianti improvvisati si sono moltiplicati grandemente durante il periodo della guerra.

Ora gli istituti sono obbligati, per modo di dire, a fare queste operazioni di anticipazioni, perchè se non le fa l'uno le fa l'altro. Molti di essi desiderano, tuttavia, che su questa materia si intervenga ufficialmente per dare delle disposizioni precise, in modo che queste anticipazioni fossero fatte soltanto a coloro che sono commercianti da un certo periodo di tempo, in modo da obbligare i commercianti e gli accaparratori a mettere in vendita le loro merci dopo un breve periodo di giacenza nei magazzini, e in modo da impedire che i prezzi vengano aumentati esageratamente da parte degli accaparratori.

Un collega di quella parte della Camera ha fatto una interrogazione sulle importazioni dagli Stati Uniti.

Noi abbiamo visto un commerciante italiano importare dagli Stati Uniti una grande quantità di alcool, che ha potuto comperare colle sovvenzioni avute dalle banche, guadagnando cinquecento e più lire per ettolitro.

I nostri industriali sono costretti a comprare le materie prime a prezzi elevatissimi e sono obbligati a rifornirsene non più una volta la stagione e soltanto tre o quattro mesi prima, ma almeno un anno e

mezzo o due anni prima per non cadere nelle grinfie degli speculatori.

Una ditta veneta ha dovuto comprare oltre sessanta milioni di lana in Puglia e l'ha pagata due volte di più di quel che l'avrebbe pagata un mese o più dopo.

Mi auguro che Governo e Commissione vorranno, perciò, accettare il mio articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Onorevole Casalini, ella ha proposto di aggiungere dopo l'articolo 15 cinque articoli del suo controprogetto. Fra essi vi è l'articolo 30 che tratta la stessa materia alla quale si riferisce l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Curti. Se vuole, ha facoltà di svolgerlo ora.

CASALINI. L'ultima parte dell'articolo 30 contiene i medesimi concetti che sono stati espressi dal collega Curti. Già l'onorevole Majolo ha svolto largamente le ragioni di questo emendamento ed io voglio confidare che il Governo lo accetti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e commercio.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. In verità il problema è di grande complessità.

Se la proposta degli onorevoli Curti e Casalini contenesse alcuni criteri fondamentali relativi a questa determinazione, si potrebbe anche farli tema di studio; ma dire soltanto che il Governo ha il potere di dare disposizioni in materia, è dire una cosa che realmente sta nella vita dei fatti. Non c'è bisogno di un articolo di legge per fissare questo punto.

Posso assicurare l'onorevole Curti che la questione forma oggetto di studio da parte del Ministero del commercio, il quale soltanto tende a coordinarla ad una serie di provvedimenti che, come ho detto durante la discussione del problema della scalata alle Banche, sono in corso di studio e nei quali si cerca di colpire tutto ciò che vi è di contrario alla legge ed alla moralità nelle operazioni delle Banche.

Ma l'argomento va studiato anche in relazione all'indole della operazione dell'anticipazione, in relazione a tutte le operazioni di credito: non è cosa su cui si possa improvvisare dando dei poteri generici. Questi poteri il Governo li ha, nè sarebbe conveniente all'autorità del Parlamento che questi provvedimenti venissero fatti con decreto, indipendentemente dalla discussione parlamentare.



Io ho intenzione, se rimango a questo posto, di presentare a novembre un progetto di legge completo nei riguardi delle operazioni bancarie, per mettere al credito gli argini naturali in cui deve spaziare la sua azione.

Con questa promessa prego gli onorevoli Curti e Casalini di non insistere.

PRESIDENTE. Onorevole Curti, insiste nel suo articolo aggiuntivo?

CURTI. Prendo atto della dichiarazioni del ministro e non insisto.

PRESIDENTE. E lei, onorevole Casalini?

CASALINI. Dopo le dichiarazioni del Governo non insisto.

PRESIDENTE. In fine l'onorevole Casalini chiede che siano aggiunti gli articoli 17, 18, 19, 29 e 30 del suo contro-progetto.

Ne do lettura:

Art. 17.

« Presso ogni comune è istituito l'albo dei rivenditori all'ingrosso ed al minuto.

« L'iscrizione è obbligatoria e ad essa non può supplire la iscrizione dell'albo della Camera di commercio. Il sindaco rilascerà un certificato della avvenuta iscrizione. Non potranno esercitare il commercio all'ingrosso ed al minuto se non quelli che abbiano provveduto alla loro regolare registrazione e ne abbiano ricevuto il relativo documento.

« Nel regolamento saranno precisate le ulteriori norme per la iscrizione, secondo le prescrizioni dell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 1745, circa i mediatori ».

Art. 18.

« Sono iscritti nell'albo dei rivenditori all'ingrosso solo quelli che acquistano direttamente dal produttore e vendono al dettagliante.

« Sono iscritti nell'albo dei rivenditori al minuto quelli che comprano o dal produttore o dal commerciante all'ingrosso per vendere al consumatore diretto.

« Vengono cancellati dall'albo dei commercianti all'ingrosso e non potranno esservi iscritti se non dopo un quinquennio, quei commercianti all'ingrosso di merci di largo e popolare consumo che abbiano acquistato da altri intermediari ed abbiano venduto ad altri intermediari.

« La merce è confiscata dove si trova e sarà venduta come è detto nell'articolo 24.

« Le sanzioni di cui al presente articolo

vengono estese al caso in cui le vendite siano state eseguite a prezzi superiori a quelli fissati dalle Commissioni dell'equo prezzo ».

Art. 19.

« Le Giunte comunali hanno la facoltà di limitare il numero degli esercizi di merci di largo e popolare consumo, ove ciò sia necessario per ottenere migliore e più economica distribuzione delle merci, difesa più efficace, dal punto di vista sanitario, delle merci facilmente deperibili ».

Art. 29.

« Alla Commissione dell'equo prezzo possono essere affidati gli incarichi attualmente attribuiti alle Commissioni di requisizione dei cereali ed ai Consorzi provinciali di approvvigionamento.

« In tale caso sarà aggiunto un altro membro designato dal ministro dell'industria e commercio, in accordo col commissario dei consumi ».

Art. 30.

« Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie a quelle contenute nella presente legge.

« Il Governo è autorizzato a coordinare colla presente legge le disposizioni vigenti, ed in particolare il decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 1745, che stabilisce norme circa l'esercizio della mediazione in commercio di generi alimentari, nonchè a dettare norme circa la funzione del credito nel finanziamento del commercio di detti generi e delle merci di largo e popolare consumo, da chiunque detto credito sia esercitato ».

L'onorevole Casalini ha facoltà di parlare.

CASALINI. Per quanto riguarda l'articolo 19 il Governo lo ha accettato e la Camera lo ha votato. Per l'articolo 29, il Governo ha dichiarato che la facoltà di requisizione è implicita. Ma vi è una questione di coordinamento che non è stata prospettata dagli articoli fin qui votati. Vi è una congerie enorme di decreti che si contraddicono, e quindi bisogna autorizzare il Governo a coordinare tutta questa materia. Di qui l'opportunità della prima parte del mio articolo 30.

Vi è poi una questione sostanziale che riguarda la disciplina del commercio all'ingrosso. Io ritengo che una delle ragioni degli alti prezzi delle merci sia l'introdu-

zione di elementi parassitari nel commercio intermedio. Invito quindi il Governo ad accettare un emendamento che dia alla Commissione provinciale arbitrale, anche per il commercio all'ingrosso, le stesse facoltà datele per la vendita al dettaglio. In questo modo sistemeremo questa delicatissima materia.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del commercio.

**ALESSIO, ministro dell'industria e commercio.** Per quanto concerne la facoltà di coordinare questa legge con le disposizioni vigenti essa è implicita nell'articolo 2 della legge il quale suona così:

« Il Commissario generale ha inoltre facoltà di revocare o coordinare, con le modificazioni occorrenti, le disposizioni in materia di approvvigionamenti e di consumi di generi alimentari e di manufatti popolari stabilite con decreti luogotenenziali o reali emanati dal Governo in forza dei poteri di cui nella legge 22 maggio 1915, n. 671, e da convertirsi in legge ».

Non ho invece nessuna difficoltà ad accettare la proposta, che il Governo abbia facoltà di coordinare con le presenti disposizioni quelle del decreto luogotenenziale del 21 novembre 1918, che stabilisce le norme circa l'esercizio della mediazione nel commercio alimentare; ma come facoltà di Governo intendiamoci, non delle Commissioni locali che hanno poteri per giudicare, non per legiferare.

Il Governo quindi può impegnarsi a coordinare queste disposizioni con le norme del decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 1745, che stabilisce norme circa l'esercizio della mediazione in commercio di generi alimentari. Se ne può far tema di un articolo aggiuntivo, che accettiamo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Casalini, insiste nel suo emendamento?

**CASALINI.** Non insisto nella mia proposta, ed accetto l'articolo aggiuntivo del Governo.

**PRESIDENTE.** Allora l'articolo aggiuntivo del Governo si può così formulare:

« Il Governo è autorizzato a coordinare le norme del presente disegno di legge con quelle contenute nel decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 1745 ».

Pongo a partito quest'articolo aggiuntivo.  
(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

### Presentazione di un disegno di legge e di relazioni.

**MEDA, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per la conversione in legge del Regio decreto 5 giugno 1920, n. 855, che proroga fino al 30 giugno 1921 la facoltà concessa all'Amministrazione delle finanze dall'articolo 8 del decreto luogotenenziale 4 febbraio 1917, n. 161, circa la vendita della saccarina in sostituzione dello zucchero.

Chiedo sia inviato alla Giunta del bilancio.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge.

Non essendovi opposizioni, sarà inviato alla Giunta generale del bilancio.

(Così rimane stabilito).

Invito gli onorevoli Beneduce Giuseppe e Albanese a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

**BENEDUCE GIUSEPPE.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Istituzione in Napoli di un istituto superiore commerciale ».

**ALBANESE.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Proroga dei termini fissati agli articoli 19 e 41 della legge 9 luglio 1918 concernente la Basilicata e la Calabria ».

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed iscritte all'ordine del giorno.

### Sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Fissiamo ora l'ordine del giorno delle due sedute di domani.

Prima di dare facoltà di parlare a coloro che la chiederanno, debbo leggere l'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani, poichè tutte le altre richieste si possono riferire ad aggiunte da farsi a quest'ordine del giorno.

**MICHELI, ministro d'agricoltura.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura.

**MICHELI, ministro d'agricoltura.** Desidererei che fosse fosse iscritto all'ordine del giorno della seduta antimeridiana il disegno di legge: « Sistemazione degli impiegati straordinari addetti al servizio dei demani comunali del Mezzogiorno e della Sicilia ». Si tratta di personale che attende da molto tempo la sua sistemazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Chiedo che il progetto per la sostituzione dei deputati morti venga posto in discussione o domani in principio della seduta pomeridiana, magari al posto delle interrogazioni se vi si rinuncierà, o al principio della seduta antimeridiana di domenica che è una seduta straordinaria.

Questa discussione bisognerà farla prima della chiusura dei lavori.

PRESIDENTE. All'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani non può essere fissato, poichè vi è la discussione dei disegni di legge che hanno carattere di urgenza, e quanto all'ordine del giorno di domenica se ne potrà parlare domani sera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

MAFFI. Pregherei di voler fissare la discussione del disegno di legge 317-A, concernente un fondo per provvedimenti contro la tubercolosi di guerra. È a pagina 82 dell'ordine del giorno, ed è già pubblicata la relazione.

PRESIDENTE. Sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta mattutina di domani.

DONATI PIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI PIO. Chiedo che sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta mattutina di domani il disegno di legge 596, pagina 82 dell'ordine del giorno, concernente le indennità ai pubblici amministratori.

PRESIDENTE. Sta bene.

FALBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALBO. Chiedo che sia iscritta all'ordine del giorno della seduta mattutina di domani la mia proposta di legge per il completamento della strada litorale jonica. Porta il numero 823.

Son d'accordo col ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

VOLPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI. Desidererei conoscere dal Governo se e quando si discuterà il disegno di legge sulla obbligatorietà della cereali-coltura nei terreni incolti o mal coltivati.

Desidero sapere se s'intende discuterlo prima della chiusura dei lavori parlamentari, perchè circolano voci diverse nei corridoi.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma è iscritto all'ordine del giorno,

quindi occorrerebbe una deliberazione della Camera per non discuterlo.

DI PIETRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PIETRA. Desidererei che domani si potesse svolgere la mia mozione riguardante i provvedimenti invocati a beneficio del personale dipendente dagli enti locali. Si tratta di questione gravissima ed urgentissima.

PRESIDENTE. Occorre che il Governo dichiari che non si oppone alla iscrizione di questa mozione nell'ordine del giorno.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. C'è già un disegno di legge sullo stesso argomento innanzi al Senato. Sono in corso anche studi sulla questione. In ogni modo il progetto di legge che è innanzi al Senato non pregiudicherebbe lo svolgimento della mozione: ma evidentemente il progetto verrebbe alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari, e non è quindi possibile discuterlo ora.

MEDA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro del tesoro*. Profitto della richiesta dell'onorevole Di Pietra per fare una dichiarazione d'indole generale, la quale non è se non la riproduzione di quella che ho già fatto ierisera a proposito dei pensionati. Tutti i problemi attinenti a questioni di trattamento da farsi al personale dipendente dall'Amministrazione dello Stato o da altre pubbliche amministrazioni in attività di servizio o non, sono problemi gravi, perchè si traducono in cifre, e in cifre grosse.

Il Governo, l'ho già detto tante volte, questi problemi vede e sente; esso sa che deve affrontarli. Ma la Camera a sua volta deve rendersi ragione che non possono affrontarsi in via incidentale, con lo svolgimento di una mozione, con l'approvazione di un ordine del giorno o di un emendamento; no! così non si amministra seriamente.

Il Governo intende, in questo periodo di così detta sospensione dei lavori, che per noi sarà invece di lavoro diverso e non minore, studiare tutti questi problemi nel loro complesso, per misurarne la portata, per graduarli, per coordinarli, e prepararne le soluzioni da sottoporre al Parlamento.

La Camera deve riconoscere questa libertà e questo diritto al Governo; non precorrerlo con delle iniziative che non possono a meno di essere tumultuarie e fram-

mentarie, e quindi pericolose per la pubblica amministrazione.

LOLLINI. I pensionati hanno tempo di morire!

MEDA, *ministro del tesoro*. Lasciamo stare i pensionati. Le mie dichiarazioni sono di carattere generale.

DI PIETRA. Prendo atto delle dichiarazioni abbastanza esplicite fatte dal Governo. Però ricordo che la questione si agita da parecchi anni e deve essere assolutamente risolta. Desidero che alla riapertura della Camera si risolva.

GALENO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALENO. Colgo l'occasione per parlare in anticipazione e per dichiarare al ministro del tesoro e alla Camera, ciò che del resto fanno tutti i colleghi, che siamo tempestati di telegrammi e di lettere di associazioni e di persone che annunciano le condizioni veramente miserabili dei più umili pensionati, di poveri vecchi, che non sanno come sbarcare il lunario, mentre voi che avete speso milioni e miliardi per l'Albania, senza autorizzazione del Paese, negate i viveri a questi disgraziati. Ieri il ministro del tesoro ha detto che il Consiglio dei ministri si era occupato o si stava per occupare della questione, che avrebbe presentato un disegno di legge nell'ottobre venturo, o quando si riaprirà la Camera. Ebbene questi disgraziati, il cui grido di dolore si ripercuote nei nostri cuori, di che cosa debbono vivere e come debbono sopperire ai loro bisogni, tanto più gravi in quanto le loro condizioni di salute e di età reclamano maggiori cure?

Quindi domando, giacchè avevo presentata interrogazione scritta in questo preciso senso, che l'onorevole ministro, come si fece per altre categorie, per esempio, per i ferrovieri, disponga in via amministrativa per la concessione a *forfait* di una somma a titolo di acconto da computarsi poi sull'aumento che sarà fissato dalla legge, e ciò non solo e non tanto pel dovere dello Stato verso questi suoi sventurati funzionari, quanto per impedire che tanti cittadini abbiano, con disdoro del Paese e con insulto al più elementare senso di umanità a morire di fame cronica.

MEDA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro del tesoro*. I voti dell'onorevole Galeno sono contenuti anche,

se non erro, in una interrogazione dell'onorevole Pagella, della quale egli mi ha dato notizia.

PRESIDENTE. La risposta che ella darà, varrà anche per l'onorevole Pagella.

MEDA, *ministro del tesoro*. Io non escludo che il Governo possa prendere in esame anche la possibilità dei provvedimenti transitori o interinali; ma è da escludere in proposito qualunque impegno politico, perchè la Camera conosce il programma del Governo: nessuna spesa nuova o maggiore che non sia deliberata dal Parlamento.

Quindi gli onorevoli Galeno e Pagella si tengano paghi di aver espresso un voto che il Governo non respinge pregiudizialmente, ma che si riserva di esaminare se e come possa prendersi in esame. E stia sicura la Camera, che ognuno di noi desidererebbe meglio dei singoli deputati, di guadagnare le benemerienze e di avere le benedizioni d'un numero così considerevole di bisognosi che invocano gli aiuti dello Stato; ma se non lo facciamo, gli è per un senso preciso di responsabilità e di dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Galeno ha facoltà di parlare.

GALENO. Prendo atto delle parole che l'onorevole ministro ha detto, cioè che vi sarà la possibilità di prendere i provvedimenti da me indicati, augurando che questa possibilità si traduca in fatto, e aggiungo che noi non ci occupiamo dei pensionati per acquistare delle benemerienze, ma per compiere un preciso dovere.

È dal 1918 che il partito socialista si occupa della questione e intende sia risolta.

PAGELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure, ma, le raccomando di essere breve.

PAGELLA. Avevo presentato una interrogazione su questo argomento e avevo pregato l'onorevole ministro di voler rispondere d'urgenza. Poichè mi pare che egli sia entrato appunto nel merito della mia interrogazione, prendo atto delle sue dichiarazioni. Voglio però aggiungere che noi abbiamo accordato miglioramenti e aumenti dell'indennità di caro-viveri a tutti i funzionari dello Stato, e abbiamo dimenticato proprio la categoria che più ha bisogno. Abbiamo fatto bene a concedere indennità speciali di caro-viveri ai funzionari, ma faremo altrettanto bene a concederle anche ai poveri pensionati. E non

posso lasciar passare le sue parole senza una protesta, anche perchè egli è venuto a dire ieri che verranno dati gli arretrati ai pensionati. Ora qui non si tratta di giovanetti di 20 anni, ma di persone che hanno 60, 70, 80 anni, e per alcune di esse attendere altri 3 o 4 mesi, vuol dire non avere nulla, perchè se ne andranno all'altro mondo.

Quindi invoco dal Governo che, con provvedimenti straordinari, in attesa del disegno di legge che dice che sarà presentato alla Camera, voglia concedere un acconto a questi poveri disgraziati, alcuni dei quali hanno 50 o 60 lire mensili, colle quali non possono vivere.

A Camera chiusa chi sa quanti altri decreti emanerete, nonostante le vostre dichiarazioni. Emanatene anche uno in favore dei pensionati!

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Volevo fare una osservazione sulla votazione fissata per domani quanto alle Commissioni doganali. Ve ne è una la quale è composta di undici membri. In questa Commissione alla minoranza si assegnano tre soli posti. Ora la minoranza ne soffre.

La proporzione di tre su undici è tale che la minoranza ottiene meno di quello che gli spetta. Che se invece la proporzione fosse di quattro su undici, la minoranza avrebbe un pochino di più di quanto le spetta, ma almeno non perderebbe. (*Com-  
menti animati*).

PRESIDENTE. Ma allora ne soffre la maggioranza.

È il regolamento che fissa così. Lei non può modificarlo.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni.

CASCINO, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro degli affari esteri, per sapere quali fatti siano sopravvenuti per avere indotto il Governo a mutare i suoi propositi, già dichiarati alla Camera, in ordine ai diritti dell'Italia su Valona.

« Lembo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, mini-

stro dell'interno, per sapere se intenda mantenere fermi i criteri contenuti nella circolare dell'agosto 1919, colla quale si pretende di rendere obbligatoria per tutti i comuni la condotta medica libera.

« Morini, Franceschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda conveniente di impartire ordini severi agli uffici dipendenti perchè esplicino maggiore diligenza e maggiore volenterosità nel rilascio dei documenti necessari al conseguimento delle pensioni degli assegni di guerra.

« Morini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponda a verità la notizia (che circola) di minaccia di soppressione della ferrovia Gozzano Alzo, e per sapere quali provvedimenti intenda adottare il Governo per ripristinarne il servizio.

« Pestalozza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della ricostituzione delle terre liberate, per conoscere le ragioni dell'inesplicabile ritardo (che è fonte di infiniti e gravi inconvenienti) sulla pubblicazione del regolamento che fissa le norme per il risarcimento dei danni di guerra ai comuni ed altri enti locali.

« Trentin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quale azione intendano esercitare sui dirigenti le società esercenti le ferrovie secondarie e le tranvie interurbane perchè siano riammessi tutti gli agenti e funzionari - nessuno escluso - dei quali, anche a sciopero finito, si mantiene il licenziamento non per un senso di disciplina ma a scopo di bassa rappresaglia.

« Buonocore ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina, per sapere:

1° se non creda opportuno, data l'attuale difficoltà di trovar lavoro, di dilazionare il licenziamento dei giornalieri del Regio arsenale di marina di Napoli;

2° se non creda di stabilire a 50 anni il limite massimo per l'ammissione ai concorsi del personale in prova; .

3° se non creda opportuno, nell'indire concorsi di tener presenti quelli che sono stati approvati nei concorsi precedenti.

« Rocco, Bosco-Lucarelli, Rodinò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'istruzione pubblica, per sapere se — di fronte anche al fatto che le assegnazioni ai comuni sul fondo dei 240 milioni per la costruzione di nuovi edifici scolastici negli anni 1914-21 si sono in gran parte accumulate per impossibilità di esecuzione nel tempo di guerra, e oggi continuano a rimanere giacenti per l'insufficienza di fronte al moltiplicato costo dei medesimi edifici — intendano al più presto esaudire le richieste delle popolazioni lavoratrici che da lunghi anni aspettano la casa della scuola, disponendo:

a) la integrazione di tutta la somma necessaria ai prezzi odierni per i progetti già approvati e assegnati;

b) lo stanziamento di altri fondi per gli altri progetti già approvati, ma senza assegnazione di fondo e per quelli nuovi che ancora si manifestino necessari.

« Matteotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'istruzione pubblica, per sapere se e quali fondi intendano mettere a disposizione delle Amministrazioni provinciali scolastiche per la istituzione di tante nuove scuole elementari permanenti o provvisorie, quante occorrono a togliere di mezzo le attuali classi a orario sdoppiato o comunque ridotto, e le abbinate o uniche rurali, riordinate o alternate, in modo che mai almeno ad alcun insegnante siano affidati più di 50 alunni. E quali disposizioni intendano dare per una sollecita definizione locale e centrale dei concorsi e rimborsi di Stato, e quindi dei conti, per potere utilizzare gli avanzi.

« Matteotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se, in attesa della presentazione e dell'approvazione di un nuovo disegno di legge per il miglioramento economico ai pensionati, non creda doveroso concedere ai medesimi un anticipo onde sollevarli dalle disagiate condizioni in cui essi si trovano,

« Pagella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti di Trebisacce.

« Falbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui dolorosi fatti d'Iseo sull'Jonio.

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se intenda rimandare la sessione ordinaria dei Consigli provinciali indetta per lunedì.

« Pestalozza ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda opportuno di intervenire nuovamente ed urgentemente presso quelle aziende tramviarie che, a differenza di altre, non intendono revocare i licenziamenti effettuati, creando così una grave e palese ingiustizia.

« Rocco, Lanzara, Rodinò, Farina, Vacca, Camera Salvatore, Bosco-Lucarelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale azione abbiano spiegato o intendano spiegare nei riguardi delle Società esercenti le ferrovie secondarie che non hanno riammesso il loro personale.

« Donati Pio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, sui provvedimenti decisivi che intenda, con la necessaria sollecitudine, adottare perchè sia, alla fine, decretata la sempre promessa — e sempre invano attesa — costruzione, in Salerno, di un apposito edificio ove abbiano unica ed idonea sede gli uffici delle poste, dei telegrafi e dei telefoni: non solo per promuovere una razionale sistemazione, dei particolari servizi, più economica per lo Stato e meglio rispondente ai bisogni dei cittadini utenti; ma anche per restituire, nella detta città, ad uso di abitazione, molte case, che, quivi cedute all'Amministrazione governativa, a prezzi più alti dei correnti e a condizioni più vantaggiose delle normali, non pure turbano artificialmente il mercato dei fitti ma assottigliano notevolmente la scarsa disponibilità della offerta — già, di per sé, non aumentabile in misura congrua — di fronte al progressivo quasi vertiginoso crescere della domanda, rendendo più acute e più aspre le

dolorose conseguenze della crisi edilizia oramai, in quel centro, intollerabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Uomo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno - per evidente principio di equità e giustizia - estendere i benefici concessi agli operai dipendenti dal Ministero della guerra licenziati recentemente e da licenziarsi anche a quelli dei primi licenziamenti, nonché a quegli altri trattenuti presso gli opifici militari col modulo 5 e che furono poi congedati senza nemmeno il diritto al premio di smobilitazione e al pacco vestiario. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Tupini, Cingolani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non vedano opportuno proporre sostanziali modificazioni alle tariffe ferroviarie inasprite per i viaggi domenicali anche nei riguardi della terza classe di cui fruisce quasi esclusivamente il lavoratore per evidenti bisogni e non per mero sollazzo come lascia pensare il provvedimento preso e applicato senza eccezione in quella giornata destinata al riposo generale dal lavoro e utilizzata dal proletariato per le cure personali e familiari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Argentieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se, per ragioni di equità e giustizia, non ritenga opportuno che venga modificato il regio decreto 2 dicembre 1919, numero 2049, col quale si istituiva la carriera di ordine nelle segreterie universitarie, sostituendo al pubblico concorso, un concorso interno fra i pochi subalterni delle stesse segreterie che si trovano in possesso del titolo di studio prescritto dal regio decreto sopra menzionato, e ai quali da tempo sono affidate mansioni d'ordine.

« Ciò in relazione a quanto si pratica in altre Amministrazioni dello Stato, e segnatamente nelle Biblioteche universitarie, nelle quali con decreto ministeriale 8 maggio 1920, veniva indetto un esame pratico per gli agenti subalterni aspiranti al pas-

saggio alla terza categoria (personale esecutivo e d'ordine). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Cristofaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano attuare per risolvere l'urgente problema delle acque potabili, di cui difettano i tanti comuni del Mezzogiorno e della Sicilia in ispecie, i quali, dopo aver ottenuto l'approvazione dei progetti e dei relativi mutui di favore - con aggiornamenti di spesa forse inadeguati - si trovano oramai di fronte ad un nuovo e gravissimo ostacolo dipendente sia dall'eccessivo costo come anche dalle difficoltà di acquisto dei tubi metallici e del materiale per acquedotti.

« Siccome un tale svantaggio determina - oltrechè rilevanti aggravii alle finanze dei comuni - anche proroghe e sospensioni di opere tanto indispensabili alla vita delle popolazioni si desidera inoltre conoscere se non ritengasi necessario;

a) che lo Stato - ai fini della economia e della garanzia - provveda per la fabbricazione nazionale del materiale richiesto, ovvero assuma la incombenza di ritirarlo dall'estero nei modi e con i mezzi più adeguati, per ripartirlo ai comuni che ne abbiano bisogno;

b) che - in vista dei nuovi sistemi di tubature a cemento semplice o composto, che la *réclame* d'oggi raccomanda al libero mercato - vengano eseguite prove di controllo da uffici tecnici governativi, per precisarne le indicazioni pratiche o le restrizioni nei rapporti delle particolari esigenze pubbliche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere le ragioni per le quali, a differenza di tutte le altre Amministrazioni dello Stato, niuna esclusa, intenda corrispondere ai suoi impiegati la differenza dei compensi per lavoro straordinario, da essi eseguito dal 1° novembre 1919 al 30 giugno 1920, in misura inferiore a quella stabilita dal decreto-legge 7 giugno 1920, n. 740. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Fausto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga illegale e ingiusta la dichiarazione di diserzione o di renitenza a carico di quei militari che trovandosi in paesi nemici furono espressamente esclusi dall'obbligo di presentarsi alle armi col decreto di mobilitazione e che il rispetto dei dolori e dei disagi da essi sofferti vuole non soggiacciano nemmeno per formalità alla infondata imputazione.

« Chiede altresì che si debba intendere prorogato per essi il termine del 30 giugno 1920, fissato per i veri disertori e renitenti, per la presentazione dei documenti necessari per la cancellazione della nota di diserzione o renitenza in via amministrativa e di applicazione del bando di mobilitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda giusto attenuare la dolorosa impressione prodotta nelle popolazioni che danno largo contingente alla emigrazione, dalla larghezza della amnistia, congedando immediatamente tutti i militari venuti dall'estero in tempo di guerra e restituendoli così alla loro vita di onesto lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se finalmente, e dopo le ripetute promesse e la constatata inadempienza da parte degli Stati ex-nemici, non ritengano di disporre la ripresa della corresponsione delle pensioni dovute dagli istituti d'assicurazione degli Stati medesimi agli emigranti infortunati ed alle loro famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in armonia con le disposizioni praticate nel 1914 in occasione ed a causa del conflitto europeo, non ritenga di provvedere per il trasporto gratuito delle masserizie che gli emigranti intendono far rientrare dai paesi ex nemici dove le avevano abbandonate in detta occasione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della ricostituzione delle terre liberate, per conoscere come intendano compiere la ricostruzione del paese di Andreis della provincia di Udine, distrutto nella maggior parte da incendio da oltre un anno; per evitare il rinnovarsi delle sofferenze patite durante lo scorso inverno da quella sventurata popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della guerra, per sapere se, in caso di vacanze nei posti di ufficiali della Regia guardia, non si creda di coprire i posti vacanti con quegli ufficiali che accettarono di arruolarsi nel Corpo della Regia guardia col grado di vice-brigadiere, reintegrandoli così nei loro gradi primitivi e nella loro anzianità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« La Pegna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda giunto il momento di togliere il divieto al conferimento delle libere docenze, che vennero sospese con decreto-legge 26 maggio 1918. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« La Pegna ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, sulle circostanze seguenti:

« Il soldato Astro Taddei di Pisa della classe 1897, 11ª compagnia 3º Genio telegrafisti, dopo un anno di fronte sul Pasubio, fu adibito quale tornitore nel laboratorio di detta compagnia a San Vito di Laguzano. Colto, pratico, attivo, era apprezzato dai superiori: nelle ore libere si dedicava allo studio ed agli esperimenti di un nuovo ritrovato di applicazione telefonica, le cui prove avevano già dato buoni risultati. Di ritorno da una breve licenza, improvvisamente si ammalava il 28 agosto 1918; ricoverato il giorno seguente nell'ospedaletto di campo n. 179, vi moriva il 5 settembre. Il padre, avvisato da un amico del grave stato del figlio, accorse subito, ma arrivò che il figlio era già sepolto, perchè il capitano direttore dell'ospedaletto gli dichiarò che in base ad una circolare 12 luglio 1918 le Autorità militari superiori permettevano



di comunicare il decesso dei militari soltanto 24 ore dopo la morte.

« In base a questi fatti e ad altre circostanze verificate, il detto padre reclamò una inchiesta, la quale fu ordinata dal ministro della guerra il 29 aprile 1919 per accertare le cause che trassero a morte « il soldato Astro Taddei » e il risultato che venne comunicato il 14 giugno 1920, senza che nè gli effetti personali, nè il materiale di studio e di esperimento lasciato dal defunto fossero consegnati alla famiglia.

« Desideriamo sapere se il ministro della guerra non creda necessario:

1° di dichiarare con quali criteri trovi immuni da colpa e da responsabilità sia gli autori della circolare 12 luglio 1918 colla quale si vietava ai direttori degli ospedali da campo, di comunicare alle famiglie le condizioni di salute degli infermi prima di 24 ore dopo la loro morte, che coloro i quali l'applicarono nel caso specifico del soldato Astro Taddei di Pisa.

2° di ordinare al laboratorio della 11<sup>a</sup> compagnia 3° reggimento Genio telegrafisti, la ricerca e la restituzione alla famiglia Taddei di tutto il prezioso materiale di studio e di esperimento lasciato dal defunto e nel caso di chiamare i responsabili della avvenuta dispersione di esso a render conto del loro operato sia civilmente che penalmente. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Lazzari, Corsi »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia a conoscenza delle condizioni alle quali è ridotto il servizio ferroviario sulla linea Brescia-Iseo nel tratto Paderno-Provaglio d'Iseo per Monterotondo essendosi dalla Società esercente ridotte le corse e limitato il servizio in modo non rispondente alle esigenze dei comuni interessati che pur versarono il concorso per la costruzione della linea e se intenda prendere provvedimenti relativi sui reclami numerosi al riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda prendere provvedimenti, e quali, perchè venga finalmente attuato il raccordo ferroviario tra la stazione e il porto di Iseo necessario per le comunicazioni e pel

movimento commerciale del lago. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se, data l'urgenza di rendere giustizia a tanti derelitti e la promessa fatta alla Camera di provvedere con disegno di legge alla ripresa dei lavori parlamentari, intenda disporre perchè sia subito dato ai più umili pensionati dello Stato e degli Enti pubblici una proporzionale somma a *forfait* a titolo di acconto, come si è fatto con altre categorie di impiegati e di funzionari (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Galeno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se sia vero che, mentre si sono ottenuti dal Ministero del tesoro i fondi necessari per corrispondere integralmente dal 1° novembre 1919 e nella misura stabilita dalla legge gli arretrati del lavoro straordinario agli impiegati del Ministero, si voglia ora, con inaudito provvedimento, decurtare ad essi la metà della somma loro spettante per un lavoro già eseguito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Radi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della guerra, per sapere:

1° se ritengano serio e corretto che il generale Albricci, inviato a Pesaro dal Governo per procedere ad un'inchiesta sui recenti fatti colà avvenuti e particolarmente per accertare la responsabilità del colonnello d'artiglieria cavaliere Trapani - che ordinò il fuoco di una mitragliatrice contro i cittadini, uccidendone uno e ferendone altri - abbia radunato gli ufficiali del reggimento pronunziando parole di incoraggiamento e di encomio nei riguardi del colonnello suddetto, prima ancora di dar conto dell'inchiesta al Governo;

2° perchè il generale Albricci non ha interrogato il prefetto di Pesaro che dichiarò essere avvenuto lo sparo della mitragliatrice senza giustificato motivo;

3° se i risultati dell'inchiesta sono effettivamente favorevoli al colonnello in questione, come risulta dalle pubblicazioni dei giornali locali avvenuti dieci giorni prima che il Governo ne fosse venuto a

conoscenza, i quali ne trassero motivo per suscitare una violenta polemica nella città che era ormai tranquillizzata;

4° se dopo tutto ciò gli interpellanti approvino l'operato del generale Albrieci sia nella forma sia nella sostanza, assumendone la responsabilità anche per l'eventuale perturbamento dell'opinione pubblica e del corso della cosiddetta giustizia in simili avvenimenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Filippini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se non ritenga necessario provvedere, anche con misure d'indole transitoria, al disservizio telefonico di Torino, sia per evitare che le signorine siano sottoposte ad un lavoro estenuante in condizioni antigieniche, sia per togliere gl'inconvenienti d'indole tecnica derivanti da deficienza e mancata manutenzione degli impianti, sia per assicurare l'accoglimento di domande di nuovi raccordi da anni giacenti sospese. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Olivetti, Bevione ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se di fronte all'esodo crescente dalla magistratura dei pretori nominati in base al decreto luogotenenziale del novembre 1919, non ritenga opportuno prendere in esame le proposte fatte per la loro definitiva sistemazione nel corpo giudiziario. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Olivetti, Bevione, Baldassarre, Poggi, Rosati Mariano, De Capitani d'Arzago, Brezzi, Scialoja, Stucchi-Prinetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per sapere quale fondamento avessero le accuse formulate dall'onorevole Bergamo contro il parroco di S. Giuseppe di Treviso nella interrogazione chiedente risposta scritta inserita a pagina 88 dell'ordine del giorno per la seduta di venerdì 25 giugno 1920. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cappellotto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, sulla necessità di determinare tosto

il coefficiente di proporzione tra i prezzi di anteguerra e quelli attuali ai fini della liquidazione dei danni, aggiornandolo alla realtà della situazione attuale; e di fissare con organicità ed equità di criteri i prezzi unitari del materiale e della mano d'opera, onde evitare che evidenti e stridenti diversità di apprezzamenti da parte degli organi liquidatori locali, ostacolino la possibilità dei concordati. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Galla, Zileri Dal Verme, Curti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come il Governo intenda di provvedere urgentemente a quegli Istituti di beneficenza pubblica (come gli Orfanotrofi milanesi) i quali mancano di mezzi finanziari, rendendo penosa la vita dei ricoverati e a breve scadenza, impossibile la esistenza degli Istituti stessi.

« Per sapere anche se il Governo — in rapporto al grave problema che interessa direttamente la classe lavoratrice — non ritenga doveroso intervenire con disposizioni di legge a trasformare l'attuale sistema di beneficenza (ora piuttosto umiliante) in assistenza obbligatoria, elevando così a funzione sociale ciò che oggi è lasciato al buon cuore dei cittadini. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Recalcati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se per gli studenti universitari della leva del 1901 che prossimamente saranno sottoposti all'esame del Consiglio di leva sarà rimessa in vigore la facoltà di rinviare l'adempimento del servizio militare dopo il 26° anno, cioè dopo il compimento degli studi universitari, in conformità di quanto dispone il testo unico di legge sul reclutamento del Regio esercito del 24 dicembre 1912, n. 1497. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Guaccero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere qualisiano gli ostacoli che si oppongono all'applicazione e funzionamento del nuovo catasto nelle provincie meridionali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Ursi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Siciliani.

SICILIANI. Avevo chiesto di parlare per pregare l'onorevole sottosegretario per l'interno di voler fissare la discussione della mia interrogazione, per i fatti di Isca. Vorrei sentire se è pronto per discuterla.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma sono le nove!

PRESIDENTE. Sui fatti di Isca vi sono due interrogazioni, una dell'onorevole Siciliani e l'altra dell'onorevole Paparo. E poi è stata presentata all'ultim'ora una interrogazione sullo stesso argomento anche dall'onorevole Lombardi Nicola.

Voci. A domani!

SICILIANI. Vorrei che si fissasse il giorno in cui questa mia interrogazione potrà essere iscritta.

PRESIDENTE. Onorevole Siciliani, il sottosegretario per l'interno riconosce l'urgenza quanto alla sua interrogazione, ma la prega di metterla a domani.

Onorevole sottosegretario di Stato, c'è l'interrogazione dell'onorevole Baldassarre sui fatti di Campolieto. Si rinvia già da quattro giorni: sarà la prima domani sera.

FERRARIS EUSEBIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS EUSEBIO. Io ieri sera avevo chiesto all'onorevole sottosegretario di Stato se voleva rispondere all'interrogazione presentata la settimana scorsa intorno ai fatti di Ospitale. Chiedo se intende di rispondere questa sera o domani.

PRESIDENTE. Questa sera no.

FERRARIS EUSEBIO. Allora chiedo che sia iscritta anche questa insieme alle altre su argomento simile per domani sera.

PRESIDENTE. Sta bene.

PESTALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESTALOZZA. Io ho rivolto una interrogazione al presidente del Consiglio, chiedendo di voler rimandare la sessione ordinaria dei consigli provinciali a più tardi, per poter dare agio alla Camera di poter continuare nei suoi lavori.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Le adunanze dei Consigli provinciali sono fissate per legge. Cosa possiamo farci? D'altra parte non mi pare che ci sia una ragione per questa proroga.

PESTALOZZA. Ma una parte dei consiglieri provinciali è impegnata nei lavori della Camera.

CURTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTI. Vorrei domandare all'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze se può rispondere ad una mia interrogazione sullo sciopero del personale delle esattorie. È urgente.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche subito.

GHISLANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Volevo domandare all'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici se è pronto a rispondere alla mia interrogazione che riguarda lo sciopero dei ferrovieri e tramvieri delle tramvie interurbane.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici?...

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono disposto a rispondere domani sera a tutte le interrogazioni sullo sciopero delle secondarie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Vorrei fare ai colleghi una proposta che dovrebbe trovare tutti consenzienti.

Noi fisseremo, a quello che pare, una seduta straordinaria per domenica. Non si potrebbe cominciare alle nove e fissare dalle nove alle dieci lo svolgimento delle interrogazioni ritenute urgenti?

Si potrebbero così svolgerle tutte quante nella seduta antimeridiana di domenica.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, la sua proposta non può essere nemmeno messa a partito questa sera, perchè si riferisce all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domenica, cioè di dopo domani. Se mai, ne potremo parlare domani sera.

MODIGLIANI. Non volevo formulare una proposta, perchè prevedevo la sua obiezione; ma, se resta inteso così, domani sera ripeterò questa proposta, che avrà in tal modo una formula legale.

BUONOCORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONOCORE. Vorrei domandare al Governo se può rispondere d'urgenza alla mia interrogazione e del collega Rodinò circa i funzionari e gli agenti delle ferrovie secondarie e tranvie interurbane che sono stati licenziati per rappsaglia dalle Società.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per la stretta connessione dell'argomento che questa interrogazione ha con quelle relative alle secondarie ed alla ferrovia Iseo-Edolo, a questa interrogazione potrò rispondere domani sera in fine di seduta, o, se sarà accettata la proposta dell'onorevole Modigliani, domenica mattina dalle 9 alle 10.

MAFFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFI. L'onorevole ministro del tesoro e l'onorevole sottosegretario di Stato per le pensioni avevano promesso di rispondere oggi a due interrogazioni presentate da me e dal collega Misiano.

MEDA, *ministro del tesoro*. Siamo a sua disposizione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. D'accordo con l'onorevole ministro del tesoro vorrei convertire due interpellanze in interrogazioni, se sapessi che potessero essere discusse nella seduta di domani.

MEDA, *ministro del tesoro*. Nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Quaglino. Ne ha facoltà.

QUAGLINO. Vorrei chiedere all'onorevole ministro del tesoro se e quando creda di rispondere alla mia interrogazione.

MEDA, *ministro del tesoro*. Siamo pronti.

PRESIDENTE. Onorevole Quaglino, ha udito? L'onorevole ministro è pronto a risponderle.

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Eusebio Ferraris.

FERRARIS EUSEBIO. Vorrei fare una proposta, che non so se potrà essere accolta dalla Camera.

Siccome normalmente le nostre sedute terminano verso le 21, proporrei che domani sera alle 19 si cessasse la discussione intorno a quel qualunque progetto di legge che fosse in discussione, e si iniziasse lo svolgimento di queste interrogazioni. Se in un'ora se ne potessero svolgere 50, in due ore se ne svolgerebbero 100!.. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cappellotto. Ne ha facoltà.

CAPPELLOTTO. Avrei una interrogazione da far dichiarare d'urgenza: quella relativa ai lavori della ferrovia Vittorio-Sacile, da compiersi durante i lavori della Vittorio-Ponte delle Alpi, che saranno ultimati mentre il Parlamento resterà chiuso. È evidente l'urgenza di questa interrogazione.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono a disposizione per rispondere; purchè mi si scelga l'intervallo adetto per la risposta.

CAPPELLOTTO. Allora rimaniamo di accordo per domani sera.

PRESIDENTE. Sta bene.

Procediamo ora allo svolgimento della interrogazione dell'onorevole Curti.

Ne do lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sul decreto 17 agosto 1919, n. 1417, in relazione agli impiegati esattoriali d'Italia.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. La interrogazione dell'onorevole Curti, nella sua laconicità, si riferisce al decreto 17 agosto 1917, col quale venne concessa agli esattori una determinata somma perchè con essa potessero provvedere, oltre ad altri oneri derivanti dalla situazione eccezionale, anche, e direi specialmente, alla sistemazione del loro personale, e cioè dei messi esattoriali.

Ora, è accaduto che gli esattori, venuti in possesso di questa somma, hanno tenuto una condotta ed hanno adottato metodi di ripartizione di assegni e di percentuali l'uno diverso dall'altro; onde un'agitazione fra i messi esattoriali, dei quali, coloro che non furono trattati a loro giudizio, come potevano, protestarono.

I reclami furono presentati talora all'Intendente di finanza e talora alle Commissioni arbitrali istituite nelle varie località; e accadde che il male, anzichè diminuire, in molte località si sia aggravato, perchè qualche intendente e qualche Commissione arbitrale si dichiararono incompetenti; qualcuno giudicò in un modo, qualcuno in un altro; onde una disparità di giudizi che crebbe l'agitazione e il senso di malessere della classe dei messi esattoriali.

Questo, direi, il punto fondamentale, se bene mi sono apposto, della questione che

ha dato origine all'interrogazione dell'onorevole Curti e di altri colleghi.

Ora, se coll'interrogazione s'intende di chiedere che il Governo assuma direttamente la responsabilità del trattamento che si deve fare a questi messi esattoriali perchè questi dovrebbero in certo modo essere considerati come dipendenti dello Stato, io dovrei dire no assolutamente perchè non posso, con una risposta ad una interrogazione, creare una posizione giuridica nuova ai messi esattoriali, diversa da quella che hanno avuto fino a ieri.

Se mi si chiedesse di assumere una posizione di fatto che non pregiudichi per ora la questione di diritto, ma che possa domani invocarsi come una concezione dello Stato verso un nuovo rapporto di esso coi mezzi esattoriali, onestamente dovrei ancora dire no, perchè io non ho la possibilità di compromettere l'azione del Governo; ma se l'interrogazione, come io penso, dell'onorevole Curti e dei suoi colleghi è diretta a dirimere i conflitti che vi sono stati e a far ottenere ai messi esattoriali quello che fu intenzione del legislatore di accordar loro, e allora in questo senso posso spendere una parola che penso sarà bene accolta dall'interrogante.

La maggior parte delle Intendenze di finanza è riuscita a comporre amichevolmente il dissidio e oggi l'agitazione è ridotta ad un numero non grande di località e di esattorie sottoposte alle diverse intendenze.

Se si crede che il Governo possa rivolgere un'autorevole ed anche precisa parola agli intendenti delle località in cui i conflitti non furono ancora appianati perchè intervengano e si occupino di far avere ai messi esattoriali quello che giustamente loro spetta, noi questa parola la possiamo dire.

Se si crede anche che in vista di decisioni che o per ragioni di procedura o per ragioni di merito non siano gradite ai messi esattoriali, sia dato loro il modo di ricorrere ad una autorità superiore che riveda tutti i loro diritti e ragioni, anche in questo senso posso dare buon affidamento. Mi pare che più di questo in sede di interrogazione l'onorevole Curti non possa desiderare.

Se poi ci si domandasse se il Governo sia disposto per il 1921-22 a concedere agli esattori le somme che furono concesse nel 1918-19-20, dovrei dire che non posso dare e prendere impegni.

Se il Governo potrà intervenire, come vorrà e potrà in determinati casi, in soccorso agli esattori che non hanno i mezzi sufficienti per dare al personale ciò che al personale spetta, esso interverrà, ma in forma diversa dalla forma globale in cui è prima intervenuto.

Lo spirito della mia dichiarazione è tale che io ritengo che l'onorevole interrogante possa esserne soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Curti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CURTI. Non posso dichiararmi completamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario alle finanze, anche perchè io riscontro molta buona volontà in esse, ma ci trovo troppa influenza della burocrazia, che inquina i nostri Ministeri e ci porta talora a conseguenze che vorrei dire disastrose per le nostre classi operaie.

Sono venuto molte volte al Ministero delle finanze a reclamare per questa situazione di cose, durante il corso di un anno, e tutte le volte mi sono trovato di fronte a impiegati - la colpa non è vostra, onorevole Bertone - mi sono trovato di fronte ad impiegati i quali non hanno mai voluto riconoscere che lo stato delle cose è stato mutato dalle nostre organizzazioni, specie nel periodo che è seguito alla guerra. Ora che la burocrazia interponga i suoi cavilli alle attuazioni benefiche a cui le classi operaie hanno diritto, può anche ammettersi; ma allora si dica che qualche volta la colpa di certi scioperi deve essere attribuita alla burocrazia e non alle organizzazioni operaie.

Il 17 agosto 1919 veniva pubblicato il decreto 1417 che aumentava l'aggio agli esattori delle imposte, facendo loro obbligo di migliorare e sistemare la posizione del personale dipendente.

In caso di controversie dovevano decidere gli intendenti di finanza.

Orbene, fu notato che tali aumenti di aggio furono dati anche ad esattori che denunciarono poi profitti di guerra, e questi in tal caso non ne hanno diritto. Solo i medi e piccoli esattori dovevano giustamente percepire tali aumenti.

Gli esattori delle terre invase, ebbero la metà di ciò che fu dato a coloro che nelle retrovie, od assai lontani non risentirono i disagi della guerra.

Nei riguardi del personale dipendente: non furono accordati miglioramenti che là ove si fecero scioperi o forti azioni sindacali. Un grande numero di esattorie non ha

ancora fatto il suo dovere coi propri impiegati e messi esattoriali. In molte località si minacciano e si fanno licenziamenti a quel personale che insiste nel volere ciò che gli spetta.

Gli intendenti di finanza non sono nelle condizioni di spirito e di fatto da poter evitare questi inconvenienti, e le Commissioni arbitrali dell'impiego privato se ne lavano le mani.

Urge pertanto sistemare questo stato di cose con precise disposizioni da parte del Ministero delle finanze, per obbligare gli esattori a dare un minimo del sessanta per cento degli aumenti oggi percepiti, al loro personale assicurare la stabilità del posto a questa categoria di impiegati, con la creazione di uno stato giuridico equivalente al merito, alle benemeritenze ed alla produzione che questa benemerita classe di impiegati dà col proprio lavoro allo Stato.

E pel 1921-22, si dovranno accordare aumenti di aggio solo alle medie e piccole esattorie, ed alle altre solo un aumento a completo favore del personale.

Il Governo non può disinteressarsi di questa classe.

Eguualmente l'onorevole Bertone si guardi dalla burocrazia, lui che è giovane, che ha vissuto tanto fra il popolo e che sa come i fatti politici, e il nuovo stato di coscienza delle masse abbia additato agli uomini politici, nuove forme di diritto, che sono già fatti compiuti, quantunque non ancora sanciti dalle leggi vigenti. (*Bene! al centro*).

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni dell'onorevole Maffi e Ghislandi delle quali do lettura:

Maffi, al ministro della guerra, « per sapere se spetti al deposito del reggimento al quale apparteneva il militare, ovvero al suo distretto di leva, l'obbligo di corrispondere gli assegni in attesa di pensione in quei casi in cui il militare, già riformato per malattia dichiarata non dipendente da causa di servizio, viene ad ottenere il riconoscimento della dipendenza in seguito a nuova visita, giusta la circolare 455 del *Giornale Militare* del 1919. Per sapere inoltre, da quale autorità militare debbono ripetere il pagamento degli assegni di cui sopra i militari già smobilitati che per il successivo riconoscimento della dipendenza da causa di servizio della loro infermità cessano dalla loro condizione di congedati, per essere considerati in licenza illimitata in attesa di pensione. Per sapere finalmente a

quale autorità spetti il pagamento degli assegni arretrati, dalla data della prima riforma, nei riguardi dei già riformati senza riconoscimento della causa di servizio, che ottengono tale riconoscimento in seguito a nuova visita collegiale ».

Ghislandi, al ministro del tesoro, « per sapere se non ritenga equo ed opportuno provvedere perchè sia abrogato il disposto dell'articolo 2 del decreto Reale 9 maggio 1920, n. 653, in base al quale sono oggi privati degli assegni in attesa di pensione numerosi mutilati e invalidi, per quanto in gravi condizioni di salute e spese volte in stato di estremo bisogno.

« Ciò, in attesa di provvedimenti che rendano più celere la liquidazione della pensione di guerra, e in considerazione del fatto che nella maggior parte dei casi, la responsabilità del ritardo nell'accertamento del diritto a pensione è dovuta a cause tutt'altro che imputabili agli interessati ».

PRESIDENTE. L'onorevole Bianchi Vincenzo, sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, ha facoltà di rispondere.

BIANCHI VINCENZO, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Gli onorevoli Maffi e Ghislandi chiedono l'abrogazione dell'articolo 2 del decreto 9 maggio 1920, n. 653, che concede gli assegni a quei militari che per riforma siano stati congedati prima della fine della ferma e, andati a casa, possano chiedere la visita medica per accertamenti sanitari o per nuovi accertamenti.

Dirò subito che la materia riguarda in parte, forse nella maggior parte, il Ministero della guerra.

Per quanto concerne il servizio degli assegni, per la parte che mi riguarda d'accordo col Ministero del tesoro, sono lieto di dichiarare che si consente che a quei militari, che abbiano chiesto accertamenti di visita sanitaria, anche dopo il congedo o la riforma, possano essere dati gli assegni, purchè essi siano designati come meritevoli della pensione o degli assegni a decorrere dal giorno in cui l'accertamento è stato fatto e la malattia è stata dichiarata come dipendente da cause di servizio.

Questa clausola la ritengo indispensabile per non esporre il Tesoro a sorprese, la cui portata non è possibile considerare in questo momento, ma ritengo che gli onorevoli interroganti abbiano ugualmente raggiunto il fine della loro interrogazione. Sarà forse necessario nel decreto, che sarà

preparato per ammettere a questo beneficio coloro cui vogliamo estenderlo, (ed io voglio dichiararlo fin d'ora per dovere di sincerità) stabilire delle limitazioni per coloro che intendono fare la domanda per accertamenti sanitari in quanto che non si potrebbe lasciare all'arbitrio dei singoli individui che essi venissero oggi a chiedere nuovi accertamenti sanitari dopo che sono in congedo da moltissimo tempo o se siano stati in servizio militari anche fuori dell'ambito della guerra attuale.

Mi lusingo, di aver sodisfatto con questa precisa promessa la richiesta degli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Maffi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MAFFI. Non posso dichiararmi sodisfatto. Bisogna precisare la posizione di questi militari.

Si tratta di un decreto che è venuto ad abrogare diritti già precedentemente sanciti in una serie di leggi e consuetudini, diritti sacrosanti, perchè riguardano mezzi di sussistenza di poveri invalidi di guerra.

Prima che fosse emesso il decreto 653 del 9 maggio il rappresentante della guerra al 3° Congresso interalleato per l'assistenza di guerra aveva dichiarato, nel modo più esplicito, che l'Italia aveva seguito un metodo largo e liberale nel riconoscere il diritto di tutti gli invalidi di guerra all'accertamento e al riconoscimento delle cause di servizio e al pagamento degli assegni, e aveva dato formale assicurazione che altrettanto si sarebbe fatto per tutti i militari che in prosieguo di tempo si fossero presentati all'accertamento.

Di più: a tutti gli ospedali principali era data facoltà di rilasciare dichiarazione sulla dipendenza dal servizio, con che si riconosceva il diritto agli assegni, poichè questo giudizio non riguardava il Ministero delle pensioni, che ha poteri autonomi, per conferire la pensione senza consultare i giudizi dei collegi di primo grado.

Ora sono avvenute due cose: 1° molti malati riconosciuti tali non hanno ottenuto a giusto tempo il riconoscimento della causa di servizio; 2° molti altri dopo avere insistentemente domandato di essere inviati al riconoscimento non l'hanno ottenuto.

Mancava forse ai primi il diritto al riconoscimento della causa di servizio? O mancava ai secondi la condizione legale!

Nulla di ciò mancava ad essi, e da ciò il loro diritto agli assegni.

La dipendenza dal servizio è incontrovertibilmente riconosciuta dal decreto 2 settembre 1917 e dal decreto 27 ottobre 1918; riconosciuta la malattia e la dipendenza da causa di servizio, ne sgorga di necessità il diritto all'assegno.

Ma i medici militari (ho ragione omai di ritenerlo assodato) venivano mantenuti volutamente nell'ignoranza della legge. Tanto ciò è vero che, mentre i due decreti testè citati erano ignorati fino a due anni fa, oggi tutti i depositi, tutti i distretti, tutti gli ospedali principali e i collegi medici sono informati a perfezione dell'esistenza di un decreto che annulla diritti sanciti dalla legge e soprattutto imposti dalla realtà delle cose.

Sia ben messo in chiaro adunque che quando si domanderà l'assegno delle cifre arretrate, non domanderemo un favore ma semplicemente che lo Stato non rubi ciò che ha dato prima, e di cui ha riconosciuto il diritto.

L'onorevole sottosegretario di Stato non sa sottrarsi alla verità, egli ha fatto una confessione. Egli ci ha detto che sarà necessario nel nuovo decreto riparatore emanare disposizioni affinché il riconoscimento della malattia venga limitato.

Carissimo e molte volte collega, lo spirito fiscale del decreto incriminato e di quello che si annuncia, è evidente.

Il decreto 9 maggio, col negare gli arretrati, non si limita a ricusare la retroattività, ma domanda che gli errori dei medici militari, la pervicacia dei distretti, dei depositi, la denegata giustizia diventino in perpetuo una ragione di deroga al diritto...

BIANCHI VINCENZO, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Vi sono casi di malattia in cui riesce difficile potere stabilire la data in cui essa sia cominciata e presumere la dipendenza da causa di servizio.

MAFFI. È troppo evidente che in questi casi concreti sarà dato all'autorità militare di far valere la contropresunzione, il diritto particolare dello Stato a difendersi dalle indebite pretese dei privati. Ma non possiamo distruggere, in nome del bisogno di economie da parte del Tesoro, tutta la nostra legislazione sulle pensioni che ha servito a mantenere lo spirito di guerra. Ciò che è stato promesso, e per lungo tempo, deve essere mantenuto.

Non esiste una differenza fra coloro la cui malattia venne riconosciuta dipendente da causa di servizio e coloro che, per una

ragione qualsiasi, questo riconoscimento non poterono ottenere.

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, la prego di concludere.

BIANCHI VINCENZO, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Ma è una necessità giuridica la fissazione del termine, perchè non si può dare l'assegno se non sia prima riconosciuta la causa di servizio ed il giorno.

MAFFI. Siamo d'accordo. Dal giorno in cui è riconosciuta la malattia e la sua dipendenza da causa di servizio debbono essere conferiti gli assegni, non solo, ma il soldato deve essere indennizzato di tutti gli arretrati che gli spettano dalla data della riforma o del congedo, a meno che non fosse stabilito, per casi specialissimi che la malattia, pur dipendendo da causa di guerra, è insorta in altro tempo. Ma tocca a voi dimostrarlo, non al disgraziato militare.

Faccio osservare che il decreto n. 653, 9 maggio ha la enorme portata di mettere il Governo nella facoltà piena di non più dare pensioni, avendo tutto da guadagnare dai ritardi, e non avendo nulla a temere dai ritardi stessi. Noi vogliamo invece che il Ministero delle pensioni, sappia che quanto più si ritarda il conferimento della pensione, tanto più questo sistema dell'acqua alla gola va affogando l'erario dello Stato.

Bisogna risolvere questo problema del pagamento delle pensioni e degli assegni, non col comodo alibi della denegazione del diritto acquisito, ma colla costante preoccupazione dei diritti e dei bisogni della povera gente.

Perciò, mentre mi dichiaro insoddisfatto, faccio voti perchè la mente dell'onorevole sottosegretario di Stato, la bontà del suo animo, la larghezza del suo spirito, in una parola, il suo buon senso lo richiamino alla necessità di ritornare sulla risposta che ci ha dato, per completarla secondo giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Ghislandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GHISLANDI. Riservandomi di esporre personalmente all'onorevole sottosegretario quali siano i nostri concetti precisi, mi dichiaro parzialmente soddisfatto delle sue dichiarazioni e raccomandando soltanto di indurre il ministro del tesoro a fare tutte le economie, purchè non siano a danno di soldati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Quaglino, Romita, Reina,

Bianchi Umberto, Cosattini, Grossi, Beltrami, Argentieri, Barberis, Zibordi, Malatesta, Zanzi, Canevari, De Michelis, Abbo, Frola, Garosi, Musatti, Maestri, Maitilasso, Bacci, Merloni, Agnini, Todeschini, Scagliotti, Ferraris Eusebio, Rossi Francesco, Santin Giusto, Spagnoli, Ramella, Bianchi dottor Giuseppe, Morini, Ghezzi, Panebianco, Corsi, Niccolai, Salvatori Luigi, Ferrari Enrico, Campi, Monici, Bosi, Brunelli, Gallani, Pagella, Piemonte, Garibotti, Lollini, Grilli, Bellagarda, Carazzolo, Zanardi, Mucci, Tonello, Frontini, Marangoni, Piccoli, Belotti, Agostinone, Buoizzi, Filippini e Chiossi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ai ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, « per conoscere le cause che malgrado la presentazione del progetto sul credito delle cooperative hanno determinato la quasi totale sospensione del credito alle cooperative di lavoro e produzione da parte dell'Istituto nazionale, mettendo in serio pericolo la prosecuzione dei lavori in corso e l'esistenza degli stessi organismi cooperativi proprio nel momento in cui il Governo afferma di voler dare maggior impulso e sviluppo alla cooperazione proletaria del nostro Paese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato al tesoro ha facoltà di parlare.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Quaglino ed altri suoi colleghi, circa sessanta, hanno domandato al Ministero del tesoro per quale ragione l'Istituto nazionale per la cooperazione avrebbe ristretto o sospeso il credito a molte cooperative.

Questo Istituto è autonomo, sotto la vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e quindi tali ragioni a noi non sarebbero note; però da quanto risulta al ministro del tesoro e da quanto è stato direttamente fatto conoscere all'onorevole interrogante, come già non abbiamo esitato a presentare e sostenere calorosamente un disegno di legge che accordava un'apertura di credito di 100 milioni alle cooperative, così la nostra opera quotidiana non viene meno a tali principi per nessun caso, sotto nessun aspetto; ed il maggior zelo, la maggiore sollecitudine e buona volontà vengono impiegati a favore di questo che riteniamo un vantaggioso strumento di elevazione economica e di solidarietà fra le classi sociali.

Però nelle singole applicazioni, queste aperture di credito non sono di nostra com-



petenza diretta e il Ministero del tesoro deve soltanto dichiarare non potersi mettere in dubbio che gli Istituti di emissione corrisponderanno degnamente alla loro funzione.

Si deve poi ricordare anche ai cooperatori di tener conto nelle loro iniziative di tutte quelle prudenti cautele che possano assicurare una solida ed ordinata amministrazione.

Noi intendiamo seguire questa via, ma ci ripromettiamo che anche quegli Istituti mostrino gli stessi intendimenti del Governo.

Per quanto riguarda alcune immediate improrogabili urgenze della cooperazione il Governo ha già comunicato all'onorevole Quaglino che esso intende provvedere, e lo farà senza indugio.

PRESIDENTE. L'onorevole Quaglino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

QUAGLINO. Sono spiacente di non potermi dichiarare soddisfatto. Sono due mesi che per i gravi impegni assunti dalla crisi delle cooperative, causata dalla sospensione del credito da parte dell'Istituto Nazionale; noi insistiamo perchè siano presi provvedimenti adeguati.

Non essendo venuto malgrado le reiterate sollecitazioni nostre, alcun provvedimento da parte del Governo, la crisi si è così accentuata che le cooperative sono in procinto di sospendere i lavori e si vedono persino minacciate nella loro esistenza. La crisi è così grave che se non avessimo avuto fiducia che il Governo avrebbe provveduto in tempo utile con altri mezzi, una seria agitazione nel paese si sarebbe certamente scatenata.

Voi, signori del Governo, avete quindi una responsabilità grande. Voi avete promesso di dedicare ogni sforzo allo sviluppo della cooperazione per eliminare il parassitismo della speculazione intermediaria, ma poi di fronte alla crisi generale del credito non avete preso alcun provvedimento: ciò fa supporre che mentre dal banco del Governo si promette l'incremento della cooperazione, di fatto poi si negano i mezzi necessari al suo funzionamento.

Ricordi l'onorevole sottosegretario che lo stesso direttore della Banca d'Italia aveva promesso di concedere un forte anticipo per venire in soccorso immediato della cooperazione, ma avendolo condizionato a varie formalità burocratiche l'anticipo non si è potuto effettuare. Urge dunque un provvedimento sollecito e di questo

assuma la responsabilità il ministro del tesoro.

Prelevi pertanto l'anticipo dei dieci milioni occorrenti dal fondo speciale di guerra, come gli venne suggerito, in attesa che la legge già votata dal Parlamento, sia stata ratificata da parte del Senato, poichè questa ratifica la vuole il direttore della Banca d'Italia.

In seguito, coi 100 milioni che accorda la nuova legge, verrà rimborsato l'anticipo che in questo momento è assolutamente necessario, per evitare la sospensione dei lavori e per salvare moltissime cooperative dall'inevitabile fallimento.

Se questo non si farà denuncieremo il fatto al paese, al proletariato e ci sentiremo noi stessi indotti ad unirci ai lavoratori nella giustificatissima protesta.

Per la guerra i miliardi si sono trovati; per tutte le altre esigenze del dopo guerra si sono escogitati ancora provvedimenti per centinaia e centinaia di milioni, ma non si sono fin'ora concessi o non si vogliono concedere 10 o 20 milioni per finanziare il lavoro emancipato dalla speculazione. Tutto ciò, ripeto, proprio mentre il Governo dichiara di voler favorire lo sviluppo della cooperazione italiana.

Detta così la nostra schietta parola ammonitrice al Governo lasciamo ad esso tutta la responsabilità dei gravi avvenimenti che potessero derivare dalla oramai insostenibile situazione. (*Approvazioni*).

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Devo, non fosse che per gli stenografi e per la storia, una parola di risposta all'onorevole Quaglino.

Non posso non rimanere sorpreso del tono perentorio, che egli ha creduto di assumere. Non sono entrato, e non potevo entrare in dettagli, ma le comunicazioni che gli avevo personalmente fatte, mi permetta di dirlo, a questo per lo meno conducono, alla dimostrazione che il Governo non aveva bisogno di intimazioni minatorie, per adottare i provvedimenti, che ha promesso, prima ancora di sentire le fiere invettive, onde infiorò il suo discorso.

Questi provvedimenti, dunque, erano già adottati.

Giudichino gli spiriti equanimi qui presenti, se questa sola circostanza, per lo meno, io possa addurre, giudichi l'onorevole Quaglino se egli si sia apposto al vero,

quando ha accusato la Banca d'Italia di interporre i più intollerabili ostacoli a questa apertura di credito, mentre la verità è che la Banca d'Italia, dovendo far credito sulla cessione di somme per eventuali riscossioni da parte di queste cooperative dal Governo, domanda il deposito degli atti di cessione, e la dichiarazione dell'apertura di credito, e lo stato di avanzamento dei lavori. Ciò esige del tempo, ma si tratta di formalità che, quando si fa del credito, e non della beneficenza, sono essenziali.

L'onorevole Quaglino sa che, probabilmente appunto sul fondo da lui indicato, o in altro modo, è intenzione del Governo di trovare la maniera di valicare il periodo di tempo, che del resto non è indefinito, necessario a superare la crisi immediata.

QUAGLINO. Ma io non ho minacciato alcuno.

La seduta termina alle 21.25.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 19.*

*Discussione dei disegni di legge:*

1. Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1919, n. 1954, circa la proroga delle elezioni amministrative. (410)
2. Modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative. (292)
3. Modificazioni alla legge comunale e provinciale per le elezioni amministrative. (469)
4. Sostituzione di deputati in caso di morte avvenuta dopo la proclamazione, e in caso di vacanze sopravvenute per altre cause. (316)
5. Per la pubblicità della gestione dei giornali e di altri periodici. (318)
6. Modificazione alle leggi per la Sardegna. (814)
7. Svolgimento di una interpellanza.
8. Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2278, contenente provvedimenti per gli ufficiali giudiziari. (282)
9. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Bubbio ed altri per la concessione di agevolazioni ferroviarie ai dipendenti degli Enti locali;

del deputato Cappellotto ed altri per la concessione di viaggio a prezzo ridotto sulle ferrovie agli insegnanti delle scuole medie pareggiate e delle scuole elementari agrarie.

10. Sistemazione degli impiegati straordinari addetti al servizio dei demani comunali del Mezzogiorno e della Sicilia. (497)

11. Fondo per provvedimenti contro la tubercolosi di guerra. (317)

12. Per l'indennità ai pubblici amministratori. (596)

13. Per il completamento della strada litorale jonica. (823)

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.

2. votazione per la nomina:

di undici componenti della Commissione per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali;

di quindici componenti la Commissione incaricata di esaminare la tariffa dei dazi doganali e le norme della sua applicazione.

3. *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Disposizioni relative al commercio e provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi. (*Urgenza*). (542)

Proroga del termine per l'attuazione del piano regolatore di Milano 2ª zona. (581)

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2350, che autorizza l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ad investire una parte dei fondi della gestione pensioni e sussidi, nella concessione di mutui a Società cooperative fra il personale dell'Amministrazione stessa per la costruzione di case popolari o economiche e la Cassa depositi e prestiti a gestire il fondo dell'opera « Fondazione Elena di Savoia ». (202)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1258, relativo al vincolo archeologico sulla zona monumentale di Roma. (600)

Autorizzazione della spesa di lire 65 milioni per la sistemazione generale del fiume Livenza ed affluenti nelle provincie di Treviso, Udine e Venezia. (729)

Autorizzazione della spesa di lire 20 milioni per le bonifiche del Veneto. (730)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1725, riguardante aumento del contributo obbligatorio

a favore del Collegio Convitto per gli orfani dei sanitari italiani in Perugia. (340)

Costituzione in comune della frazione di Seggiano. (811)

4. Verificazione di poteri - Elezioni contestate del deputato Fulci (Messina), Brunialti (Vicenza) e Ludovici (Aquila).

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Approvazione del Trattato di pace di San Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia. (658)

6. Disposizioni per rendere obbligatoria la coltura dei cereali nei territori incolti o mal coltivati. (*Urgenza*). (541)

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

PROF. T. TRINCHERI

---

Roma, 1920 — Tip. della Camera dei Deputati.

